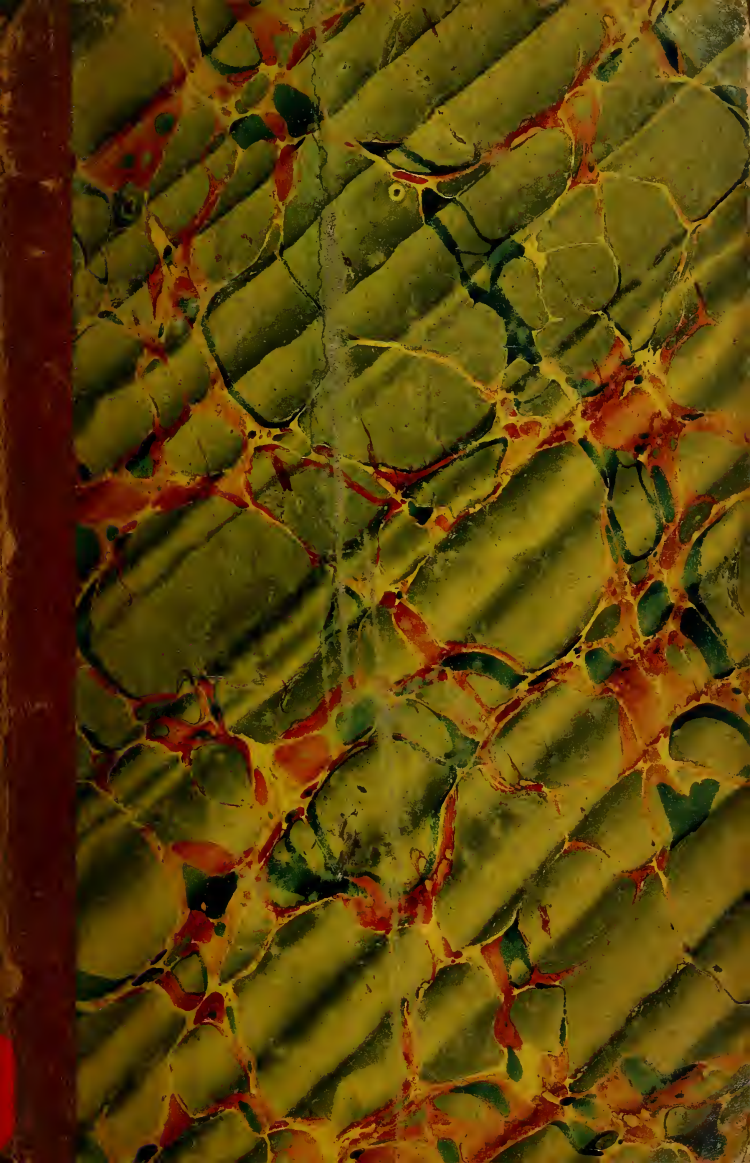


PRESENTED TO THE

4077.36
V.2

Public Library of the City of Boston

By Joshua Bates, Esq.
Received 2 February 1859 No. 30813

NOV 17 A

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Boston Public Library

http://www.archive.org/details/nuovaraccoltadil02gual

NUOVA RACCOLTA
DI LETTERE
SULLA
PITTURA, SCULTURA ED ARCHITETTURA

scritte da' più celebri personaggi

DEI SECOLI XV. A XIX.

CON NOTE ED ILLUSTRAZIONI

DI

MICHELANGELO GUALANDI

in aggiunta a quella data in luce

DA MONS. BOTTARI E DAL TICOZZI

Vol. II.

BOLOGNA 1845.

a spese dell' Editore ed Annotatore.

L'Editore ed Annotatore intende di godere dei benefizi accordati dalla convenzione stipulata fra gli Stati Italiani sulla proprietà Artistica, ec.

Tipografia SASSI.

NUOVA RACCOLTA

DI

LETTERE

N. 151 a 154 ANNO 1540.

151.

Giulio Romano ai Rettori della Fabbrica della Steccata di Parma.

(*entro*) Mag.ci S.ri M. *Cesari Borgonzo*, M. *Ottaviano Garumberto*, e M. *Lodovico Quinzano* miei obser.mi

Ho receputa una lettera de le S. V. portata da M. *Jo. Fra.co Testa* ne la quale le

mi exortano a fare et contrattare un desegno con alcuni cartonj che vanno a la Steccata cioè de la incoronatione de la Madonna. Al quale M. *Jo. Fra.co* dichiarano in la lor lettera da tutti sotto scritta che io debia dar fede et credenza quanto a le persone de le S. V., et così liber.te ho fatto in modo ch' io ne l' animo mio son pentito hauer promesso far ditto lauoro per cento scudi d' oro in oro, perchè mi son inganato da gran longa credendo ditta opera non fussi sì grande et sì difficile; et per non fare come un putto, non ho voluto mancare a quel ch' io aueuo già promesso auanti più d' un mese che si facessi la scritta (A). Donde li prego tutto mi uogliano hauer compassione; che vi giuro che non lo farria s' io lo hauessi da fare per il prezzo. Ma confidandomi nella bontà et descretione de V. S.e, con questa speranza mi metterò a esequire acciò facciano ch' io possa servirle de le altre volte, et quanto posso me li recomando acciò slargino un poco più la mano perchè a tanta

Compagnia serà poco, et a me giovarà assai: et di tutto cuore me li recomando, et gli baso le mani.

De Mantoua alli XV de Marzo MDXL

D. V. S.

Tutto in seruitio *Julj roman*

(fuori) A li Molto Mag.ci S.ri Rettori de la Fabrica de la Steccata mej Obser.mi in Parma

(A) *Scritta di* Giulio Romano *di cui fa parola nella lettera che precede.*

✠ Yhs a dj 14 de Marzo 1540.

Noto sia ad ogni persona che legierà la presente come mi *Julio romano* habitante in Mantoua prometto de obseruare et mantenere un accordo de certi patti fatti con M. *Johan Fran.co Testa*, quale M. *Jo. Fra.co* è uenuto in Mantoua a posta mandato da

la Venerabile Congreg.ne de la Steccata de Parma a nome et esequitore de li Mag.ci S.ri Offitiali cioè il S.r M. *Cesare Bergonzo* al presente Priore de ditta Compagnia et M. *Ottaviano Garamberto* et de M. *Lodouico Chinzano*, quali son stati eletti da ditta Compagnia per tale impresa acciò la pictura de la fabrica de ditta Steccata si finisca, che io *Julio* ditto sia obligato fare un desegno colorito con aquarelle in carta de la instoria de la Incoronazione de la glorioss.ma Vergine Maria bene ornato et richis.mo de Angili et altri Santi acciò ditto desegno sia ben pieno a laudo de persone de bon giuditio, et che etiam io *Julio* sia tenuto refare ditto desegno in un cartone tanto grande quanto farà bisogno per metterlo a opera per un altro depentor a beneplacito de li sopra scritti S. . Del che io non sia obligato ad alcuna cosa, ma che de ditto cartone sia obligato finire sol tre principal figure, cioè Yhu Xpo e la sua sant.ma Madre, et lo increato et omnipotente Dio. Qual opera prometto farla per

tutto il mese di dicembre 1540. Con patto che ditta veneranda Compagnia sia obligata darmi per mia mercede et integro pagamento scudi cento d'oro in oro, de qual numero comfesso hauerne receputi vinticinque scudi simile da M. *Jo. Fra.co Testa* a nome de ditta Compagnia mandati per ditti S.ri gentilhomini; et il resto ditta Compagnia sia obligata darmeli o mandarmeli secondo vederanno il lavoro fatto; qual resto serràno scudi settantacinque. Et in fede della uerità Io *Julio* ditto ne ho fatta la presente scritta et sottoscritta de mia propia mano con li testimonij quì sottoscritti nel dì, mese, et anno sopra scritto ec.

Soscritti — Io *Julo R.o* — Io *Batt.a da Couo* fui presente ut s.a — Io *Fermo da Carauaggio* fui presente ut supra.

152.

Francesco Mazzola detto il Parmigianino a Giulio Romano.

Molto Mag.co M.r *Julio* salute

Per esser nata adi passati più de un poco de discordia fra una certa Compagnia e me d'una mia opra ne la Stachà (*Steccata*) de Parma, m' è parso con più bel modo leuarme da le sue forze, e non però da l' opra, la qual potrò far così finire essendo in Casalmagiore come la faceua in Parma; e non li mancha da far se non una certa nichia, e da me non mancha ogni volta ch'io sapia d'hauer il mio premio. La causa del mio scriuere a la S. V. è stato che se dice per Parma che parte de questi de la Compagnia se sono accordati con la S. V. e che quella li fa li desegni et loro se li fanno mettere in opra a chi li piacerà. Questo me tornaria danno de tre cento scudi. Quella se dignarà

scriuermi e darmi auiso a cercha di questo: per chè io non so che dire se non ch'io penso che quella mi ama come io amo lei. Anchora quella se potrà chiarir dal presente mio Amicissimo.
De Casalmagior a li 4 de Aprile MDXXXX.

Di V. S.

Franc.º Mausolo.

Al Molto Mag.co
Sig.r M. *Giulio Romano* Pictor
dignissimo e Gentilomo del Ill.mo
Ducha de Mantua

in Mantua.

153.

Giulio Romano ai Rettori della Fabbrica della Steccata.

Molto mag.co et S.r miei obser.mi

Vero è ch'io già più dì sono receuei una lettera da le S. V. piena d' ogni cortesia, alla quale detti resposta. Et ora le mi replicano un' altra quasi del medemo tenore et io similm.te gli respondo - Che le prego mi diano consiglio in quel ch'io me ne habia a fare de far lo ditto lauoro, del quale mi son obligato a designare; essendo consueto fra noi non entrare in li lauori d'altro se prima colui che lo ha principiato non è accordato e satisfatto: il che non mi fu così detto, anzi mi fu detto che M. *Francesco Mausolo* non uoleua finire ditto lauoro, nè meno V. S. si curauano che lo finisse, perchè teneua le

S. V. troppo in tempo. Per il che il ditto M. *Fra.*co mi mandò a posta un giouane sbarbato molto arrogante, con una gran chiacchiara, et parlaua per geroglifichi, et molto deuoto del detto M. *Fra.*co e suiscerato, et meglio ch'uno aduocato sapeua defendere le sue ragioni, et confonder quelle de le S. V. in modo, a quello ch'io potei comprendere, par che ne poteria seguir scandalo; la qual cosa molto aborisco, max.te perchè in questo guadagnuzzo non li ha da esser mia ricchezza. Però judicando io V. S. esser repiene de prudentia et de descretione, si mettano in mio luoco perchè son di natura che desidero starmene in pace, in modo che mi pare o che mi conuenga restituire li XXV scudi a le S. V., ovvero operare che 'l detto M. *Fra.*co mi scriua una lettera, et che dichiari esser contento ch'io faccia tale impresa. Et che sia la uerità ne mando una de sua mano qui inclusa, in la quale leggeranno quanto si duole et reputasi danneggiato et offeso. Et acciò ch'io

non paia huomo de instabilità et ciance, le si degnino de operarmi in qualche altra cosa, et cognosceranno la stabilità mia, et così gli offerisco a ciascheduno particolare et tutti insieme il seruitio mio, et a le sue bone grazie mi recomando, et gli ne bacio le mani. A 11 de Maggio dell'Ann. MDXL de Mantoua.

De le S. V.

Seruitore *Jul. Roman.*

Al Mag.co e Dig.mo Priore et Officiali
de la Confraternita de la Madona
de la Steccata de Parma

in Parma

154.

Giulio Romano ai Rettori della Fabbrica della Steccata.

Molto Mag.ci et S.ri miei obser.mi

Prima a tutti rendo grazie et saluti dechiarando che in quanto al guadagno et al fastidio ch'io ne aspetto del lauoro de la Steccata, mal uolentieri me delibero farlo. Ma poi reuolgendo la mente mia a considerare a quanta nobilità, et a quali io faccia piacere, mi son desposto seruirli cordial.te et sequane quel che si uoglia, pregandoli siano in mia protectione et che si degnino risguardare a tanta mia obligatione et seruitù ch'io già tanti anni faccio al mio S.r Duca: uolendo inferire che 'l tempo sarà forse più longo o più breue come el prefato S.r Duca me ne darà la comodità; non altro: il tutto remetto

alla descretion de tanti prefati et Mag.ci S.ri alle cui bone grazie mi dono et recomando, et gli ne bacio le mani.

De Mantoua alli XXVI de Maggio MDXL.

De le S.rie V.re

Seruitore *Julio. Roman.*

A li Molto Magnifici et S.ri miei
Li Offitiali et Rectori de la Congregatione
de la Steccata de Parma.

in Parma.

NOTE ai N. 151 e 154.

Le interessanti Lettere colle quali si dà principio al presente Volume, ci pervennero dal chiarissimo Professore Amadio Ronchini *di Parma, nell' agosto dello scorso*

anno 1844, *e furono per noi ricordate alla fine del primo Volume di questa — Nuova Raccolta — I cenni che seguono sono desunti da una Relazione del suddetto chiarissimo Professore. —*

Il Tempio della Steccata di Parma è uno dei più belli di questa Città sì per la sua forma architettonica, sì per le opere di pittura e scoltura che lo adornano.

Mentre esso stavasi costruendo, il cittadino di Parma *Bartolomeo Montini* Canonico, e Protonotario Apostolico lasciò per testamento alla Compagnia della B. V. di quel tempio mille scudi d'oro, ordinando che, terminata la costruzione, erogati fossero nell'ornare internamente di pitture il sagro edifizio.

Morto il *Montini*, l'erede di lui, cav. *Scipione Dalla Rosa*, mise la predetta somma a disposizione della Compagnia. La quale, volendo anzi tutto far dipingere una incoronazione di N. D. nel Catino o Nicchia del maggior altare, e far anche dipingere ed ornar vagamente il grand' arco a lacunari, le fascie, il fregio, la cornice ed architrave di tutta quella Cappella grande, con Rogito del 10 maggio 1531

allogò l'opera al celebre *Francesco Mazzola* detto il *Parmigianino*, assegnandogli in mercede 400 scudi d'oro dal Sole, e ricevendone la promessa che tutto il lavoro sarebbe compiuto entro 18 mesi (1). Il *Mazzola* ricevette da ben 200 scudi d'oro, come risulta da due Rogiti, uno del 5 ottobre 1531 l'altro del 6 novembre del conseguitante anno (2), senzachè giunto al termine pattuito avesse compiuto il lavoro; e ciò per aver egli atteso, siccome fece anche poi, ad altri minori dipinti che gli andavano commettendo i molti ammiratori del suo pennello. Dal 9 giugno 1534 al 13 febbraio del 1535 gli vediam dati dalla Compagnia 1700 fogli d'oro per ornare — il cornicione e l'architrave della Nicchia grande — ma non dando egli speranza di condurre senza interruzione il suo lavoro, gli uffiziali della Steccata gli assegnarono per finirlo il termine perentorio di due anni, stipulando una nuova convenzione il 27 settembre 1535, ad assicurare l'adempimento della quale entrarono mallevadori il cav. *Francesco Bajardi*, e *Damiano Pieta*, non *Piazza* come il chiama l'Affò (3). Malgrado la nuova Convenzione passarono otto mesi senza ch'egli si desse maggior cura dell'assunto carico; il perchè ai 3 giugno del

1536 il procuratore della Compagnia *Girolamo Piazza* fece intimargli dal Podestà di non più differir l'opera, siccome avea fatto fino a quel punto, ma di darvi mano sinchè fosse al tutto compiuta, minacciando che altrimenti avrebbe agito contro le due sigurtà per avere la restituzione dei 200 scudi o più che ricevuti aveva il *Mazzola*. Questi fece opposizione all'intimazione, allegando quelle scuse che seppe meglio, alle quali la Compagnia della Steccata per allora non fece repliche. Anzi sappiamo che dal giugno del 1538 al 12 aprile dell'anno seguente essa somministrò al *Mazzola* da più di sei mila fogli d'oro per lo stesso oggetto, per cui dati gli aveva i precedenti (4). Dopo quel tempo dando egli sospetto di voler protrarre ancora il lavoro più importante che restavagli a fare nel Catino o Nicchia suddetta, la Compagnia lo fece porre in carcere, d'onde poi non uscì che verso promessa di adempiere senza nuovo indugio all'obbligo suo: promessa forzata, che non ebbe effetto migliore delle precedenti giacchè egli, presa di soppiatto la fuga, riparò nella vicina terra di Casalmaggiore. Allora la Compagnia con ordinazione, che ha la data del 19 decembre 1539 determinò ch'ei non avesse più ad impacciarsi

delle dipinture della Cappella grande, e che in luogo di lui fosse eletto un altro Pittore (5).

A trovare un Artista eccellente, che potesse occupar degnamente il posto del *Parmigianino*, furono deputati addì 22 decembre il Priore della Compagnia *Cesare Bergonzi*, *Ottaviano Garimberti*, e *Lodovico Quinzani* (6), i quali posti gli occhi sopra *Giulio Pippi Romano*, allora al servigio del Duca di Mantova, spedirono per trattar l' affare a quella Città il confratello *Gianfrancesco Testa* architetto valorosissimo. Col quale il *Pippi* convenne di fare un disegno ad acquarello dell' Incoronazione da dipingersi sul Catino del maggior altare della Steccata, e di fare inoltre un cartone, colla scorta del quale un altro Pittore, da scegliersi dalli Uffiziali della Compagnia, avrebbe poi eseguito sul luogo il dipinto a fresco. Furono dati a *Giulio* venticinque scudi d' oro, e il total prezzo che si pattuì in una scritta del 14 marzo 1540, fu di scudi cento (7), somma che poi sembrò poca al Pittore, il quale scrisse nel giorno dopo alla Compagnia per ottenere in grazia un aumento (8).

Il *Parmigianino* intanto informato, mentre stavasi in Casalmaggiore, di queste pratiche, scrisse di là il 4 aprile 1540 una

lettera a *Giulio Romano* lagnandosi che i Confratelli della Steccata dessero ad altri da terminare l'opera ch'egli avea cominciata, della quale più non restavagli a dipingere che la Nicchia, o Catino, di cui si tratta (9). Fu portatore di quel foglio un giovane amico del *Parmigianino*, il quale alle ragioni scritte da questo altre ne aggiunse di viva voce non senza risentimento. *Giulio Romano*, entrato in timore di far cosa che riuscisse a danno di un altro Pittore suo pari, e che potesse partorire scandali, addì 11 maggio mandò la lettera originale del *Mazzola* ai Confratelli della Steccata, ed informolli ch'egli amava o di rinunziare all'opera, restituendo i venticinque scudi già avuti a conto, o di avere dal *Parmigianino* un'altra lettera, con che questi si dichiarasse contento a lasciargli l'impresa (10). Ma le ragioni addotte dalla Compagnia contro il *Mazzola* persuasero in breve *Giulio Romano* a riaccettare quell'impresa medesima, siccome egli fece colla lettera che scrisse da Mantova il 26 del mese predetto (11). Sciolto così *Giulio Romano* da ogni difficoltà, cominciò e finì il disegno ad acquerello del soggetto propostogli; e mentre era per accingersi a fare il cartone, la morte del Duca *Federico Gonzaga*, avve-

nuta il 28 giugno 1540, lo costrinse ad attendere ad altri lavori in occasione dei magnifici funerali che in Mantova si fecero. Pei quali lavori molti e straordinari, e più pel dolore di aver perduto il suo caro Duca, *Giulio* ammalò in modo da non poter eseguire di propria mano il mentovato cartone.

Gli Uffiziali della Steccata, che un mese avanti aveano scelto il concittadino *Michelangelo Anselmi* ad eseguire per cento scudi il dipinto a fresco sopra il disegno e il cartone che si ripromettevan da *Giulio*, convennero coll' *Anselmi* che questi, il qual ben conosceva il concetto dell' altro Pittore, facesse anche il cartone, assegnandogli in mercede di questo solo lavoro trentacinque scudi sopra i cento che furono promessi a *Giulio Romano*. In questa convenzione, che è del giorno 8 maggio 1541 a rogito di *Benedetto del Bono* (12), fu stabilito che l' *Anselmi* desse compiuto il cartone, e tutto poi il lavoro a fresco nella Nicchia entro un anno. E l' *Anselmi* condusse l' opera a termine da pari suo; ma dopo sette anni i nuovi capi della Compagnia trovarono da ridire sopra parecchie figure del dipinto a fresco, e venne loro talento di farne rifare alcune quà e là per mano dello stesso Pittore. *Girolamo*

Tagliaferri, e *Sebastiano Tardaleri*, a ciò deputati dalla Compagnia, diedero il 25 febbraio del 1547 all'*Anselmi* la commessione di eseguire non poche riforme, che leggonsi nell'Istrumento onde fu rogato il notaio *Giuseppe Ambanelli* (13).

Tale è la Storia verace delle pitture che veggonsi tuttavia nella Cappella maggiore della Steccata: Storia espostaci con altre circostanze dall'Affò (14), il quale non ebbe la ventura di conoscere i documenti che a noi diede da esaminare l'Eccellenza del Conte *Luigi Sanvitale* Vice Gran Cancelliere del S. A. I. ordine Costantiniano di S. Giorgio.

(1) Rogito di *Benedetto Del Bono*.

(2) Rogiti dello stesso.

(3) Vita del *Parmigianino*. Parma *Carmignani* 1784 pag. 82. Il Rogito originale, che è nell'Archivio Publico, lo dice - *Damianum de Pleta* filium quon. D.ni *Francisci* viciniae S.ti Andreae —

(4) Ciò risulta da una Nota mss. che fu presentata alla Compagnia dagli eredi di *Francesco Mazzola*.

(5) Ordinazioni della Compagnia della Steccata nell'Archivio Costantiniano.

(6) Ordinazioni ec. luogo citato.

(7) Veggasi l'Alligato segnato A, (cioé la scritta

qui pubblicata) che in Originale si conserva nella Gran Cancelleria dell' Ordine Costantiniano.

(8) Alligato B (V. il nostro N. 151) autografo, luogo citato.

(9) Allígato C (N. 152) Originale, luogo citato. Il Pittore si sottoscrive *Mausolo* a vece di *Mazzola*. *Nicolò Manlio*, letterato parmigiano di quello stesso secolo, chiamollo più d' una volta *Mausoleus* V. *Affò* Vita cit. ec.

(10) Alligato D (N. 153) autografo luogo cit.

(11) Alligato E (N. 154) come sopra.

(12) Originale nell' Archivio Publico di Parma. Copia di questo Rogito mi è stata comunicata dall' eruditissimo signore *Enrico Scarabelli*.

(13) Protocollo degl' Istromenti della Compagnia, segnato A. 3, pag. 105 tergo e seguenti.

(14) Vita del *Parmigianino*.

Prof. AMADIO RONCHINI.

N. 155. ANNO 1546.

Salvator Pacino al Duca di Parma e Piacenza (1).

Ill.mo ed Ecc.mo S.or et patron mio Sing.mo

Il Cardinale m' ha detto questa mattina che S. S.tà hier sera si adirò per la cosa di *Michel Agnolo Buonarroti*, al quale dice

non esser pagato il prouento del porto (2). Io gli ho risposto et replicato quel che già gli haueuo detto che l' Ecc.a V.ra non gli ha mai leuato un quattrino, nè dato un minimo impedimento. M.r ha commesso ch'io Le scriva, poichè S. S.tà così vuole. Lei ancora uoglia contentarsi che li pagamenti gli siano fatti secondo l' ordinario, et commetter a Messer *Augustino* da Lodi che lo paghi, acciocchè S. S.tà non habbia più molestia da costui, che ogni giorno gli fa romper il capo, et non vuol lauorar l'opere cominciate : et a quella bascio humil.te le mani: che Dio la feliciti.

Di Roma il dì V. di Gennaio 1546
Di V. E.

Humiliss.o Ser.re
Saluator Pacino.

All' Ill.mo et Ecc.mo S.or et patron mio sing.mo
Il S.or Duca di Parma e di Piacenza.

NOTE AL N. 155.

— *Questa Lettera c' è stata favorita dal ch. Prof.* Amadio Ronchini, *che la trasse per la nostra Raccolta dagli Archivi di Parma.* —

(1) Questi è *Pierluigi Farnese*, Duca di Parma e di Piacenza nel 1545; assassinato in Piacenza nel proprio gabinetto il 10 settembre 1547 non compiuti ancora 45 anni.

(2) Intorno a questo — provento del porto — è a vedersi ciò ne dice il *Vasari* nella Vita di *Michelangelo*. Vedasi parimenti l' interessante nota terza a pag. 92 della — Guida ai Monumenti Storici ed Artistici della Città di Piacenza, del ch. *Luciano Scarabelli*; Lodi 1841 —

M. G.

N. 156. ANNO 1594.

Gervasio Gatti (1) al dottore Lodovico Zunti (2).

Ill.mo S.r

Quando ho inteso, V. S. Ill.ma esser uenuta à Piacenza, m' hò conosciuto debitor, è p. la grandissima affettione, le porto, è p. la seruitù, già le tengo, di uenir co q.sta mia, a farle riuerenza, et rallegrarme co essa lei di tal sua uenuta a q.lla nobiliss.a città, certificandola, ch. di ciò ne ho sentito et sento mirabile contentezza, et un piacer incomparabile. Questo mio compimento però l'hauerei fatto più uolentieri in persona, conforme al mio maggior debito, et desiderio, ch. con lettera, ma ritrouandomi in malattia ch. in Piasenza mi principiò alli 20 d'ottob. doue mi ancor stete p. tutte le feste del

Natale di N. S.r et sin' hora m' è durata col star sempre in mani de' Medici come al S.r Iddio piace, ch' ogn' hor' sia laudato, non hò puotuto.. essequir detti miei debito, et desiderio, di uisitarla personalmente, dil che V. S. Ill.ma m' hauerà di Lei Buontà p. ben' iscusato; Nè in tutto perdo il tempo, poichè hora attendo à finir l' Ancona, ch. uà nella chiesa di S. Bernardo di Piacenza, ch. certo promisi di dar sin q.sto Maggio passato, alla M.to R.da Abbadessa et sue suori diuotiss.e, ma la malattia è stata in causa, di tal dilatione, ch. certo mi è premuta, pur resteranno, creddo, meglio ancor servite, p. ch. in emendatione del tempo opero più nell' opera di detta Pittura, ch. spero, sarà finita al fine del p. x.o ottob:, et io di uenir à Piacenza, a visitarla, poich. per Dio Gratia, tengo grandiss.o meglioramento. Ma se trattanto V. S. Ill.ma conosca, ch. io possi cosa p. seruirla, resta ch. me fauorisca col suo comandarmi, così dignandosi, come io la prego: Bascio sue onorat.me mani

et il buon core me dono, et umiliss.te all' Ill.ma bona gratia di q.lla, che N. S.or Iddio prosperi et conserui feliciss.te

Di Cremona. Il 24 Settemb. 1594

D. V. S.r Ill.ma

Sempre obligat.mo S.tor
Geruaso Gatti, d.o Il *Soiaro*, Pittore

All' Ill.mo S.r *Lodovico Gionta*, Padrone
et mio sempre oss.o S.r Il Digniss.o
S.r Governator di
Piacenza

A mā p. pria

NOTE AL N. 156.

(1) *Gervasio Gatti* denominato come lo Zio *Bernardino*, il *Soiaro*, studiò con molto profitto in Parma sulle opere del *Correggio*, che venivangli proposte a modello dallo zio istesso ch' erane stato in sua giovinezza scolaro. *Gervasio* ripatriato in Cremona vi eseguì varie opere, e molt' altre ne fece per alcune città circonvicine e tutte contraddistinte da sommo merito e da felice imitazione di quelle del maestro suo che fu uno de' più fedeli imitatori dell' *Allegri*.

Piacenza additava a' tempi del Proposto *Carasi* (1780) tre dipinti di *Gervasio*, vale a dire due nella chiesa di S. Sisto, ed il terzo in quella di S. Giovanni in Canali: sparvero li due primi, come forse l'Ancona qui sopra ricordata dal pittore nostro per la chiesa di S. Bernardo, alla quale fin dal 1747 veniva sostituita una men pregevole fatica del Veronese *Gianbettino Cignaroli* (V. Carasi - Le pubbliche pitture di Piacenza, 1780 pag. 62, 68, e 100 -).

(2) *Lodovico* di *Ottaviano Zunti*, accreditato dottore in leggi parmigiano, n. 1534 e m. 1602, studiate leggi in Pisa e laureatosi con gran plauso in patria, venne nel 1565 eletto Podestà di Correggio, poscia Uditore di varie Rote d'Italia, Governatore di Piacenza e finalmente Presidente dell'Eccelso Consiglio di grazia e giustizia degli Stati di Parma e Piacenza, il maggior grado che i *Farnesi* allora compartissero. Ebbe in moglie *Marta* di *Celso Zoboli* gentildonna reggiana, ma non prole. Lasciò vari scritti di *Decisioni* da lui dettate in Bologna nel 1579 e 80, tuttora inedite, come sono inediti vari *Consigli* (se ne eccettui quello *de uxore*) ricordati dal *Pico*, *Angeli* ec. (V. — *Pico Ranuccio* App. 1642 p. 116. — *Angeli Bonaventura* Hist. ec. di Parma pag. 24) Fra que' Mss. e molt'altre carte e lettere di sua spettanza ed a lui indirizzate rinvenni l'originale della presente quale presso di me conservo.

Parma novembre 1844.

ENRICO SCARABELLI.

N. 157. ANNO 1603.

A. Cardinal D' Este (1) a Francesco Brizio (2) in Bologna (Collezione *Hercolani* in Bologna.)

Molto Mag.co mio Cariss.o

Ho ricevuto il quadro, e l'intaglio del S. Rocco (3) che mi avete mandato, e gli ho visti volentieri per segno della riuscita che dal vostro ingegno si deve ragionevolmente sperare, e gradendo la vostra amorevolezza vi offero all'incontro una ben pronta volontà ove potessi impiegarla a vostro benefizio, e dio Sig.r vi conservi.

di Modena li 24 8.bre 1603.

Vostro
A. Card. *d' Este.*

NOTE AL N. 157.

(1) *Alessandro d' Este* nipote di *Alfonso II.* Duca di Ferrara, già Diac. Card. di S. M. in Vialata, poi vescovo di Reggio nel 1621, morì in Roma nel 1624 in età di 56 anni, e venne sepolto in Tivoli presso il cardinale *Luigi d' Este.* Splendido amatore e promotore delle arti belle, fu degno degli Estensi del suo tempo. (V. *Cardella* Memorie ec. Roma 1797 tom. VI. pag. 83.)

(2) *Francesco Brizio* pittore e intagliatore, morì in Bologna sua patria nell' anno 1623, di sua età il quarantanovesimo. Nato povero, poverissimo morì ad onta del valor suo grande in pittura, nella quale arte educò *Filippo* suo figlio, natogli nel 1603, e che poi morì nell' anno 1675.

(3) ,, Professò (il *Brizio*) e mantenne amicizia co' primi virtuosi . . . . fra' quali il Sig. Card. d' *Este*, de' quali tutti conservo lettere originali . . . . . massime una cortesissima di quest' ultimo, che ringraziandolo d' un quadro di sua mano mandatogli a donare, e dell' intaglio del S. Rocco del *Parmeggiano* in S. Petronio, a sua Eminenza dedicato, se gli offre con grande gentilezza ,, Così il *Malvasia* — Felsina Pittrice Bol. 1678 tom. 1. p. 542.

M. G.

N. 158. ANNO 1608.

(1) Ventura Salimbeni (2) al cav. Francesco Vanni (3).

Carissimo et Honorando fratello stimatissimo.

Apena fenito di leger le vostre due lettere, che così riscaldato et alterato me ne andai a trovare il Sig. *Lorenzo*; dove con gratissima audientia, presente il fratello del Sig.r Capitan *Carlo Carli*, mi rispose le formate parole, dicendo: che il *Sorri* (4) si era doluto con il *Testa* con dire, che dal Sig.re Operaio li era stato promesso cotesto lavoro, e che il Sig.re *Lorenzo*, con il portare avanti me, glielo aveva levato, e per li stimoli del T. il Sig.re *Lo-*

renzo dise alla presenzia del *Meschino*, che si dichiarava non volere fare dispiacere al *Sorri*, esendo anteriore di parola; e così soridendo con me, sogunse (*sic*) dicendomi: atendete ala sanità, e a lavorare alegramente, che io non uso mai revocare quello che una volta ò fatto: e salutarete il Sig.r *Mutio Placidi*, dicendoli da mia parte, che si quieti, e che non guardi e lasci pasare qual cosa. Però sapete adesso come vi devete governare; salutando in mio nome il S.r Rettore, dicendoli che il S.r *Lorenzo* l'ama, e sente molto volentieri ragionar di lui, e che voria poserlo rinpastare. Circha poi a noi sapete che io sono risentito, e mi dolgo molto quando io son punto. La Principessa nostra è fuor di pericolo e senza febre, il Granduca non esce niente, et esi fatto un altro rotoro (*rottorio*) sulla cicotola, che ne à tre: però è senza febre, e da pochissima audienzia. A me l'esercitio mi è molto favorevole, e sto, Idio laudato, come una spada. Fate bella festa alla S.ta Lu-

cia, pregando per i fratelli asenti: che nostro S.re Idio vi felicititi. (*sic*)

Di Fiorenza, li 10 di X.bre 1608.

Il vostro fratello
Ventura Salimbeni.

Al Molto Mag.co et Hon.do S.r fratello
Il Caval. *Francesco Vanni* Pittor Ecc.mo
Siena.

NOTE AL N. 158.

(1) La presente lettera c'è stata favorita dal ch. amico *Carlo Milanesi* che la trasse dall'originale conservato nell'Archivio dell'Opera del Duomo di Siena — Carte di *Muzio Placidi* Rettore del Duomo —.

(2) Il cav. *Ventura Salimbeni* detto anche il *Bevilacqua*, bravissimo pittore nacque in Siena l'anno 1557 morì nel 1613.

(3) Del cav. *Francesco Vanni* concittadino e creato del *Salimbeni* si è parlato alla nota (2) N. 101 di questa Raccolta.

(4) Vorrà qui intendersi *Pietro Sorri* altro pittore di Siena, genero del cav. *Domenico Passignano*, e che morì nel 1622.

M. G.

N. 159. ANNO 1619.

(1) Il cav. GIAMBATISTA MARINO *(2) al co:* GUIDO COCCAPANI.

Ill.mo S.r mio oss.mo

Dopo tante turbulenze scrivo a V. S. Ill.ma et la saluto senza cerimonie di vivo cuore, supplicandola a pigliarsi un impaccio per me. Ho composto un libro intitolato la Galeria (3), la qual non contiene altro che Pitture, et è dedicato a questa Altezza Ser.ma Ho raccolto un numero di disegni belliss.i de' primi maestri del mondo e desidero qualche cosetta del S.r *Hercole Abbati* (4) di cui mi haveva promesso

il S.r *Giuseppe Fontanella* non so che. Hor ch' egli è in Roma ricorro a V. S. Ill.ma perchè me ne procuri qualche capriccio. Ho scritta al suddetto una l.ra, ma perchè dubito, che non si perda, sarà parte della sua cortesia intendere se gli sia pervenuta o nò, et in caso che non l' habbia ricevuta, riscoterla dalla posta, et parlargli anche a bocca intorno a questo particolare. Se vorrà farlo, potrà V. S. Ill.ma farselo consegnare, et ravvoltolo in un cannoncino di latta, acciocchè non si guasti raccomandarlo alla posta, et mandarmelo. Caro caro S.r Conte *Guido* mi scusi et perdoni l' ardimento per queste brighe che le do. Et se vedrà il S.r *Lucilio Gentiloni* (5), gli ricordi da mia parte, che son cinque o sei anni, chè mi è debitore di un paesino di sua mano, onde se vorrà corrispondere alla gentilezza del suo cognome, et ch' io honori del suo nome le carte mie, conviene che ne osservi la promessa.

All' Ill.mo S.r Conte *Hercole*, et al S.r Con-

te *Paolo* (6) fo mille riverenze, et a V. S. Ill.ma bacio caram.te le mani.

Torino adì 28 d'Ottobre 1613.

Di V. S. Ill.ma

Divot.mo Obl.mo et perpetuo Ser.re
Il Cav.e *Marino.*

All' Ill.mo Sig. Conte *Guido Coccapani*
in corte del Ser.mo Principe
Modena.

NOTE AL N. 159.

(1) L'originale di questa Lettera si conserva nell'Archivio *Coccapani* di Modena.

(2) Il cav. *Marino* fu tanto poco castigato poeta, quanto ardentissimo amatore delle arti belle e della pittura più particolarmente; sicchè datosi a ricercare da tutti i pittori suoi contemporanei, qualche opera del loro pennello, potè in breve formare in Napoli

una Galleria degna di Principe. E il *Palma*, i *Carracci*, il *Caravaggio*, lo *Schidone* e tant' altri distintissimi Artisti offrirono il tributo del loro ingegno in omaggio al traviato ma pur grande poeta.

(3) — Galleria ec. distinta in Pittura, Scultura, ec.— La prima edizione (1619) è forse di Parigi. Varie edizioni ne furono fatte in Venezia dal 1620 in poi.

(4) Il cav. *Marini* ignorava che l' *Abati*, era morto fino dal 20 gennaio di questo medesimo anno 1619. Fu *Ercole Abati* o *dell' Abate* valoroso pittore Modenese, di poco inferiore all' avolo suo, il celebratissimo *Nicolò*. Nel citato libro della Galleria (Venezia *Ciotti* 1620 p. 42) leggesi un Madrigale in lode d' un disegno dell' *Abati* rappresentante Ercole che uccide il leone Nemeo; madrigale che il *Vedriani* ed il *Tiraboschi* accennano nelle loro Vite degli Artisti Modonesi.

(5) Questo *Gentiloni* pare nome ignoto nella storia delle arti belle. L' ab. *Zani*, facendo parola di *Primo Luigi*, o *Lodovico* di Brusselle, n. 1597 m. 1657, nota che ebbe il nome academico di *Luigi Gentili*; o *Gentile*, o *Gentili*; o *Primo Gentil* o *Lucilio Gentiloni*. Il *Sandrart* poi facendolo nascere del 1606 narra di lui che fu buon pittore di ritratti e di storie, e conchiude dicendo come l' Academia Romana gl' imponesse il nome di *Gentile* nel 1626. Ma dal confronto delle date e de' luoghi apertamente si mostra essere questo *Luigi Primo* un pittore distinto dal nostro *Gentiloni*. Lo stesso *Sandrart* nomina un altro *Luigi Gentil* pure di Brusselle scritto al Catalogo degli academici di Roma l' anno 1650, e che certamente non può venire confuso col nostro, quand' anche la con-

sonanza del nome di nascita e d'accademia, e della origine, non desse luogo a supporre che un solo fosse il pittore fiammingo che ebbe il nome di *Gentil*. Leggesi in una Bolletta de' Salariati dalla Corte Estense nel 1599 il nome di un *Lucillo Gentiloni* cameriere di S. A. con lo stipendio di Lir. 12. 8. 9. mensuali. Sarebbe il medesimo che al *Marino* avesse promesso — un paesino di sua mano? — credenza che si conferma di ciò, come dalla nostra lettera appare, che egli avesse stabile dimora in Modena, e forse egli vi si era trasferito da Ferrara con gli Estensi fino dal 1598. Il *Gentiloni* poi si prestò al desiderio del *Marino* inviandogli un disegno a penna in cui era figurato Ganimede rapito da Giove, il quale lavoro fu dal poeta altamente encomiato, con un contorto Madrigale, nella sua — Galleria —.

(6) *Paolo Coccapani*, n. 1584 m. 1650, fu vescovo di Reggio, amatore delle belle arti, e raccolse un' insigne Galleria di quadri e disegni.

March. GIUSEPPE CAMPORI

N. 160. ANNO 1617.

Anastasio Fontebuoni (1) a Michelangelo Buonarroti juniore.

A. S. Molto ill.e sing.re mio ose.mo

O Riceuto una sua gratis.ma doue V. S. fa una menza la mentazione — il Quadro di V. S. lo uo finendo come più uolte lo scritto. Al mio fratello li aueuo scritto ancora come doueuo andare da Mong.re *Srozzi* (*sic*) laueuo fatto consapeuole il Sing.re *Saminiati* che la rebbe detto Amonsg.re e che poteuo andare quando uoleuo io standomene così con questa promessa scrissi al mio fratello come per cosa sicura. Riceuta la lettera di . . di V. S. menandai da il Sing.re *pietro* che il sing.re *Saminiati*

nogliaueua detto niente p. esserselo scordato e questo e stato lerrore — ma adesso sono restato p. lunedì prossimo di andare da mossig.re e per a sicurarmi sono restato di desinare co sua sing.ria Re.ma inpero V. S. mi scusi — andero acomodandomi il meglio che io potro trouai il Sing.re *pietro* mi mostro la lettera di V. S. no vorei che V. S. auessi aute tanta pocha confidenza sol il *passingniano* (*Passignano* suo maestro) a detto forsie qual cosa ne so di quella pelle e col fine li bacio le mani pregando il nostro Sing.re Dio ungni sua felicita di Roma questo di 24 di giungnio 1617.

Di V. S. Molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Anastasio Fontebuoni.

Al Molto Ill.re Sing.re mio oss.mo
il Sing. *Mi Calangelo Buoni Aroti.*

fiorenza

NOTE AL N. 160.

(1) Vedila nella Raccolta — MEMORIE ORIGINALI DI BELLE ARTI, Serie Terza pag. 57 —

N. 161. ANNO 1617.

Agostino Ciampelli al suddetto.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

P. esser stato scritto la gita passata quanto ochoreua circa alla tela delle esequie non li diro altro cenno ch. ieri consegnai al presente procaccio ch'e *Domenicho* . . . una cassetta amagliata scritto sopra il nome di V. Sig.a doue e drento la tela e testa del ritratto del Padre suo, quale lariceuera ben condizionata e *franca di porto* che ho preso tale spedien.e p. che penso che costi interuenga quello che interuiene quasu quando anno portate cose senza

fare il patto che chiegano prezi fuora di misure le spese che ho fatte sono queste

p. la cassetta g uli (*sic*) tre

p. carta corda e al facchino un giulio

Al procaccio di porto giuli dieci, in tutto giuli quattordici quali danari in sieme con quello che li piace darmi se V. S.a p. non auere forse in comodo di fare quasu rimessa li uol dare costi a M. *Benedetto Veli* quale fa costi mia fatti sarano ben dati e se ne potra far dare quella riceuta che li piacera, che di così li ho scritto quanto che no sempre saro contento a quanto lei fara, e come liscrissi io desidero che lami accetti trali sua seruitori e con tal fine li prego dal Sig.r Dio ugni colmo di felicita di roma il dì 12 di agosto 1617.

D. V. Sig.a Molto Ill.re

Aff.o Ser.e
Agosti.o Ciampelli.

NOTE AL N. 161.

Trovansi nella — Serie Terza Anno 1842 delle Memorie, sotto il N. 80. pag. 56. —

N. 162. ANNO 1618.

(1) Scritta da Roma a LORENZO USIMBARDI *di Firenze, intorno a varie Statue, ed a guisa d' Informazione.*

Non dirò più che questo Ministro di S. A. S.ma mi tiri alla vita per vana gelosia ch' io tenga Negozii in petto dovuti a lui; perchè già vede che son fuori non solo di quelle, ma anco (e forse per opera sua) degl' altri che non gli truovano; Ma credo che ciò faccia per gastigo de miei peccati. Mi scrive V. S. che S. A. riceve volentieri quelle due Statue, che offerisce il Sig.r *Horatio Altieri* mio Cognato (2), et ordina a

questo Ministro che le riceva e mandi costà. Io vado subito a dirgli che il Sig.r *Altieri* sarà seco a pigliare l'ordine che comanda, mi rispose che le farebbe condurre a Casa sua, per inviarle poi incassate à cotesta volta, e ciò fù il sabato all'audienza. La Domenica fù à trovarlo il Sig.r *Altieri*, al quale disse subito che sapeva perche fusse venuto, et alzando la voce alteratamente disse quanto segue, oltre a quel che sì tace per non far processi; — Che girandole sono queste? imbarcare un Gentil'homo a donare statue al Gran Duca? mancano statue a S. A. n'hà centomila senza farle venire di Roma; come s'è fatto questo negozio senz' ch' io n'habbia saputo niente? sono imbrogli, sono tutte girandole, e dicalo V. S. all' *Aragatio*. —

Rispose il Sig.r *Altieri* che in tutto s'era trattato con somma integrità, e dall' *Aragatio* e dal Marchese suo Cugino; Replicò dicendo che sono Girandole del Marchese del *Bufalo* e dell' *Arag.o* e che essi donas-

sero al G. Duca le cose loro, e non quelle d'un povero Gentil' Uomo al che replicò il Sig. *Altieri* che non lo doveva conoscere, e sentendo altre cose di poco gusto de suoi parenti, ne rimase turbato scandalizzato assai, e gli disse che mentre andava il neg.° di questa maniera non occorreva che si parlasse di Statue, all' hora quel buon Ministro parlò più dolce e restò di vederle la mattina seguente alle 16 hore.

Venne il Sig.r *Altieri* tutto confuso à raccontarmi il successo dello stravagante termine io lo consolai con diversi essempij nuovi, e vecchi, e per servire al mio Prencipe come devo, l'essortai a depender tutto da lui, dal quale io per questo e per gli altri torti che m'hà fatto non anderei più ne hora ne mai, e lo lasciai saldissimo nella sua risolutione di mandare delle Statue, una delle quali sabato fù stimata mille scudi, affermando non haver prezzo e che tanto farebbe confessare questo scultore à tutti gl'altri di Roma, et un

Card.le grande n' offerse 300 Δdi d' oro. Hora acciò S. A. non perda tal gioia hò voluto avvisare quanto passa. Tocca adesso à loro dare ordini tali che per dispetto non sia guasto il nego.o o rotta la Statua, perchè da certi si fanno tal' hora gran cose per false ragioni di stato; Massime avendo detto al Sig. *Altieri*, che esso compra Statue de suoi quattrini per donarle al G. Duca.

Ma siagli pur menato buono, e perdonato da Dio, quanto hà fatto, e farà contro di me, che merito peggio per altri miei peccati. Hor come se gli permette, che vada così strepitando contro questa innocentissima creatura di suor *Caterina*, cercando sotto terra, e spaventando li suoi confessori, con minaccie di Processi e di Santi Offizii, mentre la poveretta si lascia trascinare mezza morta à Firenze, per forza di carità d' obedienza, e di devotione sono cose queste dà huomo nobile? attioni da christianissimo, imprese da Ministro di Principe grande? se le bolle da me, e

lui andassero del pari, o s' io fussi seco dinanzi al cospetto di S. A. S.ma mi farei intender meglio sopra di cose più gravi. Piaccia à Dio che il suo fine non habbia da canonizzar questa poco di scrittura.

Dopo esser stato à vedere le Statue, ha detto al Sig.r *Altieri* che fra 15 giorni gli darà la risposta, et è segno che ne vuole scrivere come di cosa non guidata da lui. Ma quanto c' è di buono, il Sig. *Giulio Parisio* (3) l' havedute, e sà che robba sono; et è dell' Arte. — del 1618 —

Al Sig.r *Lorenzo Usimbardi*
per mostrarsi a S. A. S.ma

NOTE AL N. 162.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio privato.

(2) Da questo passo sembra che lo scrivente della presente Informazione (e fu un cognato di *Orazio Altieri*) sia quell' *Aragatio* o *Aragazzi* di cui si fa menzione poco dopo.

(3) Cioè *Giulio Parigi* architetto ec. del quale vedi una Lettera sotto il N. 122 del Primo Vol. pag. 283.

M. G.

N. 163. ANNO 1620.

(1) Pietro Tacca da Firenze, al Segretario Cioli.

Molto Ill.re Sig. mio oss.mo

Io ho scritto molte Lettere ad *Franca Villa* (2), delle quali per una sua trovo che non ne ha ricevute nissune, però confidato nella solita amorevolezza di V. S. la prego a farmi gratia di mandare l' aligata per via sicura che glene restarò con infinito obligo, in oltre se paresse bene a V. S. di ricordare a S. A. che il Cavallo per Francia, e gia quasi un anno che egli è in Livorno, e mai s'è dato ordine dinviarlo; con che la prego a scusarmi della briga cum ricurdarmele aff.mo S.re la prego dal

Sig.re ogni vero bene di Firenze li 2 di Gennajo del 1620.

Di V. S. Molto Ill.re

Aff.mo Ser.
Pietro Tacca.

NOTE AL N. 163.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio del Segretario *Cioli* F.a 7. carte . . .

(2) Questi è il celebre *Franqueville*, o *Francville*, non *Francaville Pietro*, chiamato *Pietro Francavilla* fiammingo, nato l'anno 1548. Egli fu scultore, fonditore, architetto, ingegnere, pittore, scrittore. Di cinque lustri circa portossi in Firenze: fu allievo del celeberrimo *Gio. Bologna* ed ebbero entrambi i natali in Douai. *Francavilla* passò in Francia l'anno 1601, e colà, senza dubbio, *Pietro Tacca* dirigeva al suo condiscepolo la Lettera di cui fa parola; quindi asserire possiamo che il *Francavilla* vivesse ancora nel 1620; epoca nella quale egli toccava il 73.° anno di sua età. I Biografi non vanno oltre colle loro date del 1611, ma abbiamo dal *Baldinucci* che fra i ritratti del *Francavilla* esistenti al suo tempo in Firenze, uno mostrava l'età di 75, l'altro di 80 anni. Egli ebbe

un figlio per nome *Scipione* scultore esso pure, che viveva ancora nel 1630, secondo l' ab. *Zani* - Enciclop. met. parte 1. vol. IX pag. 169; in opposizione il *Baldinucci* nella Vita di *Pietro Francavilla* vol. 8.° pag. 365. ediz. di Milano del 1811, scrive — giacchè *Scipione* suo unico figliuolo de' maschi era morto (circa l' anno 1601), se ne partì da Firenze alla volta di Parigi. —

M. G.

N. 164. ANNO 1621.

(1) Iacopo Callot (2) a Domenico Pandolfini.

Molto Ill.mo e Pad.ne mio Osser.mo

Con questa vengo a fare riverenza a V. S. e ringratiarla di tanti favori che io riceve' da Lei che in eterno gli resterò obligato, dico a V. S. Come tornando de di fuora con Monsignor *Viscont di Toul*, molto mio padrone, ho trovato trè delle sue amorevolissime littere dove in doi pieghi vi

ho trovato la vernice e in un'altra sua ò visto come *Antonio Francesco* mio Giovane si è risoluto di venire in questi nostri paessi dove io ne riceve grandis.mo contento, e di più o inteso come il padre *Giovanni Batista* agostiniano a detto a V. S. che a auto ordine di dare i danari che bisognano per il Viaggio del detto Giovane, così è vero che io ne pregai il padre *Stefano* et mi promisse di fare il servitio però averò ben a caro che il detto padre non manchi di dargline acio il Giovane non manchi a venire che anche mi sarà a grandissimo favore di una litera del Sig.re *Curtio Pichenò* al Sig.re di S. A. I. in Milano in raccomandatione del viaggio del Giovane; io ho visto come V. S. mi chiede di quelle batagline di mia mano in penna io non ho ancor fatto nulla ma non mancherò di fare quanto prima di quanto lò in obligo a mandargliene quanto prima. Io ho ricevuto il favore di avere una litera scritomi dal Sig.re *Curtio Pichenò*, il qualle mi ha dato grandissima consolatione, e mi al

restio maggiormente lobligo grande che già tengo verso di Lui e anche una volta con il tempo di venire in persona a stare in quelle parte a servire lor altri Sig.i che tanta gentilezza regna in Loro è che quando più vegho il modo di procedere di queste parte et che penso a quella di Firenze mi viene tanta granda malinconia che si non fusse la speranza che io ho un giorno di tornare come dico in quelle parte certo credo che mi morei, ma questo sarà con un poco di tempo cioè quando sarò libero di mè, e con questo saluto humill.te V. S. pregandola di credere in quall.e luogo mi sia sempre sarò per servirla con tutto il core. Io ho ricapitato la sua litera in bonis.ma mano et non mancharo di procurarne risposta.

Ill.ma

D. V. S. Molto
Aff.mo et Obb.mo Ser.re
Iacopo Callot.

Di Nancy il di 5 di
Agosto 1621.

V. S. mi fara gratia di baciare le mani a tutti que Sig.ri Paggi *Neri e rossi* et che non mancharo con un po di tempo di salutarli con miei litere perchè io vivo servi.e a tutti.

V. S. mi fara gratia che quando la mi manda qualche cosa di non inviarla in altra coperta che della mia perchè la vernice a guasta l'altra litera.

All' Illus.mo Signor *Domenico Pandolfini* in casa del Sig.r *Curtio Picchena* (3).

Firenze.

NOTE AL N. 164.

Leggonsi nella — Seconda Serie delle Memorie ec. Anno 1841 sotto il N. 63 pag. 130. 131. — In quanto alla Nota. 3., ov' è ancora parlato di *Domenico Pandolfini* cui è diretta la presente, vedila intera nel Primo Volume della presente Raccolta sotto i N. 124 a 129 a pag. 310.

M. G.

N. 165. ANNO 1625. (circa)

(1) A nome dell' Arciduchessa CRISTINA *(2) pel ritiro di una pittura che era in Lombardia.*

A nome della Ser.ma Arciduchessa si deve scrivere Lettera al M.o Rev.o P.re frà *Paol Camillo Cadamosti* vicario Generale della Congregatione Agostiniana di Lombardia, che la tavola che era nella Chiesa di San Iacopo tra fossi di questa Città per patente della Congregatione di sua Paternità e per mezzo del Sig.r Card.le *Sauli* (3) loro protettore fu sin l' Anno 1620 concessa, era la tavola di Sant' Agostino, e fù concessa a Madama Ser.ma *Christina* Granduchessa, che l' ha havuta ultimam.te per il Ser.mo Gran Duca, e che l' altra tavola dell' Annuntiata che la Ser.ma Arciduchessa ha hora domandata è diversa,

e che è più piccola, e non di tanta stima, et è nell'altare della famiglia da *Castiglione*, qual famiglia consente, e la cedono à S. A. che ne farà porre in quel luogo una Copia fatta con ogni esquisita diligentia, e che si come Madama Ser.ma è stata compiaciuta di quella, che supera questa in grandezza e stima, confida nella cortesia, e prontezza d'animo, che il med.mo P. Generale gli ha dimostro sin' hora, se bene si è equivocato da una all'altra, come gli ne fa istanza, che sia per mandarli nuovo ordine per il P. Priore di questo Convento di San Iacopo, che stante il consenso della famiglia lassi levare da S. A. questa tavola dell' Annunziata, con lassarvi la Copia suddetta, poiche la lettera già mandatali stante l' equivoco dall'un e l'altra Tavola, non s'è fatta presentare, ma se li rimanda indietro, assicurando sua Paternità, che S. A. si mostrarà sempre in ogni occasione grata alla persona di lui, et a tutta la sua Congregatione. E questa lettera s'invij al

Sig.r *Pandolfino*, che la presenti quanto prima, potendo facilmente d.° P. Vicario partirsi da Milano per andare à predicare in luoghi circonvicini, et in caso, che fosse partito, la consegni al P. Priore del Convento loro dell'Annonciata, che gle la mando, e faccia havere dove si trovi; ec.

NOTE AL N. 165.

(1) Archivio Mediceo. Estratta dal Carteggio dei Ministri e Segretari. Filza 22. a carte 210.

Invitiamo gli amatori di belle arti di Toscana e di Lombardia di fare le necessarie ricerche per le due tavole di pittura di cui è fatta menzione nella presente *Lettera* non senza pregarli di favorircele onde parteciparle al pubblico.

(2) *Cristina* di Lorena moglie di *Ferdinando* 1.° Granduca di Toscana.

(3) *Anton - Maria Sauli* genovese: arcivescovo della sua patria l'anno 1585; due anni dopo cardinale; nel 1620 vescovo d'Ostia. Morì in Roma nel 1623 assai vecchio. (V. *Cardella*)

M. G.

N. 166. ANNO. 1625.

(1) Anna di Francia a sua Zia Maria-Maddalena Granduchessa di Toscana.

Ma tante, lexcellence des ouvrages de *Francois Bourdoni* (2) natif de Fleurance, et sculteur ordinaire du Roy Monseigneur ne luy ayant comme je veux croire moins acquis de reputation dans sa patrie que par deca ou il se rend plus recommandab.le de jour en jour j'ay estimé que pouvant assi (*aussi*) avoir lhonneur destre conneu de vous, je luy pouvois daultant plus aisement accorder de vous escrire en sa faveur, pour vous prier comme je faiz de vouloir en ma consideration, gratiffier *Iacques Bourdoni* prestre seculier son frere demourant a Florence de la premiere prebende ou Chanoinerie qui viendra à vacquer en leglise S.t Laurens de Florence. Et

pour son asseurance luy en faire expedier le brevet et memorial necessaire pour luy faire recevoir la vacance arrivant leffect de ceste grace que ie vous demande avec la mesme affection que trouverez en moy et rencontres qui regarderont le contentement que vous souhaite

A Paris le 21 Iour
Febrier 1625.

Vostre bonne et
affectu.se niepçe
Anne.

A Ma tante l'Archiduchesse
Marie Magdelaine Grande
Duchesse de Toscane.

NOTE AL N. 166.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Francia div.ne 11 filcia V.

Qui è luogo di ricordare per l'ultima volta, ai cortesi nostri leggitori, che ci faremo uno scrupolo di mantenere intatta l'ortografia degli antichi originali o delle copie autentiche che possediamo.

(2) — Questi (*Francesco Bordoni*) figliuolo di *Bartolommeo*, padre (*fratello secondo la presente lettera*) di *Iacopo* canonico di S. Lorenzo . . . . . e fratello di *Lorenzo* padre di *Cosimo* medico, filosofo, ec. rinomato. — Così il *Baldinucci* nella Vita di *Gio. Bologna*. Da quella del *Francavilla*, scritta dal medesimo, ricaviamo, che *Bordoni* seguì, giovanetto, a Parigi il suo maestro *Francavilla;* che nell' anno 1611 se ne tolse in moglie la figlia per nome *Smeralda:* più tardi dichiarato scultore del Re; carica che occupava nel 1625, come abbiamo dalla Lettera per noi ora pubblicata.

M. G.

N. 167. ANNO 1625.

Don Damaso Saltarelli *pittore a . . . (manca la direzione)*

Molto Ill.re Sig.re Mio e P.ne Coll.mo

Di nuovo infastidio V. S. perche di nuovo sono stato molestato, et estinto, appun-

to quando l' Ill.mo è lontano et mi ha proibito il dipingere et ha fatto mandar uia quel giouine di età di 30 anni et in particulare mi ha detto, che il quadro del Cardinale, quale è a bonissimo termine, per la mia sufficientia resti così imperfetto, allegando non haver altri superiori, ch' il Papa, et il Proteptore, accennandomi di più, che sio ricorro farà, et dirà. però prego V. S. mi uogli fauorire di hauer per raccomandata la mia protetione, et se potessi costassù stringere lo giudicherei bene . . . . . tanto di tempo, ch'io satisfacessi a molti miei obblighi, ai quali harei dato fine, se non mi hauessi priuo della servitù perche non viene facil cosa il far da fattore et maestro a un tempo et se l' Ill.mo uolessi scriuerne al Proteptor nostro sarebbe forsi più tosto perdere il presidentato che gratiarmi: il tutto rimetto nella sua prudentia perchè in queste cose mi conosco inesperto et se non fusse la speranza che tengo in lei già havere ceduto alla persecutio.ne mentre per fine con

ogni affetto et reuerenza le B.° le mani
Di firenze li 17 di Novembre 1625.

di V. S. M.to Ill.e

Devotiss.mo et Obb.mo Ser.re
Don Damaso Saltarelli.

NOTE AL N. 167.

Vedi Serie Terza delle MEMORIE, anno 1842 al N. 82 ed a pag. 59 e 174.

N. 168. ANNO 1626.

Giulio Parigi intagliatore ed architetto (1) a Michelangelo Buonarroti juniore.

Al Molto Illu.re Sig. mio

La Serenissima Arciduchessa ma comandato dire a V. S. che uorebe che la si traferise insino a *pitti* per uedere un quadro e dirne il nostro parere inconpagnia del S. *Iacopo Giraldi* (2) e del S. *piero De Medici* (3) a quali ancora loro scriuo una poliza e questo sia alla nostra comodita pure che io sapia quando restano di uenire acio sia li per mostrarli questo quadro e li bacio le mani di Casa il Di 6 Magio 1626.

Di V. S. Molto Ill.re

Servitore Obie.mo
Giulio Parigi.

NOTE AL N. 168.

(1) a (3) Vedile nella — Serie terza delle MEMORIE anno 1842 sotto i N. 73 pag. 38 e N. 83 pag. 59 — ov' è riportata questa Lettera. V. ancora il — N. 122 Primo Volume della presente Raccolta a pag 283 a 285. —

N. 169. ANNO 1627.

(1) ROBERTO GONDI (2) da Parigi al Bali Cioli in Firenze.

Ommissis alijs. — I Quadri arrivarono mentre io ero all' armata. E la Reg.a M.re avvertita che fossero arrivati in Dogana mandò a farseli portare a dirittura à Palazzo, dove subito gli fece scassare, e visti con molta sua sodisfazione gli fece portare poi al suo Palazzo nuovo (3). Onde quando io fui di ritorno non mi restò a fare altra parte se non di ricevere il comandamento de ringraziamenti pieniss.mi che sua M.tà m' impose di fare a loro AA. di sì nobile regalo; e dell' attestazione, che

veramente ella gli aveva trovati belli, e più anche della sua aspettazione; Ma — vorrebbe havere nota delle historie che rappresentano, perchè fuor di quelli sponsali, dell' imprese delle Galere, e de' Galeoni, e dell' Imbarcamento di S. M.tà non sa ritrovare che rappresentazioni siano le altre: e nella tavola che rappresenta i suoi sponsali dice d' essersi riconosciuta dipinta con quella medesima veste, che Ella si messe in quel giorno. — Perciò se V. S. Ill.a mi manderà la dichiarazione di quel che tutti li detti Quadri rappresentino, sarà molto grata à S. M.tà alla quale hò presentato per parte de' Ser.mi Padroni anche le due Statue di Marmo, che aspettavano la venuta di questi Quadri e sono state gratissime alla M.tà sua, che le ha già destinate al detto suo nuovo Palazzo e di queste rende parimente molte grazie a Lor AA. Ommissis alijs.

del 31 Dicembre 1627

daParigi Devot.o et Obbli.o

Ser.re *Rob. Gondi.*

NOTE AL N. 169.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Francia Filcia 50.

(2) Intorno alla celebre famiglia *Gondi* fiorentina trapiantata in Francia vedi la bell' opera di *Corbinelli* — Histoire Genealogique de la Maison De Gondi. Paris 1705 in 4.° en deux volumes avec Planches. — Fu *Roberto de Gondi* — Envoyé et Ministre du Grand Duc (*di Toscana*) à la Cour de France — Mort à Paris en 1637. —

(3) Palazzo nuovo. È questo senza dubbio il Lusemborgo (*Luxembourg*) innalzato dalle fondamenta da *Maria de' Medici* nel 1612. L' altro celebre Palazzo di Parigi detto delle Tuileries, lo fu nel 1564 per opera di *Caterina de' Medici*. I soggetti delle pitture di cui è fatta menzione nella presente lettera hanno molto rapporto con quelli dipinti da *Rubens* nel 1620, rappresentanti le avventure di *Maria de' Medici* suddetta, esposti nel Museo parigino del Louvre.

M. G.

N. 170. ANNO 1629.

Iacopo Vignali pittore a. . . .
(manca la direzione)

Molt' Ill. Sig. Mio Oss.mo

Per una amoreuoliss.ma di V. S. ho sentito quello gli sia accaduto con quel giouane Pittore, il quale ueramente e stato consigliato da me di leuarsi di qua, persuaso e pregato dal Padre suo med.mo e per altri degni rispetti che so che . . . . bene p. esser egli sviato senza sapere e senza uoglia di far niente. Il suo zio non ne sa e non ne uol sapere niente hauendolo egli mandato da sè, p. essersi portato di maniera che non doueua meritar meglio po m'imagino che habbi trovato V. S. con mille fintioni, e girandole siche

gli creda quello che la uole. Parlo a V. S. così p. non esser egli tornato conforme a che gli dette ad intendere, sapendo che qua non sarà uisto da suoi troppo uolentieri, non p. che gl' habbia fatto cosa indegna che non intendo fargli pregiuditio caso che V. S. hauessi intentione di fargli fauore come ha fatto, ma p. la poca sodisfatione data a suoi come ho d.° se comparisse qua che non credo, uedrei cauarne quanto V. S. auisa ma non lo fara sapendo che qua p. lui c'e poco auiamento, a M. *Matteo* (intendi *Rosselli* suo zio. V. lettera seguente) non ho fatto saper niente p. non gli dare q.to disgusto, ne manco a suo P.e

Non credeuo che V. S. hauessi a far tanta lunga dimora, ma penso bene che V. S. ne habbia cagione, e adesso ed a confortarla a trattenersi p. hauere qua molti cattivi mali di petecchie, che e troppo cattiuo il muouersi adesso in q.a stagione: delle nuoue di qua penso che V. S. ne sia molto bene informata p.o non m' al-

lunghero piu solam.te megli uoglo ricordar obbligatis.mo Ser.re pregandola mi uoglia fauorir de suoi comand.ti sicuris.o che sarò sempre pronto a ogni suo cenno e p. fine gli prego da N. Sig.re il colmo d'ogni consolatione con salute di Firenze li 30 di Giugno 1629.

Di V. S. Molto Ill.re

Obligatis. Ser.re
Iacopo Vignali.

NOTE AL N. 170.

Leggonsi sotto il — N. 84 della Serie Terza delle MEMORIE, anno 1842 a pag. 61. —

N. 171. ANNO 1629.

Matteo Rosselli pittore a . . .
(senz' indirizzo)

M.to Ill.re Sig.r Mio Colen.mo

Con molto mio disgusto, o sentito p. terza persona, ch' e costa prigione il mio nipotaccio, et il disgusto che non l'o p. amor di lui ma p. il fastidio che da et a dato a V. S. quale mi muoue a infastidirlo con questi uerbi, e prima la ringrazio di tutto quello, ch'a fatto; che se

le a fatto p. esser mio nipote e p. sua benignità, che di nuovo la ringrazio di parole, et à suo tempo faro quello, che devo. prego V. S. che mi uoglia compatire, ch' io faccia un po di mia scusa p. conto di questo mio nipote, p. chè costa non p. ch' io ce lo abbia mandato, et anco non e à presso da mè p. che non l' abbia uolsuto conportare in molte e molte cose, et usato ogni diligenzia a me possibile p. ridurlo prima con le buone poi con la rigidezza ritornato alle buone ne mai l' ò potuto rimuovere dalla sua mala uoluntà p. ò lo rimandai a suo padre p. ò dandoli tale aiuto, che lo potesse mantenere col quale s' è portato tanto maluagiamente, che fu giudicato da amici di mandarlo fuora p. uedere se si poteua con tal mezzo rimuouerlo dalla sua mala uita, ma io in uero non lo giudicauo così e p. ò non ne uolsi saper nulla n' anco p. cio darle un minimo aiuto, p. ch' conoscieuo non esser il caso, et anco p. farmi de disonori come, a fatti, a quale

sapendo, ch' V. S. cerca di rimediare m'a mosso a pregarla (se pero è caso che lo meriti) di farci quello sia possibile p. questa uolta, et io rifarò a V. S. quanto li costera p. che neo spesi tanti e tanti fino a ora, ch' uoglio farci anco questa proua, ma s' il caso fusse tanto brutto, che non meritassi racomandazione non intendo uoler' quello, che non è giusto ne ragione.e Conosco, ch' in questo mondo sea da auere de' trauagli e delle mortificazione però accietto queste p. pena della mia superbia; et anco p. isprone a portarmi bene e dar sodisfazione, a chi si seruiua di me e se li mia non la daranno non penso d' auere esser tenuto peggio di quello ch' io mi sia, che così mi par che si facci fra galantomini che so di tante persone onorate, ch' anno de parenti iniqui con tutto cio sono onorate, e prego, V. S. a scusarmi della briga aiuto e consiglio, che la sua prudenza giudica, et io di tutto le terro obbligo grande e lo porro fra li molti, ch' ho a V. S. alla quale

col maggior affetto a me possibile fo reuerenzia pregandole dal Sig.r Dio somma contentezza

di Firenze li 27 di Agosto 1629.

D. V. S. Molto Ill.re

Aff.mo et obbligatissimo
Seruitore
Matteo Rosselli.

NOTE AL N. 171.

Vedile sotto il — N. 85 delle MEMORIE serie terza 1842 a pag. 63. —

N. 172. ANNO 1629.

Domenico Passignani, pittore, ingegnere a Roma (senz' indirizzo)

Molto Ill.re S.re et Pr.e mio Oss.mo

Dal S.r *Gismondo* ho riceuto la sua Lettera a me caris.a lettera nella quale mi dice che la contrada di Borgo costi in Roma patisse molto di aqua nelle Cantine et io le dia raguaglio come fu fatta la fogna per la mede.a cagione fatta nel quartiere di S.ta Croce: fu fatta in q.o modo, fu rotto il muro che fa la sponda darno uicino al aqua del fiume or p. che e bassa detta rottura al piano della jaia che V. S. sa che e sotto il panchone e subito rotto detto muro comincio laqua ascatturire p. essere la jaia come sa porosa poi si ando seguitando la fog.a a quel piano sino a S.to

Ambrogio et quanto più si andaua inanzi piu acqua ueniua p. che magiore era lo spazio da potere svaporare et la fogna si fece in questo modo due braccia larga et alta due et meno ouero tre che questo non importa et fu murata a secho insino alla volta alla cagna . . . . . scaturire et la uolta murata con la calcina accio la potessi reggere il peso della terra che uie sopra et così fu fatta la fogna ma cie da auertire questo che come V. S. sa la Citta di Firenze e fondata sopra il pancone che si e detto et sotto uie la jaia che come la doue e la Città et tutto il piano di firenze antichamente, era un lago quando fu rotto alla gulfolina laqua del lago ando uia il resto la jaia con il tempo sia fatto detto panchone doue si fabrica che e alto doue sei doue otto braccia et più el mancho era quando si fece le mura di firenze, et le mura che fanno le sponde darno si uenne a congiugnerle insieme come si uede et andorno tanto affondo che passorno sotto a della jaia a tale che ri-

mase fra queste mura come un Catino che ne nasce questo che tutte le acque che uanno ne bottini delle corti delle case et aquai si alzano tanto che entrano nelle cantine come la sa ora che e fatto questa fogna tutte le aque anno codesto . . . . . et non si alzano più come faceuano p. trouare la jaia che porosa che laqua passa facilmente p. la qual cosa non so che mi dire di cotesto terreno il quale per essere sodo che laqua non ui può penetrare come nella jaia si farebbe prouare apresso al fiume ma un certo (cento?) braccia lontano fare una fossa di parecchie braccia tanto fonda che sia al pari delle cantine che anno laqua et uedere se insurga facilmente se in surge si puo fare una fogna lunga quanto e il piano che le case patiscano de dette aque nelle nelle (*sic*) cantine se non insurge facilmente lo p. tempo perso, et poi qua e piano cresciuto come ho detto delle mura di arno che non poteuano sfogare che costa non è cosi p. che il teuere non asponde or se la ter-

ra fassi porosa continuamente laqua scolerebbe siccome fa questa fogna che se non ui fussi le sponde darno non occorreua fare fogna p. che p. natura sarebbe uscita laqua a fare una cateratta accio non ui entrassi lalzata delle acque. È quanto in questa materia p. adesso li posso dire or p. che mi dice che e di ordine del jll.mo S.r Card.e *Barberini* mio patrone mi fara gr.a di farli in mio nome umilis.a reuerentia et così al Ecc.mo Sig. Don *Taddeo* a ricordarmeli qual seruitore antico che li sono stato sempre adambedue et al S.r *Giulio Mancini* mi fauorisca baciarle le mani in mio nome et a V. S. li prego dal S.r ogni magior felicita con che humilm.te le bacio le mani di Fiorenza li 22 di X.bre 1629 con darle il buon capo danno

Di V. S. M. Ill.e

Servitore Aff.mo
Domenico passignani.

NOTE AL N. 172.

Leggonsi al — N. 86 della Raccolta MEMORIE Serie terza anno 1842 a pag. 67 e seg. —

N. 173. ANNO 1630. (circa)

(1) . . . . da Roma, a . . . . intorno Dugento intagli in legno da disegni di ANTONIO TEMPESTA *(2).*

Ill.mo et Rev.mo Sig.re

Il Sig.r *Gio. Battista Raimondo* di buona memoria fu huomo insigne nelle Lettere; et esemplare, con haver dato alla luce del Mondo, et fatto stampare molte opere in linque orientali. Il d.o comincio vinticinque anni sono a mettere insieme per

fare stampare, una opera degnissima, et è la Vita de Santi Padri et acciò si havesse da vedere, con ornamenti non ordinarj, operò che *Antonio Tempesta*, Pittore celebre disegnasse quelle Vite; sicome seguì per spazio di molti anni che il d.o *Tempesta* disegnò dugento di quelli fatti et attioni delli Santi Padri che poi detti disegni si sono fatti intagliare da uomini celebri in legno di busso ad inmitazione di *Alberto Duro*, et di *Luca* di *Olanda*; che le loro cose celebri, tutte si sono stampate in legnio; et tutto questo si è fatto con grossa spesa. Morse il d.o Sig.r *Raimondo* dieci anni sono et il cav. *Girolamo Lunadoro* (3) comprò et si impadronì di detta opera, che sono Dugento Disegni di *Antonio Tempesta* intagliati in busso da buone mani, et al Cav.e la detta opera gli costa Due mila cinque cento Scudi, et ha tenuto il Denaro perso dieci Anni. Si dice e si mette in considerazione a V. S. Ill.ma che chi si metterà a stampare questa opera farà due grandi acquisti, uno della histo-

ria; che sara grandissima poi che non si sarà visto alle stampe, mai opera si bella come sarà questa. Il secondo sarà l'utile, poiche in essa si può guadagnare vinticinque mila scudi nel modo che si sentirà appresso.

Con spendere quatro cento scudi, oltre alla spesa delle stampe, si potrà stampare due mila di queste opere, stampandosi però solo le figure senza la Storia, le quali valutandole al loro prezzo, vagliono quatro scudi l' opera, sapendosi molto bene et vedendosi con esperienza che l'opere che sono alle stampe di *Antonio Tempesta* sono in grandissima stima et fuori di Italia molto più et in spetie in Spagnia ogni stampa delle sue si vende un Reale, per piccola che sia; Talchè essendo l'opera da stamparsi di Dugento Disegni al prezzo detto di sopra si viene a vendere ogni disegno meno di mezzo grosso l'uno.

Ma per havere lo smaltimento sicuro et presto in questo principio, si potria dare

l' opere et farle pagare all' ingrosso, a ragione di due scudi l' una, et ogni opera sarà divisa in quatro libri, et questo per agevolare lo smaltimento et per rientrare nelli denari spesi più presto; l' opera si stamperà in tre mesi, et con spenderci quatro cento scudi se ne verrà a fare in breve tempo quatro mila, et lo smaltimento si ha sicuro per le principali Città di Italia, et fuori per via di Livorno, Genova, et Venezia.

In questo modo et forma si deve regolare chi vole attendere al guadagno solamente. Ma chi ci vuole la Gloria ancora bisognia stampare tutta la Storia de S.ti Padri, et quella andare tramezzando a suoi luoghi proporzionati delli Disegni fatti dal *Tempesta*. Volendosi stampare in lingua volgare, il Cav. *Lunadoro* darà a V. S. Ill.ma detta opera mano scritta, che si tiene sia fatta et scritta dal *Boccaccio*, cosa degna di stare in qual si sia libreria di Gran Principe, et volendosi stampare l' opera latina, si potrà V. S. Ill.ma servire di una

stampata ultimamente in Fiandra in foglio, che è cosa degnia, et era molto conmendata dal Sig.r Cav. Ill.mo *Bellarmino* che sia in Gloria. E ben vero che volendos stampare tutta la storia, si accrescerà la spesa, poichè ci anderà più carta, et più manifattura; ma è ancora vero che l' opera si venderà molto più et ogni libro di quelli valerà sopra Dieci Scudi.

Piglisi esempio dal Padre *Natale* Gesuita che stampò un opera sopra l' Evangeli, solo con ottanta Disegni, di mano molto ordinaria, sì di Disegno come di intaglio, niente di meno quelli libri si sono venduti fino a quindici scudi, et hoggi non se ne trova più.

Faccisi dunque la conseguenza quanto valera più l' opera che si tratta di stampare, di letione più curiosa, et ornata di tanti più Disegni, fatti da *Antonio Tempesta*, che per le pari cose, è stato il maggior Disegnatore che sia stato a nostri giorni.

Li Disegni intagliati in legnio di bosso,

sono eterni; sempre però che siano ben conservati, et questi Disegni delli quali si parla potranno servire a stampare trecento mila opere. Si bene non dara 'l caso che se ne habbi da stampare tanto numero; ma se ne stamperà bene buona quantità, et di esse se ne avera sicuro smaltimento, particolarmente fuori di Italia. Potria ancora V. S. Ill.ma fare una cosa che gli portaria maggior gusto; fare stampare un opera di due mila corpi, et quella dedicarla al Sig. Cav. Ill.mo *Lodovisio* che assolutam.te si può credere che gradiria la dedicatione, et nel med.o tempo a V. S. Ill.ma le stampe se le accettasse V. S. Ill.ma haveria fatto regalo degnissimo et in ogni modo li resteria le due mila copie di opera, che con la vendita di quelle si rimborseria del denaro che havesse speso; con avanzo almeno di quatro mila scudi. Et queste stampe si può credere, che saria regalo grato al Sig. Cav. *Lodoisio* per molti rispetti.

Il cav. *Girolamo Lunadoro* devotis.o Ser.re

di V. S. Ill.a gli rappresenta tutto questo et dice che le dette stampe le ha in Napoli con li libri detti del *Boccaccio*, in pegno per Mille Piastre; sempre che V. S. Ill.ma vogli attendere a questo neg.o ordini che in Napoli sia pagato il d.o Denaro, perche a chi lo pagherà li ordinerà che li sia consegnato le dette stampe, et del restante che possino valere le stampe lo rimette in V. S. Ill.ma che gli dia quello che vole; et quando verrà dicendoli assolutam.te che in mano di V. S. Ill.ma quelle stampe vagliono meglio di sei mila scudi, et si hoggi si volesse fare un opera come quella, non si potria fare, poichè non ci è un paro di *Tempesta*.

Li disegni sono di due forme si come V. S. Ill.a vedrà dalle sei stampe che gli mando, tre di una sorte e tre dell' altra; le mando ancora acciò possa vedere la qualità de Disegni et intaglio, et assicuro che questi sono de leggi (*leggeri* ?) poiche a poco a poco mi sono stati levati da huomini della Professione, perchè uno so-

no (*solo*) se ne è stampato per sorte per fare la prova; doppo che era intagliato il Disegnio; del resto le stampe sono vergini, che per questo rispetto ancora tanto più si devono stimare.

NOTE AL N. 173.

(1) Archivio Mediceo — Carte Strozziane F. 169, senz' alcuna firma, ed è del 1630 circa —.

(2) *Antonio Tempesta* celebre pittore, intagliatore, ec. fiorentino nato nel 1555; morto in Roma nel 1630. Delle sue infinite opere d' intaglio parla in un lungo articolo il *Gori-Gandelini* — Notizie degl' Intagliatori ec. — e prima di lui ne scrissero il *Baglioni*, ed il *Baldinucci*. Portiamo fiducia che qualche amatore di Xilografia metta in chiaro quanto si contiene nella presente scrittura che non lascia d' essere in alcune parti assai curiosa. Ciò che avremo potuto raccogliere si troverà in uno dei Volumi che seguiranno.

(3) Di questo *Girolamo Lunadoro*, possessore degl' intagli e della traduzione (gli uni dai Disegni del *Tempesta*, l' altra come opera del *Boccaccio*) abbiamo alle stampe — Relazione della Corte di Roma, riti, ec. aggiuntovi il Maestro di camera del Sig. *Francesco Sestini*, e la Roma ricercata nel suo sito del Sig. *Fioravante Martinelli* Venezia 1660 in 12. —

M. G.

N. 174. a 198 ANNI 1634 a 1642

Carteggio (1) da Firenze e Madrid e viceversa, intorno una Statua a cavallo di bronzo, opera di PIETRO TACCA *(2) e di* FERDINANDO *(3) suo figlio.*

174

Il Conte Duca al Commendatore de SORANO *di Aranjuez, in lingua Spagnuola (4).*

Su Mag.d Dios le guarde) ha mostrado deseo de q.e se la haga una medalla, o efigie a Cavallo de su real persona que sea de bronze, conforme a unos retratos de *Pedro Pablo Rubens* (5), y ala traza de la q.e està en la Casa del Campo: y sabiendose q.e en Florencia assisten los artificies

mas eminentes de escultura; me ha parecido suplicar a V. S. se sirva hazerme merced, de disponer con su autoridad, q.e esta Obra se encargue al Oficial mas perfecto de este arte q.e hubiere en Florencia y q.e persona de la satisfacion de V. S. avise del coste q.e tendrà, paraq.e luego se provea lo necessario, y yo espero del afecto q.e tiene V. S. al servicio y gusto de su Mag. q.e pondrà en esto el Cuydado q.e le suplico, en q.e recibirè particular merced de V. S. y q.e mande escrivir con el primier Correo, como se le dirà mas en particular el Senor Seg.rio *Pedro de Arze* q.e darà esta a V. S. a quien dios g.de como deseo *(da Madrid del* 2 *Maggio* 1634.)

175

Il Commendatore di Sorano *al* Bali Cioli *a Firenze.*

Ill.mo Sig. Prone mio oss.o

Ommissis aliis. Se *Pietro Tacca* volesse far l' opera conforme a V. S. I. che il Re, et il Sig.r Conte Duca ne sentirebbono un gusto estremo; E questa non sarebbi se non buona occasione di ricordarsi che se li dessi quel che le fu promesso gia V. S. I. si contenti davvisarmi della sua resoluzione. Ommissis alijs.

Madrid 26 Luglio 1634.

Il Commend.e di Sorano.

Al Sig. *Bali Cioli.*

176

Il Bali Cioli *al Commendatore di* Sorano.

Ommissis alijs. Io veggo che *Pietro Tacca* non sfuggirà di fare quella Statova a Cavallo; ma prima che ne dia assoluta risposta a V. S. Ill.ª voglio certificarmi di una cosa, che risguarda q.º servizio e però sarà bene che anche V. S. Ill.ª mostri di non averne havuto risposta chiara, et con tutto l'animo le bacio le mani.

(Firenze) li 24 Settembre 1634.

177

Il medesimo al Commendatore suddetto.

Pietro Tacca ha ridotto in buon termine il Cavallo sopra il quale deve essere

la statua di sua M.tà et è però necessario di havere il ritratto della M.tà sua, et il Disegno dell'habito et dell'armatura, acciò si faccia conforme al gusto di sua M.tà Quanto prima si riceverà questo ritratto tanto più presto si tirerà a fine q.o lavoro. V. S. Ill.a però ci prema con la sua solita diligenza. Et le bacio di cuore le mani.

(Firenze) li 30 Agosto 1635.

178

Il Commendatore di Sorano *al Bali* Cioli.

Ill.mo Sig. mio oss.o

Ommissis alijs. Il Ritratto di S. M.tà non è ancor finito e quando il Sig. Conte Duca me lo manderà, l'invierò subito insie-

me con il disegno dell'habito e dell'armatura. Ommissis alijs.

(Madrid) li 22 Settembre 1635.

Il Comm.re di *Sorano*.

179

Il Commendatore di Sorano *al Conte* Orso Boni.

Ill.mo Sig. mio Prone oss.o

Mando a V. S. I. alligata una lettera per il Sig. *Pietro Tacca*, e la risposta del Sig. Conte Duca intorno a dubbi che egli haveva nel ridurre alla perfezione che si spera la statua, et il Cavallo per sua M.tà. V. S. I. se contenterà di fargliene presentare, e di dichiarar maggiormente, se bisognerà, il senso di S. E. sopra tutto li

ricordi che il Cavallo stia in atto di galoppare, e non salzi tanto da terra co piedi, che apparisca piuttosto che salti, e faccia corvette. E se al pred.° Sig. *Tacca* si offriranno altre difficultà, avvisi, ch' io lo farò restar quieto. Ommissis alijs.

(Madrid) li 20 Settembre 1636.

il Comm.re di *Sorano*.

180

Il medesimo al Bali Cioli.

Ommissis alijs. Io scrissi al Sig. Conte *Orso (Boni)* che sia nel Cielo, alli 20 di settembre, et li mandai una lettera p. il Sig. *Pietro Tacca*, et la risposta d' alcuni dubbi, che egli haveva intorno alla statua, et al Cavallo, che fa p. Sua M.tà. Ne avviso V. S. Ill.ma accio che non vada male. (Madrid) 15 di Ottobre 1636.

il Commend.e di *Sorano*.

Al Bali *Cioli*.

181

Il Bali Cioli *al Commendatore di* Sorano.

. . . . Ho aperto parim.te le Lettere scritte da V. S. Ill.a al Sig. Co: *Orso Boni*, che sono il dupl.to de 20 (settembre); et havendo fatto recapitare la sua al Sig. *Pietro Tacca* procurerò che sia riveduta l'opera sua et che vi sia assistito per la totale perfezione, et il cav.e mio figlio, e Serv.e di V. S. Ill.a la ringratia con tutto l'animo della memoria che ha havuto di lui et le fa reverenzia et io non veggo che queste lettere richieggino altra replica; ec.

(Firenze) 11 Novembre 1636.

182

Il suddetto al Marchese Ricardo *ambasciatore a Madrid.*

Ommissis alijs. Il Cavallo con la Statua del Re che si va facendo per mandarsi costà, è già molto innanzi, et pensa il *Tacca* di haverla interamente finita in manco d'un anno, io andai domenica passata a vederlo, et credo che quando S. M.tà et il Sig. Conte Duca lo vedranno, stimeranno degno il *Tacca* della buona mercede, che hanno disegnato di dargli, et forse ancora di quella, che non gli fu pagata (!) dell'altro che egli fece. Ommissis alijs.

(Firenze) 17 Settembre 1638.

183 a 187

Il Cav. Gondi da Firenze al Sig. Ambasciatore Ottavio Pucci a Madrid.

183

Ommissis alijs. Non è stato necessario raccomandare il *Tacca* (*Ferdinando*) (6) perche stimandolo S. A. Giovane tanto innanzi nella sua Professione, da poter ben presto meritare la stima che era fatta dal Padre, già l'haveva fermato al suo servizio, et ordinato però che la sua gente continuamente . . . l'abitazione della Casa: sicche finisca pur egli costà allegramente le sue facende, perche l'assenza sua non le ha nociuto quà e V. S. Ill.ª continui pure à protegerlo. Il Cavallo di bronzo và in dono al Re; et gran fastidio ha dato à S. A. che ciò non fosse stato dichiarato

a V. S. Ill.ª sì che ella havesse potuto fare l'oblazione a S. M.tà quand ella ha havuto occasione di darle conto dell'arrivo di esso a Cartagena, et massimamente indotta dal Sig. Conte Duca à passar tale offizio. Però con quel che io dichiaro adesso à V. S. Ill.ª d'ordine di S. A. ella potrà vedere in qualche maniera di dichiarare, che l'A. S. fa questo regalo al Re con quella accompagnatura di parole, che più possino esprimere l'ossequiante devozione di S. A. verso S. M.tà — Et quanto alla spesa da Cartagena à Madrid, scusa, che ha fatto ridere è stata quella de Ministri di Cartagena per non la pagare; però se sarà bisognato, che V. S. Ill.ª l'habbia fatta pagare, vada pure à conto di S. A. che ella se ne contenta. Come intende di fare anche quella de manifattori, se di costi non vi provvedesse la Corte — sichè V. S. Ill.ma dia pure anche in questa parte gli ordini che occorrono. Ommissis alijs.

(Firenze) de' 7 di Maggio 1641.

184

Ommissis alijs. Intorno al Cavallo di Bronzo, già V. S. Ill.ma havrà veduto, o potrà vederlo dagli annessi duplicati, che S. A. lo dona a S. M.tà nè l'ordine datosi di costa per la spesa della condotta da Cartagena à Madrid, repugnerà, perchè l'A. S. ha inteso sempre che non le costi (oltre la cosa da donarsi) se non la condotta fino al primo terreno di Spagna. Sarà però portato il negozio per i suoi piedi, quando V. S. Ill.ma haverà in nome di S. A. fatto regalo à S. M.tà del Cavallo, e che i Ministri della M.tà S. l'haveranno ricevuto allo sbarco. Perche il *Tacca*, et tutti gli altri suoi huomini confermo a V. S. Ill.a che ella ha non solamente da provvederli costi del necessario per il loro mantenimento, ma far dar loro anche il viatico per il ritorno.

E disordine che il Sig. *Boffi* non habbia voluto promettere di pagare la tratta, che

havesse fatta *Franc.º Dighieri* (per il nolo del cavallo di bronzo) dovuto alla saettia che l'haveva portato, perche sapendo che il Sig. Depositario ne haveva fatto dar l'ordine, non haveva à dubitare di non pagar bene; et il povero Cap.º della Saettia ne haverà ricevuto incomodo e danno. Al med.º Sig. Depositario si è dato parte di questo successo; e se le parrà, che si deva, o possa in tempo dare qualche ordine per questo fatto V. S. Ill.ª lo haverà in lett.ª a parte.

(Firenze) 30 Maggio 1641.

185

Ommissis alijs. Il Cavallo di bronzo potrà malamente portarsi da Cartagena à Madrid senza danari, ma se doveranno esser prima mandati recapiti per quei 60 m. Reali che eran per bisognare; et si sentirebbe volentieri per liberarsi quanto

prima della spesa che si fa in mantener costa i Manifattori. Il *Tacca* potrà accettare di fare i 4 Leoni et li 4 Evangelisti, de quali haveva parlato il Sig. Conte Duca; et anche ricevere danari à buon conto sebene meglio sarebbe il tutto per non haver poi a correr dietro a nessuno: Però faccia egli bene i suoi conti perche S. A. non è per pensare ad altro fuor del dargli licenza d'intraprendere queste opere, avendo caro che egli trovi da travagliare, e che pensi ancora di far questo lavoro quà, dove si darà impiego a molti dell'Arte; ec.

(Firenze) 30 di Luglio 1641.

186

Ommissis alijs. Sarà stato bene, che il *Tacca*, come proponeva V. S. Ill.ma cominciasse a parlare di chieder licenza, veder se il bisogno che si doveva havere

di lui a rappezzare, et a rizzare il Cavallo se potevano fare risolvere à dare gli ordini d'avere a Cartagena la condotta di esso costà. Ma per ogni caso che il *Tacca* e tutti gli altri manifattori venuti seco, o con il Cavallo, havessero a svernare in codeste parti converrà che habbiano pazienza, siccome l' haverà S. A. della spesa che vuole che V. S. Ill.ma continui a far loro, o a somministrarne à esso il modo da farsela da se stesso p. tutto il tempo che staranno costà. Et quanto al far dono del med.o Cavallo à S. M.tà in nome di S. A. non si ha da aggiugnere à quanto ella haveva già inteso ec.

(Firenze) 18 Settem. 1641.

187

Ommissis alijs. Conviene che il *Tacca*, o il *Palmieri* habbiano pazienza fino a che da Cartagena sia arrivato a Madrid anche quel che restava della Macchina

del Cavallo di bronzo, perche S. A. non vuol che se ne tornino fino a che non sia alzato il med.° Cavallo e Statua sopra la sua Base. Ommissis alijs.

(Firenze) 19. di Aprile 1642.

188 a 198.

Di Ottavio Pucci, ambasciatore della Toscana a Madrid, a diversi.

188

al Bali Cioli in Firenze.

Ill.mo Sig. P.rone mio oss.°

La perdita che ha fatto il Sig. *Ferdinando Tacca*, che in servizio del G. Duca N. Sig. è passato meco a questa Corte per la morte del Sig. *Pietro* suo Padre, è di

quella conseguenza per gl'interessi suoi domestici, che V. S. Ill.ª con la sua prudenza può agevolmente giudicare rappresentandomi egli, che anco per la sua assenza per molti rispetti segli rende maggiormente dannosa. A tutti questi soppone con molta ragione, chel vivere sotto la benigna protezione di V. S. Ill.ª gli possa essere di total sollevamento desiderando con questo mezzo di continuare la servitù con cotesta Ser.ma Casa. Il merito del Padre, e la gloriosa fama che ha lasciato forse lo richieggono, et il suo proprio non è anco immeritevole, già che esso con le sue virtù, et con il talento, ch'egli ha alla professione, che esercitava il Padre, non si renderà men riguardevole quando se gli presenterà l'occasione di operare. Ha supposto che le mie raccomandazioni gli possino essere profittevoli appo la benignità di V. S. Ill.ª ma io, che sò quanto ella per se medesima s'impieghi volentieri a benefizio di ciascheduno, et in particolare delle persone virtuose, ho scritto

a V. S. Ill.ª; più per compiacerlo, che per supplicarla de' suoi favori a servizio suo, mi rendo non dimeno certo, che li vorrà porgere quelli aiuti che saranno bastevoli non solo dobligare per sempre lui, ma anco me med.° che riceverò in persona prop.ª tutte quelle grazie che V. S. Ill.ª resterà servita di farle da se medesima e di procurargliene da S. A. S. al servizio della quale desidera vivere, e morire il Sig. *Ferdinando*; con che a V. S. Ill.ª bacio aff.te le mani.

Di V. S. Ill.ª

Di Madrid li 11 di Gennajo 1641.

Al Sig.
Bali *Cioli*.

Dev.mo S.re
Ottavio Pucci.

189

Al medesimo

Ill. Sig. P.rone mio oss.º

Non è per ancora comparso il Cavallo di bronzo a Cartagena; et a questo proposito discorrendomi il Sig. *Ferdinando Tacca* del suo ritorno mi ha accennato, come egli deve tornare in costà a spese del G. Duca nostro Signore dicendo, che in Firenze al suo partire gli fu detto, che saria levato et posto. Sopra di che riletto io il Capitolo nelle mie instruzioni attenente a lui, non mi dà ordine alcuno in quello per il ritorno ma solo di condurlo, et spesarlo anche qua finche sia eretto il Cavallo. Però prego V. S. Ill.ª a ordinarmi quello devo fare, sperando di havere la risposta avanti che egli parta, non ci essendo ancor nuova dell' arrivo del Cavallo in Cartagena, come ho detto che vorrà

poi anco molto tempo per condurlo qui et aggiustarlo dove deve stare.

Spero ancora che con la venuta di quello mi ordinerà come devino essere trattati quei manifattori che vengono per questo servizio, si per la stanza quà, come anco per il ritorno, perche se questi hanno da stare alla discrizione di quà, non so come se la passeranno, et io senz' ordine non metterò mano in cosa alcuna con che a V. S. Ill.ª bacio affettuosamente le mani.

di Madrid, 23 Gennajo 1641.

Di V. S. Ill.ª

Dev.mo Obb.mo Ser.re
Ottavio Pucci.

Al Bali *Cioli.*

190

Al medesimo

Ill.mo Sig. P.rone mio oss.o

Nelle mie instruzioni, dove mi si parla di V. S. *Ferdinando Tacca*, non ho altro ordine, che di condurlo con me, et sperarlo in casa mia fintanto che il Cavallo sia eretto; Però è stato ben fatto che V. S. Ill.a mi comandi, come fà con la sua de 9 di dicembre, che lo assista alle sue pretensioni, et interponga l'autorità di S. A. nostro Signore in tutto quello gli possa bisognare, il che farò ogni volta che occorrerà et è benissimo impiegata la protez.e di S. A. in suggetto di tanta virtù. Et a V. S. Ill.a bacio aff.te le mani.

di Madrid 6. Marzo 1641

Ottavio Pucci.

191

Al medesimo, coll' istessa data dell' antecedente.

Ill.mo Sig.r mio oss.mo

Ommissis alijs. Io domanderò l' audienza al Sig. Conte Duca, et gli darò parte dell' arrivo del Cavallo, conforme di già mi hà ordinato V. S. Ill.a et subito scriverò quanto occorre al d.o *Palmieri*. Tanpoco con queste Lettere mi vien detto, se questo Cavallo passi per donativo, o altro. Spero mi ordineranno anco in questo quello devo fare, come ancora nel trattamento di questi Manifattori, perche senz' ordine da me non haveranno niente. Et affettuosamente a V. S. Ill.a bacio le mani.

Di Madrid 6 Marzo 1641.

Ottavio Pucci.

192 a 196

Al Cavaliere Gondi *in Firenze.*

192

Ill.mo Sig.e P.rone mio oss.mo

Doppo scritto, nel serrar dello spaccio, è venuto il *Tacca* da Palazzo, dove è stato col Sig. Conte Duca, il quale nel discorrergli del collocare la Statua del Cavallo di bronzo, gli ha detto che S. M.tà desidererebbe, che detto *Tacca* s' incaricasse di fare ancora 4 Lioni pur di bronzo, per mettere attorno alla base del Cavallo. Et di più che gusterebbe ancora la M.tà S. che dal med.o si facessero 4 Evangelisti similm.te di bronzo, per mettergli nella Cappella Reale. Et si è dichiarato S. E. che tutto questo si deva fare a spese di S. M.tà et che a suo tempo qui si

provedera il danaro. Il *Tacca* ha risposto all' E. S. che con licenza del Ser.mo Gran Duca suo Sig.e servirà sempre a S. M.tà in tutto quello che gli comanderà, intendendosi però in Firenze et a me è parso bene di avvisar quanto sopra a V. S. Ill.a per intenderne il gusto di S. A. N.o Sig.e se le parrà che d.o *Tacca* intraprenda tale opera, et deva pigliar denari a conto di essa et se potrò, tratterrò il neg.o fino alla risposta di questa. (*V. il N.* 185) A V. S. Ill.a bacio affe.e le mani di Madrid 29 Maggio 1641.

D. V. S. Ill.a

Devot.mo et obblig.mo
Ser.e *Ottavio Pucci.*

193

Ill.mo Sig.r P.rone mio oss.mo

Ommissis alijs. Di Cartagena scrive il *Palmieri*, che l' ordine per la condotta del Cavallo di bronzo è arrivato, ma che vi manca quello de denari per la spesa della Condotta, che importerà circa 60 m. Reali (*V. il N.* 185) sopra di che quei Ministri ne devono havere scritto qua et ne aspettano risposta. Questa sarà con altra mia per V. S. Ill.a alla quale bacio aff.e le mani. Di Madrid 5 Giugno 1641.

D. V. S. Ill.a

Dev.mo obblig.mo Ser.e
Ottavio Pucci.

194

Ill.mo Sig.re P.rone mio oss.mo

Ommissis alijs. Dall' incluso Capitolo d' una Lettera scritta dal *Palmieri* da Cartagena al Sig. *Ferdinando Tacca*, vedrà V. S. Ill.a quanto adagio vadia la spedizione di questo Cavallo di bronzo per venire a Madrid, et quello dice d.o *Palmieri*, che lasciando passare il mese di Sett.e non l' haveranno quà per un pezzo, et la spesa sarà molto maggiore sicchè sarà bene che di costà si ordini quel che devono fare quei manifattori, che si lamentano alle stelle, non vedendo disegno di poter tornare alla Patria per un pezzo, et al Sig.r *Ferdinando Tacca* ancora comincia à cascare le braccia, non vedendo concludere niente, et desiderando fuor di modo di tornarsene per suoi interessi, rimettendosi però a quello sia di servizio di S. A. et forse non saria male, che facesse una

chiamata di cominciare a domandar licenza quà (*V. il N.* 186) per vedere se con questo si risolvessero a spedire questo negozio tanto più essendo sicuri che senza di lui, il Cavallo, e Statua, non si può erigere, et il fare oggi la spesa S. A. mi pare che la guadagnino con poco buon modo. Però sopra di questo V. S. Ill.[a] potrà ordinare in ogni caso, che le cose vadino alla lunga, quello si deva fare, et senz' ordine non se innoverà cosa alcuna. Ommissis alijs. (Madrid) 7 Agosto 1641.

Devot. Ser.[e]
Ottavio Pucci.

195

Illmo Sig.[e] P.rone mio oss.[mo]

Ommissis alijs. Il Cavallo, et Statua di bronzo è per strada, et già sono arrivati alcuni carri con parte dei pezzi, sicchè

in poco tempo saranno spediti questi ufiziali. Ommissis alijs.

Madrid 27 9.bre 1641.

Devot.mo Ser.re
Ottavio Pucci.

196

Ill.mo Sig. P.rone mio oss.mo

Non avend' io fatto il presente a S. M.tà della Statua, et Cavallo di bronzo, quando arrivò in Cartagena, per non haver l' ordine, mi è parso havutolo di poi da V. S. Ill.a *(V. il N.* 183 *)* di eseguirlo all' arrivo di esso qui in Madrid, senza aspettare, che sia eretto. A quest' effetto ho mandato *Ferdinando Tacca* alla Corte, con una Lettera per il Sig. Conte Duca, della quale con questa non vien copia. Ho risoluto inviare il *Tacca* per più riputazione del regalo, parendomi poco il mandar

la Lettera sola; et anchora ho avuto mira, che con la presenza spicchi ordini bastanti, perche al Ritiro (7) gli sia somministrato quello bisogni per l' erezione del Cavallo, acciò quanto prima si spedischino questi manifattori, et si allegerisca la spesa a S. A.

È stato necessario nel Ritiro fare assegnare le stanze al *Tacca*, et compagni, per assister da vicino all' opera, stando la mia Casa molto lontana di là, dove si faranno le spese da loro, et il *Palmieri* renderà costà conto di tutto somministrandogli denari *Girolamo Biffi*, (altrove *Boffi*) conforme l' ordine del Sig.r Depositario gen.le di S. A. A V. S. Ill.a bacio le mani.

di Madrid 25 Giugno 1642.

Devot.o Ser.e
Ottavio Pucci.

197 e 198

Dell' Ambasciatore Ottavio *Pucci al Conte Duca a Cuenca ed al Segretario* Carnero. *Di Madrid in data* 21 *Giugno* 1642 *ed in lingua spagnuola (8).*

197

Al Conte Duca.

Ho llegado al Buen Retiro la Estatua del S. Mag.d (que Dios g.de) con el Cavallo de bronze, y ornamento de su Basa; quel el Gran Duque mi Señor ha mandado hazer en Florencia; de que yo tengo orden de S. A. de hazer Presente a S. Mag.d y por no hallarme agora cerca de su Real persona, suplico a V. Exc.a se sirva de hazer merced a S. A. de segnificar esto a su Mag.d y a mi mandarme, si S.

Mag. gusta que vaya presto yo mismo a besarle la mano: estando yo siempre del todo a los mandatos de S. Mag.d y a lo que me fuere ordenado da V. Ex.a y sirviendo S. A. en esta ineria a S. Mag.d con suma voluntad, queda con su aconstumbrado deseo de hazerlo en cosas de mas importancia, conforme a su obligacion, y continuo zelo hacia el gusto, y Real serv.o de S. M.d G.de Dios a V. Ex.a muy largos años como deseo; y he menester.

198

Al Secretario Carnero.

Embio con una Carta mia para S. Ex.a el Sig. Conde Duque à *Fernando Tacca* Escultor del Gran Duque mi Señor en esta ocasion no he podido dexar de besar a V. S. las manos, y suplicarle se sirva favorecerle en lo que el hubiesse menester, que

lo recibire por particular merced de V. S. como siempre la recivo de su cortesia. G.de dios a V. S. como deseo.

NOTE ai N. 174 a 198.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Spagna. Filcie 67, 68, 69, 72, 73 e 75.

(2) Sotto i Num. 103. 117. 123 e 143 si è parlato di *Pietro Tacca*. Quali sculture in bronzo abbia fuse dal 1592 al 1640, quale ne fosse la mercede, è provato da una Informazione presentata dai suoi Eredi. Vedi — Addizioni necessarie alle Vite de' due celebri Statuari *Michelangelo Buonarroti* e *Pietro Tacca*. Lezione di *Dom. M. Manni* Fir. 1774 in 4.° — Ivi si legge: che *Pietro* per il Cavallo della Nonziata (in Firenze): pel primo cavallo per Spagna; per quello di Francia; per la statua (questa è di marmo) della Dovizia a Boboli; per le quattro statue degli schiavi di Livorno — non ebbe mai mercede nè pagamento alcuno, essendogli soltanto dalla Fortezza stati somministrati i metalli, e pagati gli uomini dallo scrittoio — Fece o compiè in oltre per Firenze; il Cignale di Mercato nuovo: le Fonti della Nonziata: la restaurazione dell' Alessandro Magno che è al Ponte vecchio: una Statua (di sua invenzione) per la Regia cappella; il Cavallo in atto di galloppo per Spagna ec. Nel Memoriale suddetto leggiamo che dal 1592 al 1601 *Pietro* studiò non solo ma operò per S. A. pres-

so il Cav. *Gio. Bologna* senza provisione: dal 1601, al 1605 ebbe da S. A. scudi otto: dal 1605 al 1608 scudi quindici; dal 1618 in poi Sc. 25 per ogni mese. Il Memoriale degli eredi aveva per iscopo di ottenere compensi. Quali e quanti ne conseguissero ci è ignoto.

(3) ,, . . . fu la grand' opera del cavallo del Gran Duca inviata alla volta di Madrid, per donarsi in suo nome alla Maestà del Re Cattolico. Aveva il *Tacca* (*Pietro*) lasciati di *Lucrezia Pellegrini* da Carrara sua moglie due figliuoli, il maggiore de' quali nato nel 1619 e tenuto al sacro fonte dallo stesso Granduca *Ferdinando*, di cui portò il nome, attese all' arte del padre, e datigli non pochi aiuti nelle opere, e avendo fatto nell' architettoniche discipline i suoi studi, aveva dati saggi della vivacità del suo spirito. Questi dunque fu quegli, cui toccò per ordine di quel Serenissimo ad accompagnare il cavallo a Madrid (V. Le Lettere seguenti N. 199 a 203), e presentato al Re, e quel che fu d' importanza maggiore, a ricomporne i pezzi; ec. nel che tutto seppe il giovane *Ferdinando* ben soddisfare alle sue parti,, . Così il *Baldinucci* — Vita di *Pietro Tacca* a pag. 443 del Vol. X ediz. di Milano 1812. 8.°

(4) Traduzione della Lettera del conte Duca al Commendatore di Sorano di Aranjuez in data di Madrid 2 Maggio 1634, sotto il N. 174.

,, Sua Maestà (che Dio guardi) ha dimostrato desiderio che le sia fatta una medaglia, o effigie a cavallo della sua reale persona, che sia di bronzo, a similitudine di certi ritratti di *Pietro Paolo Rubens*, ed

al modello di quella che si trova nella Casa di Campagna: e sapendosi che in Firenze si trovano i migliori artisti nella scultura, ho creduto opportuno di pregare la S. V. di essere compiacente a disporre colla sua autorità che si dia l'incarico di questo lavoro, e si commetta al più bravo professore nell'arte che si trovasse in Firenze, e che una persona di soddisfazione di V. S. avvisi dell'importo e della spesa che sarà; lusingandomi atteso il desiderio che V. S. ha per servire S. M. e delle disposizioni per compiacerla, che prenderà un impegno decisivo in questo affare, come la prego. In ciò V. S. mi farà un particolare favore; parimenti ordini di scrivere col primo ordinario, come più latamente le dirà il Sig. Seg.rio *Pietro de Arze* che le consegnerà la presente. Dio guardi V. S. molti anni come desidero,, .

(5) Il Principe dei pittori fiamminghi il cav. *Pietro Paolo Rubens*, de *Rubeis*, o *Rubenius*, nacque nel 1577, morì nel 1640.

(6) *Ferdinando Tacca* non contava che ventidue anni quando trovavasi in Madrid ed era già tanto innanzi nell'arte sua da venirgli allogato da quella Maestà quattro Evangelisti, e quattro leoni sculture di bronzo; opere però che forse non condusse a compimento colà, desideroso di ripatriare, nè più perdere suo tempo com' era a temersi, dietro ancora il pa-

rere o consiglio contenuto nella lettera N. 185. Del malcontento di *Ferdinando* nella sua dimora in Madrid, ne avremo novella prova dalle sue lettere dal febbraio all' ottobre del 1642, e che si leggeranno in seguito. Intorno al *Palmieri*, ricordato due volte nelle presenti lettere, vedi la Nota 2. ai N. 135 a 139 Vol. 1.°

(7) Il Buon Ritiro è un luogo di delizia Reggia dentro le mura di Madrid. Ivi è un Palazzo con teatro, serraglio di belve, giardini, giuochi d'acque, ec. ma nè il Palazzo nè il serraglio nè i giardini vastissimi sono degni di molta attenzione. Passati due secoli (cioè nell' anno 1843) il cavallo e la statua vennero tolti da questo luogo e situati altrove. Vedi la Nota 2. del citato N. 117 del Primo volume.

(8) Traduzione delle due lettere 197 e 198 scritte dall' Ambasciatore *Ottavio Pucci* in data di Madrid 21 Giugno 1642.

N. 197. Al Conte Duca a Cuenca.

„ È arrivata al Buon Ritiro la Statua di S. M. (che Dio conservi) col Cavallo di bronzo, ed ornamento del piedestallo, che il Gran Duca mio Signore ordinò di fare a Firenze, del quale debbo per ordine di S. A. presentare a S. M. e non trovandomi presentemente presso la sua Reale persona, supplico la E. V. faccia grazia S. A. di significare questo a S. M. ed indi-

care a me se la M. S. voglia che sollecitamente venga in persona a baciarle le mani, essendo sempre disposto ai suoi ordini, ed a tutto ciò che mi comandi l' E. V. per servire il mio Signore in un oggetto di così poco valore, perchè meriti l'attenzione di S. M. a cui debbe prestarsi ogni omaggio, e resta col solito desiderio di farlo in cose di maggiore rilievo secondo il suo dovere, e zelo continuo per compiacere al gusto e reale servizio di S. M. Dio guardi l' E. V. lunghi anni come desidera, ed è di mestieri. „

N. 198. Al Segretario *Carnero*.

„ Spedisco con una mia Lettera a S. E. il Sig. Conte Duca, *Ferdinando Tacca* scultore del Gran Duca mio Signore. Con questa occasione non ho potuto lasciare di baciar a V. S. le mani, supplicandola avere la compiacenza di favorirlo in tutto ciò che gli fosse necessario, che lo accetterò come una grazia particolare della sua mano, come sempre le ricevo della sua cortesia. Dio lo conservi molti anni come desidero. „

M. G.

N. 199 a 203. ANNO 1642.

Ferdinando Tacca al Balì Gio. Batt. Gondi, intorno il Cavallo di Bronzo di Gio. Bologna (1).

991

Ill.mo Sig. et P.rone mio oss.mo

Gli obblighi infiniti ch' io devo a V. S. Ill. si vanno sempre augumentando nella mia persona, per mezzo delli favori e grazie che giornalmente ricevo da V. S. Ill., come di nuovo me lo ha confermato con l' amorevolissima sua delli 10 Dicembre, del che glie ne rendo quelle grazie ch' io

devo, come a mio unico P.rone e protettore che mi he *(sic)* V. S. Ill. alla quale do parte (come intenderà dal' Ill. Sig. Amb.re) che il Cavallo si ritrova ancora in Cartagena, e ancor che venissero li undici carri della base, e pezzi minori, con tutto ciò la machina grande non si he mai mossa di detto luogo non essendo valse, le grand'istanze ch'io ne ho fatte con il Sig. Conte Duca, e con tutti questi ministri; niente dimeno come vedrà dall'inclusa lettera scrittami dal Sig. *Attilio* pare che abbi speranza di inviarsi presto con detta Machina; et io non mancherò quì di far nove diligenze, come mi viene ordinato dal Sig. Amb.re per parte di V. S. Ill. anteponendo sempre il servizio di S. A. S. mio Sig.re a qual si vogl'altro interesse. Le rendo ancora infinite gratie delli Sc. 200 che S. A. per mezzo di V. S. Ill. à fatto pagare a mia Madre, e sì di questi, come bisognandolene altri per mantenimento delli miei homini, ne resterò sempre maggiormente tenuto a V. S.

Ill. la quale mentre prego a onorarmi delli suoi comandi umilmente reverisco.

di Madrid li 12 di Febb. 1642.

Di V. S. Ill. ec.

Ferdinando Tacca.

200

Ill.mo Sig.r et P.ron mio oss.mo

Non ho da alcune settimane in qua riverito V. S. Ill. con mie, per non le poter dar parte in che luogo si ritrovasse il Cavallo, non ne avendo auto nuova. Ora ho ricevuto una lettera del Sig. *Attilio Palmieri*, quale mi scrive di Molino, luogo passato Murzia, delli 17 stante, dove egli era arrivato con il Cavallo, e tutta la macchina, avendo passato il fiume di

Murzia, assai cattivo passo e pericoloso, si che (mi credo) che avendo seguitato avanti il cammino, sii per esser piu che a mezza strada.

Per essere partito di qui il Re per la giornata, e conseguentemente il Sig. Conte Duca partirà presto; sono adesso attorno a detto S.re perchè facci lasciar qui ordine, che subito, venendo il Cavallo, mi sii sominiistrato le cose necessarie per poterlo mettere in opera, e spedirmi io di qua, poichè in questi tempi è meglio condur quà ordinghi di Guerra che trionfi di Vittoria. Con che io ricordando la mia devozione a V. S. Ill. la prego ad onorarmi col favore delli suoi comandi, mentre umilmente la reverisco.

di Madrid li 29 Aprile 1642.

D. V. S. Ill.a ec.

Ferdinando Tacca.

201

Ill.mo Sig.r et P.ron mio oss.mo

Rendo grazie a V. S. Ill. della continuazione delli suoi favori verso di me che sempre maggiormente mi vien dimostrato si come ora per la cortesissima sua del 20 Ap.le dalla quale sempre conosco maggiori li obblighi che io devo a V. S. Ill. la quale con tutto l' animo ringrazio quanto devo.

Con altre mie ò dato conto a V. S. Ill. della mossa del Cavallo da Cartagena, e del proseguimento del viaggio. Ora da un Corriere che giunse ieri di Alicante, mi vien detto che lo lasciò lontano di qui 20 leghe; si che fra 10, o dodici giorni tengo per fermo, sarà giunto qui dove io farò ogni possibile per metterlo subito in opera, quanto ci sia di male hè il non c' essere S. M.a acciò lo potesse ricevere

e goderlo subito, niente dimeno questa sera si aspetta il Sig. Conte Duca, quale torna alquanto infermo, e dicesi che non sii per tornare alla giornata. Con tutto ciò ci hè qui il Principe, quale al Ritiro me ne ha dimandato da due o tre volte, e lo stà aspettando con molta voglia; io sempre li hò aggrandito questa Macchina, et il gran desiderio e premura che à auto il Gran Duca mio Sig.e che S. M. fusse bene servito, per mandarli una cosa singolare, e che fusse degna di tanto Monarca; egli sempre ne hà riceuto gusto grand.mo mostrando gran desiderio di vederlo. Questo è quanto posso per ora dire a V. S. Ill. mentre la prego a continuare in me il favore delli suoi comandi da li quali depende ogni mia azione. Con che umilmente la riverisco.

di Madrid li 4 Giugno 1642.

D. V. S. Ill. ec. ec.

Ferdinando Tacca.

202

Ill.mo Sig.e et P.rone mio Oss.mo

La settimana passata non potetti avisare V. S. Ill. dell'arrivo del Cavallo di Bronzo al Buon Retiro, per essere io stato mandato dall'Ill. S.r Amb.re a Cuenca a portare una lettera del Regalo di d.o Cavallo, al Sig. Conte Duca, quale lo gradì sommamente, e ne dette conto a S. M. quale ne ricevè gusto nell'istessa maniera, e mi fece subito la risposta per detto S.r Amb.re e di più una Lettera per il Governatore del Ritiro, acciò mi faccia dare tutto quello che io ò di bisogno per metterlo in opera; si che adesso sono attorno a sollecitare quanto posso per spedirmi una volta da questa gente, che credo con tanta lor gravità e flemma, mi abbino a far perdere il giudizio. Con che ri·

cordando la mia devozione a V. S. Ill. insieme con il Sig. *Attilio* le fò umilissima reverenza.

di Madrid li 2 Luglio 1642.

D. V. S. Ill. ec. ec.

Ferdinando Tacca.

205

Ill.mo Sig. et P.rone mio Oss.mo

Già ho quasi finito di perfezionare il Cavallo, e ci è stato a vederlo questo Principe, et à auto grandissimo gusto, sicome la Regina, et ambi dicono che il ritratto è naturalissimo; è vero che io li ho fatto qualche cosa dopo aver visto S. Mag.a In fine generalmente è concorso tut-

to Madrid a vederlo con grande ammirazione; solo questi Ministri del buon Retiro, non mi hanno trattato troppo bene, havendo auto a spendere io in molte cose, che toccavano a loro, per spedirla alcune settimane da vantaggio, come ò fatto; e ora io passerò a Sarzana come mi comanda il Sig. Ambasciatore a spedirmi da Sua M.ª e dal Sig. Conte Duca, e subito poi me ne passerò a servire a V. S. Ill. con la miglior occasione alla quale per fine fo umiliss.ª reverenza.

di Madrid li 18 8.bre 1642.

D. V. S. Ill. ec. ec.

Ferdinando Tacca.

NOTE ai N. 199 a 203.

(1) Gli Originali si conservano nell' Archivio Mediceo — Carteggio del Secretario Bali *Gio. Batt. Gondi* Filcie 1.° a Carte 108. 184. 289. 545 e 561.

N. 204 e 205 ANNO 1629.

G. Luigi Valesio al dottor Gio. Capponi (2). (Collezione *Hercolani* in Bologna. *)*

204

Molto Ill. ed Ecc.mo Sig. mio Oss.

Alla venuta del Sig. *Gregorio Malvezzi* in Roma ho ricevuto due copie della Cleopatra di V. S. (3) le quali mi sono state carissime, come mi sarà carissimo il tempo, ch'io spenderò in godere dei parti dell'ingegno suo. Io la ringrazio con tutto l'animo, e le desidero quella stessa sanità di corpo, che per me stesso desidero offerendole quanto possono produrre le

debol forze mie in servizio suo, e le bacio affettuosamente le mani.

di V. S.

Roma 21 Aprile 1629.
con freddo notabile e bizzaro

Div. e suo serv.
G. Luigi Valesio.

Al M. Ill. Sig.
Sig. Dott. *Gio. Capponi.*
Bologna.

205

Molt' Ill.e ed Ecc.o Sig. mio oss.

Non ho voluto rispondere alla lettera di V. S. prima di aver fatto lo schizzo del pensiero accennatomi, vorrei aver colpito nel gusto suo, ma il soggetto è dificiletto per il concorso delle due vedute della

Madonna, nondimeno avendola a colorire il S.r *Gio. Batt. Bertusio* (4) potrà confrontarsi coi Ritratti che corrono per simili della Ss.a Immagine, e nel rimanente mi riporto alla diligenza, e perfezione del suo pennello, che così si corrisponderà col desiderio della Sig.a Consorte (5) di V. S. della cui ricuperata salute tutti di casa ci rallegriamo, e mi perdoni se detto schizzo è troppo schizzo ed inconsiderato, perchè solo ho pensato che serva per pensiero, e non per cosa perfetta, ed a V. S. bacio caramente le mani.

di V. S. Molt' Ill.e ed Ecc.

Roma XI Luglio 1629.

Divotiss. Serv.
G. Luigi Valesio.

Al M. Ill.e Sig.
Sig. Dott. *Gio. Capponi*
Bologna.

NOTE ai N. 204 e 205.

(1) *Gianluigi Valesio* oriondo Spagnuolo, ebbe stanza in Bologna, e frequentò la scuola di *Lodovico Carracci*; passato a Roma vi finì i suoi giorni l'anno 1640 in assai fresca età. *Gianluigi* fu buon pittore, intagliatore, letterato, poeta, e musicista.

(2) *Gio. Capponi*, della celebre famiglia Porrettana di tal nome, filosofo, medico, poeta, astrologo; ec. nacque l'anno 1586; morì in Bologna ai 18 agosto 1629, un mese dopo ricevuta la seconda lettera del nostro *Valesio* di cui fu particolare amico. V. *Zani*, Memorie dei Gelati — *Fantuzzi* Scrittori Bolognesi — il *Quadrio* — il *Crescimbeni* — il *Cinelli*, ed altri.

(3) — Cleopatra Tragedia di *Giovanni Capponi* all'Illustrissimo, ed Eccellentiss. Principe di Bozzolo. Bologna *Benacci* 1628 in 4.° — V. ancora il *Malvasia* — Felsina Pittrice tom. 2. pag. 152 ec. —

(4) *Gio. Batt. Bertusio* o meglio *Bertucci* oriondo faentino, frequentò in Bologna la scuola di *Lodovico Carracci*. Nei funerali di *Agostino* recitò l'orazione già scritta dal *Faberio*. Ebbe in moglie *Antonia Pinelli* pittrice bolognese, celebrata allieva anch'essa di *Lodovico*. L'anno 1644 fu l'ultimo della ben'amata coppia.

(5) Questa è *Costanza Canobia* gentildonna d'ingegno, e di singolari qualità, la quale appunto nell'anno 1629 ebbe a soffrire mortale malatia.

M. G.

N. 206 a 209 ANNO 1636.

Carteggio (1) fra Gio. Batt. Tartaglini, *e il Balì* Cioli.

206

Gio. Batt. Tartaglini, al Balì Cioli.

Ommissis aliis. Intorno al Cap.° *Gio. Pieroni* (2) veggo che non ci è da sperare il suo ritorno, non volendosene S. M.tà privare, et così mi hanno risposto tutti, et quando io ho proposto il Sig. *Ciardi* (3) per quel che potesse occorrere di fretta nel servizio della M.tà S. me hanno risposto perchè il S.mo Gran Duca non richiama piuttosto questo che quello? et il Sig. Conte di *Traudmestorf*, che haverebbe potuto far qualche buon offizio quando seppe da Lui di voler condurre anche la famiglia

restò senza rispondere altro, forse credendo che questa fosse per essere una licenza perpetua, restando tuttavia impressionati che S. A. S. non habbia mancanza di pari suoi. Onde io sino a nuove commissioni non farò altre instanze, per non essere molesto a sua M.tà — Omissis aliis. —

Di Vienna 26 Aprile 1636.

Gio. Batt. Tartaglini.

Il Sig. Dottore *Galileo Galilei* (4) hebbe occasione di trattare col Ser.mo Padrone alle settimane passate, di alcuni suoi interessi maneggiati in Vienna dal Sig. Cap. *Gio. Pieroni* Ingegnere Militare di S. M.tà Cesarea per il che detto Sig. *Galilei* entrò in ragionamento con S. A. col medesimo Sig. *Pieroni*, il quale siccome partì di quà con buona grazia della Ser.ma Arcid.a di Glo. Mem., con intenzione di praticarsi, e rendersi più atto al servizio del suo Ser.mo Principe naturale, come per lo spazio di

15 anni haveva fatto con sua reputazione e utile, così adesso desiderava di rimpatriarsi servendo S. A. S. et il Sig.r *Galilei* ritrasse da sua Altezza una ottima inclinazione, e desiderio di giovare al Sig. *Pieroni* la quale ordinò allo stesso Sig. *Galilei*, che avvisasse *Gio. del Riccio*, il quale maneggia in Firenze gli affari del Sig. *Pieroni*, che l'A. S. anderebbe pensando a qualche convenevol pretesto, per domandarlo a S. M. e ricondurlo quà, havendolo in concetto non ordinario, e avendo gusto di compiacerlo in tutte le occasioni.

Si prega adesso che l' Ill.mo Balì *Cioli* particolarissimo Padrone e Protettore del Sig. *Pieroni*, cooperi a così favorita inclinazione di S. A. S. in favore del d.o Sig. *Pieroni* con quel più onorato impiego che l' A. S. giudicherà convenirseli, desiderando esso di anteporre ogni utile, e ogni grand'onore di qual si voglia Principe straniero a quello di che è, per farlo degno il Ser. Principe naturale.

207

Il Balì Cioli *a* Gio. Batt. Tartaglini.

Si è veduto quanto V. S. ha trattato et risposto per conto del Cap. *Gio. Pieroni.* Veramente S. A. haverebbe caro che egli tornasse qua perchè ne' tempi turbolenti che corrono, ci è bisogno d' huomini di questa qualità, et professione. Ma non intende già l' A. S. che il ritorno di Lui habia da succedere con disgusto di S. M.tà Cesarea, atteso che S. A. manderebbe di quà gli huomini che havesse, quando il servizio della M.tà S. così richiedesse, et questo si dica su quello, che V. S. ha soggiunto nella sua Lettera, che il *Pieroni* pensi a tornar quà in ogni maniera, anche se havesse a perdere il bene che ha costì. Però se V. S. habbia modo di parlare a S. M.tà dichiarisi che il Ser.mo P.rone

sebene gusterebbe (per il bisogno che ha) del ritorno del *Pieroni*, preferisce non dimeno al suo bisogno il servizio della M. S. la quale intanto sappia, che il *Pieroni* med.° fa instanza di tornare et d' essere richiamato, ne si vorrebbe, che egli facesse da per se risoluzione alcuna di tornare senza la buona grazia di S. M. Se V. S. non possa havere udienza dalla M. S. dica tutto questo al Sig. Conte *Slich*, ma avverta che il *Pieroni* non sappia di ciò cosa alcuna, et le bacio le mani.

di Firenza 26 Ap.le 1636.

208

Il Balì Cioli *a* Gio. Batt. Tartaglini.

Si ricorderà V. S. che fino al tempo di Mons. *Sacchetti* il Sig. Principe *Lientistain* (*sic*) si risolvette che dall' entrate che tie-

ne in questo Monte di Pietà si facesse una Lampada alla San.ª Annunziata (5) e per quanto ne scrisse il P. Amb.re si commesse e si pagarono 500 Δ con mio ordine. L'opera è finita, et da le Altezze è stata lodata l'invenzione, e la manifattura et a me non sono mancate brighe in farla stimare il giusto, essendo gravi le spese in Firenze di simili lavori come sa V. S. et si pretendevano 700 Δ. Mando a V. S. di tutto il conto distinto acciò ella ne dia parte al Sig. Principe, e l'assicuri che è stato ben servito come sarà in tutto quello che mi sarà possibile, et per il pagamento sarà necessario che faccia procura a riscuotere la quale approvi i pagamenti che si facessero prima di riceverlo; et a V. S. bacio le mani.

di Fiorenza 3 Maggio 1636.

Ecco la Nota accennata nella presente Lettera.

A di 3 di Aprile 1636.

L' eccellentiss.° Sig. Principe *Latistain* (*sic*) deve dare per aver fatto una Lampada alta 3 Braccia e un quarto con Angioli e tre arme di sua Eccellenza tutta lavorata a festoni folie e rabeschi peso di Argento Lib. 68 on. 8 senza il calo pesata al saggio, e detto argento sie a bontà di on. 11 per Lib. che vale Δ 70 la Lib.

importa l' argento . . . Δ	686 4. 13. 4
E più per calo del sud.° argento a d. 6 per Lib. „	14. 2. 3. 4
E deve dare Δ 60 tanti sono per tanto oro ito a colorare il berettone e l' arme di S. Eccell . . . . . „	8. 4. —. -
E deve per un' anima tutta di ferro tutta traforata e fatta a vite per tutta la Lampada che ferma tutto l' argento, pagato a diversi „	9. 2. —. -
Somma da riportare Δ	718. 2. 16. 8

Somma retro Δ	718. 2. 16. 8
E più per manefatura a tutte mia spese stimata detta Lampada per ordine dell' Ill.mo Sig. Balì *Cioli* Seg.rio M.re di S. A. S. da 4 Maestri principali della Città fecero schudi quatrocento dacordo . . . . . „	400. –. —. –
Somma Δ	1118. 5. 16. 8 (sic)
Honne . . . atti (esatti ?) a questo Conto del Monte di pietà per ordine dell' Ill.mo Sig. Balì *Cioli* ec. cinquecento tra argento e moneta . . . . . „	500. –. —. –
Resta avere Δ	618. 5. 16. 8

209

Il Balì Cioli *al Sig.* Tartaglini.

Mando a V. S. il disegno della Lampada, nel quale ancora mancano molte sottigliezze di lavoro, che sono nell' opera et V. S. potrà fare sapere al Sig. Principe, che in queste parti non si può lavorare argento inferiore, et le fatture sono carissime, siche sebbene io habbia procurato ogni vantaggio, non però s'è potuto avere a miglior prezzo: sarà anche incluso un nuovo conto et se si sia ecceduto il prezzo in lavoro così grande, non si è potuto fare altro et solleciti S. E. per il pagamento. A V. S. bacio di cuore le mani.

di Fiorenza 6 Settembre 1636.

NOTE ai N. 206 a 209.

(1) Gli Originali si conservano nell' Archivio Mediceo di Firenze. — Carteggio di Germania Filcie 88 e 94.

(2) Il dottor *Gio. Pieroni* (o ver *Pierozzi*) da s. Miniato si distinse al suo tempo come Matematico, Architetto, ed Ingegnere Militare.

(3) Vivevano all' epoca di cui è fatta qui menzione: un *Lorenzo Ciardi* da s. Geminiano; suo fratello *Gio. Battista, Marco* e *Pierfrancesco*, l'uno figlio, l' altro nipote di *Lorenzo*. Nissuno però di questi artisti troviamo essere architetti, nè che dimorassero in Vienna col Cap. *Pieroni*.

(4) Questi è il celeberrimo Astronomo - Matematico *Galileo Galilei* n. 1564 m. 1642. Egli coltivò le arti belle, e fu l' amico, il consigliere degli Artisti del suo tempo.

(5) Questa Lampada fu senza dubbio destinata per la più splendida fra tutte le cappelle di cui è ricco il magnifico Tempio dell' Annunziata in Firenze, ed è noto che oltre alle molte Lampade dovute alla pietà di *Cosimo* 1.° altre se ne vedono elargite da *Maria Maddalena* d' Austria, moglie di *Cosimo* II.° e da altri.

M. G.

N. 210. ANNO 1637.

Pietro Berettini da Cortona a Michelangelo Buonarrotti Iuniore.

Molto Ill.e Sig.r P.ron.

Credo che uosig.a mi auera per scusato se prima di questo tenpo io non abi scritto a uosig.a per essere io stato senpre in uiagio e non esendomi io fermato in logo con piu lunga fermata di qua che a Venezia che ci staro dieci giorni e pero uengo a riuerirla con questi due uersi e darli conto che io o auto assai migliore uiagio di quello che conporta la stagione perche con tutto che qua sia piouto non si sono ancora rotte le strade cessato il tempo tanto a proposito che o potuto uedere queste opere cosi belle puo decidere

che si degna io fussi bono a servirlo in qualche cosa mi onorassi in comandarmi e ricordarmi servitore al Sig.^{r} *Sigismondo Bonoroti* e a Sig. *Balducci* con salutarli a mio nome, con questo mi ricordo servitore obligatissimo e con pregarli da nostro Sig.^{re} ogni sua felicita

di Venezia il di . . Nouembre 1637.

D. V. S. Illma

Sig. *Michelangelo Bonaroti*

Servitt. Umilis.
Pietro Beretini.

NOTE AL N. 210.

Leggonsi a pag. 69 e 70 nella — Terza Serie delle Memorie Originali di Belle Arti sotto il N. 87. —

N. 211. ANNO 1640.

Francesco Renuccini da Venezia a . . . . . in Firenze intorno al Ponte di Pisa (1).

Ill.mo Sig.r P.rone mio Oss.mo

Ommissis aliis. Fui hiermattina in Collegio a reiterare gli offitij per la licenza del *Contini* Architetto, a che sua Ser.tà mi rispose, che si saria mandato a chiamare e che come non fusse stato impedito in servitio della Rep.ca si sarebbe procurato di dar gusto a S. A., a che subito io replicai come non sapevo (per quanto egli mi aveva riferito) che havesse alle mani cosa di premura, come era quello di una fabbrica così grande come il Ponte di Pisa, alla quale non si poteva applicare altro tempo che la stagione presente, che

perciò speravo che sua Ser.tà non haveria voluto privare S. A. di quella gratia, con la quale già l'haveva tanto obligato. Mi parve un poco strana questa risposta come anche il vedere, che qua non si corrisponda à un gran pezzo alle cortesie che costà da S. A. riceve il Residente della Repub.a Io mi rimetto in tutto e per tutto alla somma prudenza di V. S. Ill.a quale se mostrasse qualche senso con il Sig. Residente *Bon* della tardanza a partire del detto *Contini*, credo che potria molto giovare.

Ratifico a V. S. Ill.a la mia somma osservanza, e con tutta questa la riverisco.

Venezia 5 Maggio 1640

Di V. Sig.a Ill.a

Rev.do Obb.o Serv.
Francesco Renuccini.

NOTE AL N. 211.

(1) L' Originale conservasi nell' Archivio Mediceo — Carteggio di Venezia Filcia 69. —

Il *Baldinucci* — *Opere. Milano* 1812 *vol. XI. p.* 351 *e seg.* — ed il *Morrona* — *Pisa illustrata. Livorno* 1812 *Vol. III. p.* 354 *e seg.* — raccontano che essendo Granduca di Toscana *Ferdinando II.* nell' anno 1635 crollò l' antico Ponte di mezzo sull' Arno in Pisa, e del 1639 soltanto fu chiamato un tal Ingegnere *Contini* (2) da Venezia al quale si appoggiò l' opera di rifarlo; che nell' anno istesso 1639 (3), qualunque ne fosse la causa n' abbandonò l' impresa: dopo di che due altri progetti furono messi in campo l' uno dal *Silvani* (4) l' altro da *Alessandro Bartolotti* (5): che il secondo fu il prescelto per la sua arditezza di costruirlo di un solo arco, ma appena compito (il 1.° gennaio 1644) crollò. Venne poi costrutto in marmo, come ora si vede, da *Francesco Nave* (6) nell' anno 1660.

(2) Questi è senza dubbio *Francesco Contini* Architetto ingegnere Veneziano, il quale nell'anno 1640 era, come vediamo, ai servigi della Repubblica essendo Doge *Francesco Erizzo*. Sua è l'architettura della chiesa dell'Angelo Raffaele in Venezia, che la Guida del 1772 pag. 287 vuole innalzata l'anno 1618, e quella del *Quadri* del 1824 pag. 190, ne protrae l'epoca al 1688. In Roma eresse la chiesa di S. Maria Regina Coeli nel 1654, ec. ec. Vi fu ancora un *Tommaso Contini* parimenti architetto ingegnere Veneziano, il quale anch'esso operava dopo la metà del XVII secolo.

(2) Questa data non stà, poichè dalla presente Lettera rileviamo che un anno dopo, cioè nel 1640, il Granduca insisteva in Venezia perchè il *Contini* passasse in Toscana allo scopo di rifare in Pisa il Ponte caduto cinque anni prima.

(4) *Gherardo Silvani* scultore ed architetto celebre, nacque in Firenze ai 13 decembre 1579; visse in prospera salute quasi un secolo, e morì ai 23 novembre 1675. Così il *Baldinucci* (op. cit.) l'ab. *Zani* nella sua — *Enciclop. met. Vol. XIII* pag. 278. — lo fa morto nell'anno 1644. Onde di questo come degli altri quì nominati il *Zani* ha incerte notizie.

(5) *Alessandro Bartolotti* Architetto fiorentino.

(6) *Francesco Nave* Romano, bravissimo Architetto Ingegnere.

— M. G.

N. 212. ANNO 1644.

(1) G. B. Barducci da Parigi a. . . . in Firenze ov' è ragionamento di Stefanino della Bella (2).

Ommissis alijs. Ho creduto che non sarebbe discaro a S. A. di vedere una nuova invenzione di Carte, con la quale un bello spirito ha preteso di cavar dal vizio la virtù. V. S. Ill. mi farà grazia di presentarle all' A. S. con il libretto che dichiara l' uso di queste carte, attendendo ch' io possa servirla delli altri giuochi che l' authore promette. Questo a pena è finito di stampare, et sin hora è stato veduto da pochi. Sarà anche maggiore la sodisfazione di S. A. se V. S. Ill. li rappresenterà che un suo vassallo è impiegato all' intaglio di queste stampe, essendo stato scelto dall' inventore per il più habile

a esprimere i suoi concetti. Questo è *Stefanino della Bella* che con l'essersi acquistato qua concetto di huomo insigne nel suo mestiero, acquista anche danari in quantità. Il Sig. *Donnini* va vedendo sempre cose nuove, et dove io posso non manco di servirlo. Sin a questo io gl' ho dato Cento Scudi che mi ha chiesti, e così andrò continuando a fornigli ciò che gli farà di bisogno. *Ommissis alijs.*

del 13 Maggio 1644 da Parigi

Umiliss.° e Devot.mo Serv.re
G. B. Barducci.

NOTE AL N. 212.

(1) Archivio Mediceo — Carteggio di Francia Filcia 60.

(2) Il celebre intagliatore *Stefano* o *Stefanino*, terzogenito di *Francesco della Bella*, nacque in Firenze nel 1610, morì in patria del 1664. V. il *Baldinucci* il *Gori* - *Gandelini* ed altri.

M. G.

N. 213 e 214. ANNO 1645 — 47.

Nicolò Sebregondi Architetto a Lodovico Chieppio (1).

213

Ill.° Sig.re et Padron Coll.°

Ricevo la sua nella quale sento quanto la Ser.ma Padrona (2) comanda, ho già dato principio a far calare le aque in modo tale che la rovina non si facci maggiore (3), la navigatione non si perda et i paduli delli laghi di Mantova restino sotto aqua, si farano di novo le porte rotte et con quella maggiore prestezza possibile. Con l'occasione che si è calato le aque si è affaccilitato il maneggiare le porte rotte si che per questa sera con molta di legerezza usata si è missi di sopra alcune

barche che vengono a Mantova et messo a basso alcune altre, ma dimani a mezzo giorno si levarano le suddette porte per accomodarle et questo si è fatto perchè li legnami di arice non son ancora gionte de Verona le quali però non pono tardare e questo è quanto per ora devo scrivere a V. S. Ill.ma alla quale per fine affettuosamente le baggio le mani.

Di V. S. Ill.ma

Servitore affecionat.o
Nicolò Sebregondi

Governolo il 19 agosto 1645.

214

Ill.o et Reverendissimo Sig. Padron Colend.o (4).

Nicolò Sebregondi che molti anni ha fedelmente travagliato per questa Sereniss.a Casa, hora giace in letto in stato tale che

non può attendere a se medesimo non che alli altri. E perchè non sà come il sommo creatore voglia della sua persona disporre, fà ricorso alla Benignità di V. S. Ill. acciò resti servita di rappresentare a Madama Serenissima che:

Esercitando Egli da quattro o cinque anni in quà diverse cariche non spettanti alla sua propria nelle quali alla età cadente aggiongendo i patimenti occorseli in diverse occasioni, si ha apportato detrimento tale alla sua salute che ha consumato in questi anni in cure e medicamenti molto più delli suoi stipendi assegnatili; Onde conoscendosi inabile a tanto peso, supplicha con ogni humile reverenza l'A. S. Ser.ma sollevarlo per l'avvenire di tante fatiche compiacendosi che solo alla sua caricha attenda. E dandoli come non diffida punto il benigno consenso, in tal caso la risuplicha farle provedere di un paro di cavalli con assegnarli le spese di quelli et esso si contenterà mantenere la persona che li governerà.

Il med.° *Sebregondi* si trova creditore dell' Ill.mo Sig.r Senatore *Antonio Biondi* (5) habitante in Casalmonferrato di Doppie vinti spagna per residuo della estintione d'una pensione che colà teneva, e non potendo per se stesso venirne ne haverne il pagamento, Riccorre anche in ciò all' A. S. Ser.ma supplicandola farli scriver con qualche premura, acciò ne ottengha la dovuta soddisfatione; Il che certissimo se ne persuade mediante la sua bonagratia.

Inoltre trovandosi il sud.o *Sebregondi* di presente come fu detto molto aggravato d'infermità, dubbioso dell'esito, et oppresso, caricho di figliol picciol; Raccomanda questi con humilissima Riverenza alla benigna protetione dell' A. S. supplicandola, che in ogni caso, havendo riguardo alle fatiche del vecchio padre sottos.° il cui industrioso giudicio et dissegni, si è lavorato, e per l' avvenire i suoi dipendenti potran facilmente seguitare le opere uscite dalle sue mani; Comandare che questi cari pegni delle sue viscere siano

allimentate almeno fin a quel tempo che saran abili a proccaciarseli; Il tutto spera ottenere dalla connaturale bontà dell'A. S. Ser.ma a cui con la debita Riverenza augurandole dal Cielo il compimento de' suoi magnanimi pensieri profondamente se le inchina, et a V. S. Ill. fa devota Riverenza.

Di Casa li 30 Aprile 1647.

Di V. S. Ill. Reverend.a

Humiliss.o et Devot.o Ser.
Nicolò Sebregondi (6).

NOTE ai N. 213 e 214.

(1) Questa Lettera, e le altre che seguono sino al N. 217, sono tratte dagli originali esistenti nell'Archivio privato del Ministro dei Duca *Gonzaga*, il conte *Lodovico de' Chieppi*, il quale Archivio assieme agli altri suoi beni più tardi redava la famiglia de' Signori d'*Arco* venuta all'anno 1726 dal Tirolo a stabilire sua stanza quì in Mantova.

(2) Allude alla duchessa *Maria Gonzaga* la quale reggeva lo Stato Mantovano a nome del suo figliuolo *Carlo II.* che allora contava appena sedici anni.

(3) I lavori di cui parla il *Sebregondi* sono quelle restaurazioni da lui operate l'anno 1648 al così detto *Sostegno* in Governolo. Fino da quando la Mantovana repubblica decretò sul finire del duodecimo secolo che a maggior securtà del paese un lago si formasse che tutto allo intorno circondare doveva le mura dell'antica Città, il *Pitentino* (*), per mandare spacciato sì difficile proponimento dei suoi cittadini trovò pur necessario di trattenere con certi artifici le acque del Mincio prima che ponessero foce nel Pò, affine di regolarle in tal modo che non avesse il lago in nessun tempo a difettare di acque nè ad imputridire. Questo artificio edificato all'anno 1198 presso Governolo ampliossi più tardi da *Gabriel Bertazzolo*, (**) e tratto tratto abbisognò di risarcimenti e di cure, le quali affidaronsi agli Architetti Ducali.

(5) *Antonio Biondi* figliuolo di quel *Matteo* che fu podestà di Urbino, poi di Forlì, ed anco di Modena fu il primo di questa famiglia che da Cesena sua patria venne assieme a due suoi fratelli a stabilirsi quì in Mantova poco dopo l'anno 1630. Cotesti *Biondi* furono molto amati ed eziandio onorati dal Duca *Gonzaga* il quale al detto *Antonio* concedendo titolo

---

(*) Maestro Alberto Pitentino celebre ingegnere idraulico, mat tematico, ed architetto mantovano, sul declinare del XII secolo.

(**) Gabriele Bertazzoli celebre mattematico, astronomo, ingegnere, ec. mantovano del XVII. secolo.

M. G.

di Senatore dippoi a nome suo spedivalo a governare la città d'Aqui nel Monferrato.

(6) di *Nicolò Sebregondi* abbiamo fatto parola per lo avanti nelle MEMORIE ORIGINALI DI BELLE ARTI *Serie Terza. Anno* 1843 *pag.* 29. — ed ora ci cade novellamente a discorrerne pubblicando le lettere testè riferite. Dalla seconda di queste pertanto apparisce che all'anno 1647 assai cagionevole, e di salute mal concio, temendo presto *Nicolò* la fine del vivere suo raccomandava sè ed il figliuolo carissimo alla protezione dei Principi ai quali fedelmente già aveva servito molti anni. Questa notizia vale per essa a chiarire un errore del *Zani che l'anno* 1640 preffisse come termine all'operare del *Sebregondi*. E siccome poi di questo Architetto rimasero in Mantova alcuni monumenti dalla sua mente ideati, e da lui stesso condotti, di questi meglio d'ogn'altra cosa ci conviene parlarne, siccome capaci a dimostrare il valor dell'artefice e perciò da essi può trarsene alcun pro all'istoria dell'Arti.

Osserviamo pertanto che in alcuni secoli in cui quasi generalmente dominava il buon gusto, dalle produzioni eziandio degli ingegni mediocri traspaiono certe bellezze e certi pregi che rivelano l'impronta gloriosa dell'Arti Italiane. E parimenti all'epoca del decadimento e della corruzione del gusto le menti degli artefici illustri ingannate da falsi precetti e stravolte dai pessimi esempli mostran sovente nei propri lavori gl'indizi di un capriccioso che gravemente oscura il genio loro immaginativo e fervente. Perlocchè considerando ai vari risultamenti di questi moti convulsi del gusto ne pare che chi dalle produzioni de'

tempi anco peggiori sappia severar ciò ch' è effetto delle accennate prepotenti cagioni, dal bello e dal buono che pur entro si annida, e la natura ed i gradi misuri di questi e di quelli verrà a capo di conoscere quale sia infatto il vero merito dell' inventore. Con siffatto criterio meditando noi a tre fabbriche murate sopra disegni del *Sebregondi* per servire alla splendidezza magnifica dei Duca *Gonzaga* ne induciamo che egli seppe sbrigarsi dagl' impacci servili che dovunque allacciavano un' età generalmente corrotta, e potè sollevarsi sopra la folla volgare de' contemporanei architettori.

Così della porta, un tempo detta *Tiresia* or di *Cerese* per la quale a Mantova si accede, regolare ne descrisse la pianta, e senza ritorcimenti di linea e senza goffi rilievi, colle semplici decorazioni impiegatevi sul temperato sistema d' ornare, diede alla fabbrica una significazione evidente dell' uso cui destinavasi servendo insieme alla severità de' castigati precetti. Ma ben più ne appare la conveniente espressione, (dote principalissima in cui anzi consiste la essenza spirituale dell' arti ma pur difficile a cogliersi dagli Architetti) in un palazzetto volgarmente detto il *Padiglione* allogato nel mezzo all' antichissimo — bosco della Fontana — ed eretto per comodità de' Principi che pur cercavan riposo dalle fatiche sopportate in cacciare presso quel luogo. Quivi per un grand' atrio si accede a poche stanze euritmicamente distribuite, per la quale economia di mezzi alto interno e per le forme robuste esteriori riuscì a spiegare l' uso per cui fu eretta la fabbrica e ad armonizzarla eziandio colla selvaggia foresta che la circonda dintorno.

Concepimento più vasto e magnifico spiegò finalmente il *Sebregondi* nell'altro palazzo la *Favorita* eretto poco lungi da Mantova all'anno 1621 per comandamento del Duca *Fernando*. Il quale edificio divise in tre corpi distinti, due dei quali destinò ad uso dei bassi servigi ed il principale, ch'è posto nel mezzo, serbava a soggiorno del Principe e de' corteggiani. Entro vi sono moltissime stanze ed ampie sale con assai garbo e buonissimo ordine collocate a provvedere alle infinite bisogna di quel Signore ambiziosissimo di un fasto oltre regale. A questi pregi, che sono comuni agli altri lavori del *Sebregondi*, altri se ne aggiungono veramente speciali al presente, vogliam dire gl' ingegnosi risalti con cui i vari corpi al di fuori del vasto palazzo rientrano ed escono con un effetto sentito e veramente mirabile, onde al primo vederla la esteriore fabbrica arreca una gradita sorpresa. Alle ampie loggie bellamente allogatevi sottopose gradinate vastissime per le quali si entra da varie parti al palazzo, coi quali artifici colse il nostro architetto il difficilissimo assunto d'imporre a questo edificio il carattere di delizioso e principesco abitato, ma tale che servire dovesse soltanto agli ozi di un villereccio soggiorno.

Co: CARLO D'ARCO.

N. 215. ANNO 1648.

Il Duca di Mantova, al pittore GIOVANNI DOMENICO MARZIANO *nel Monferrato* (1).

Carlo ec.

Dal misterioso quadro, che mandato mi havete facile è stato di conoscere la virtù vostra che speriamo coll' esercitio sia per aumentarsi a qualche perfetione et la devota volontà con cui ce lo inviate per augurio della nostra prosperità (*sic*) dell' uno e dell' altra ne rimaniamo con gratitudine proportionata, come delle esibitioni che ci fate del vostro talento in servirci ove occorresse nel che potete assi-

curarvi che ne faremo sempre ogni capitale et in tanto preghiamo Dio che vi guardi.

A *Gioan Domenico Martiano* pittore nostro carissimo

5 Marzo 1648.

NOTE AL N. 215.

(1) Questa Lettera, o bozza di Lettera, *Carlo Gonzaga* nono duca di Mantova diresse nel Monferrato al dipintore *Giovanni Domenico Marziano*, del quale però le molte indagini da noi praticate non valsero a cavarne ulteriori notizie. Nè il *Lanzi* nè il Zani, nè tanti altri Biografi d'Artisti parlano di questo *Marziano*, nè quel — misterioso quadro — da lui allora spedito al *Gonzaga* accennano o chiariscono le patrie memorie, onde questo nome abbiamo voluto ricordare soltanto per lume a chi ne avesse o trovasse migliori memorie di lui od intorno al suo operare.

Forse *Gio. Domenico Marziano* partenne alla famiglia di que' di Tortona, a quella famiglia cioè cui già diede lustro il segretario *Marziano* da alcuni chiamato ancora frate *Mariano*, primo fra gl' Italiani

che all' anno 1410 dipinse — un giuoco di carte formato di figure, di animali, di augelli ec. — come scrissero il *Gringonneur* ed il *Zani*.

CARLO D'ARCO.

N. 216 ANNO 1646. circa.

Girolamo Imenerio detto Facciotto (1) Architetto, al Duca di Mantova.

Ser.mo Sig.re

Ritrovandomi Io *Gierolamo Faciotto* prefetto delle fabriche di V. A. Ser.ma per la mia hettà de anni ottantaduoi et mia continua infirmità inhabile al servitio di V. A. Ser. da me sempre cum ogni fedeltà per sì longo tempo servita, et desiderando che resta dopo la mia morte la carica a persona pratica et fedele acciò che ne continuii a comodo et utile de' suoi interessi conoscendo M. *Francesco Perina* homo a

ciò fare habilissimo et essercitato in simile materia et sapendo il bisogno che ne a la Camera Ducale di V. A. Ser. humilmente la supplico a graciarlo della sostitucione di detta carica et dopo della mia morte della mia provisione di essa sia data al detto M. *Franc.º Perina* che sarà di mio particular contento et satisfazione se così piacerà alla sopra scritta benignità et clemenza di V. A. Ser. et spera

Di V. A. Sere.ma

Humilliss.mo Servo
Gierolamo Facciotto.

(*E di altra mano al dissotto vi è scritto*)
Suis loco et tempore habitur ratio
juxta caput literar. Ducalium.

NOTE AL N. 216.

(1) Ecco un altro Artefice di cui noi non avremmo conosciuto che il nome se le solerti cure del cav. *Giuseppe Acerbi* consigliere dell' Imp. Governo riuscito non fosse a ritrovare fra le antiche memorie della sua terra natale, Castelgoffredo, quelle notizie intorno ad una fabbrica eretta da esso *Facciotto*, le quali fedelmente trascriviamo quali ci vennero dal cortese Signore comunicate.

,, Agli 11 febbraio 1588 crollò tutt' ad un tratto, e fortunatamente di notte tempo, la cupola della chiesa parrocchiale di Castelgoffredo, e schiacciò colla sua caduta le cappelle e gli altari che stavanle sotto. .,

,, Il March. *Alfonso* ,, (— *Alfonso Gonzaga* che col titolo di marchese reggeva quel luogo e che nell' anno 1592 fu fatto trucidare dal suo nepote *Ridolfo* —),, di concerto col Comune e i molti benefattori che avevano contribuito a quella fabbrica, risolvette rivolgersi al Duca di Mantova *Vicenzo*, chiedendogli un architetto Ducale sulla capacità e sapere del quale egli potesse contare, e quindi ottenere da lui la ricostruzione della chiesa caduta, seguendo lo stesso disegno, o sostituendone un altro, perchè l' architetto potesse presiedere al nuovo lavoro fino ad' opera finita. Il Duca *Vicenzo Gonzaga* compiacque al desiderio del Marchese *Alfonso* mandandogli il suo architetto *Girolamo Facciotto*, il quale nel 1588 non poteva avere più di ventiquattro anni di età. Bisogna

quindi che il *Facciotto* fosse giovane di grandi speranze se il Duca il mandò come capace di intraprendere solo un impegno di tanto momento. ,,

,, La chiesa crollata era di una sola navata senza forma di croce per quanto pare. Essa aveva l' entrata a settentrione, ed il coro od altare maggiore a mezzo giorno. ,,

,, Giunto il *Facciotto* sul luogo propose tosto ed il principe *Alfonso* ed il Comune e gli altri contribuenti approvarono un suo disegno, il quale consisteva nel ritenere la chiesa primiera come braccia della croce latina del suo nuovo disegno allargando così la fabbrica circa tre volte, e formandone un tempio degno di una fortezza per quei tempi cospicua, e che era oggetto d' invidia e di rispetto per tutti i principi e feudatari vicini. ,,

Il braccio maggiore, ch' è il più vasto di questo tempio e riguarda a levante dov' anco fu posto l' ingresso, divise il *Facciotto* internamente a tre navi a mezzo di colonne monolite e d' ordine toscano, sulle quali senza architrave fece appoggiarne gli archi. La pianta generalmente non mostra eleganza nè una corrispondenza proporzionata delle parti rispetto allo insieme, sebbene in alcuni dettagli si trovino concepimenti assai giudiziosi. Nella facciata o fronte principale del tempio sonovi tre ingressi a comodità dei devoti che entro vi accedono, le quali porte si alternano da alcune colonne che tutte poi sorregono lo architrave sopra cui poggiano certi ornamenti di forma viziata che offrono indizio di decadimento dal gusto semplice ed insieme severo che dominato aveva in Italia fino alla metà del secolo

decimosesto. Troppi inciampi, dubitiamo, allacciassero la immaginazione del nostro architetto a dar spacciata questa intrapresa, e forse lo furono le condizioni assolute di mantenere il già fatto e di non elargire uno spendìo troppo oneroso, e certamente del tener bassa la fabbrica sì che in occasione di guerra ella non dovesse patirne i danni cagionatile dalle palle inimiche, e non impedisse agli strumenti bellicosi del luogo di mandar fuori le offese.

Del resto di *Girolamo* nessun scrittore, per quanto da noi si conosca, fino qui ha parlato, e noi soltanto aggiungiamo che *Facciotto* non crediamo che fosse il casato ma un soprannome che a lui venne apposto. Lo che pare d'indurlo da una supplica di un altro architetto che, come il nominato *Perina* ebbe ricorso al *Gonzaga* per ottenere la carica che allora godeva il vecchio e malaticcio *Girolamo*, la quale supplicazione scritta all'anno 1646 dice così: — prego di benignamente gratiarmi in caso di sopravivenza della carica di prefetto delle fabbriche qual di presente ha *Gerolamo Imenerio* detto *Facciotto* huomo d'età d'anni settantasette (*o piuttosto ottantadue* ?), seguìta che sarà la sua morte essendo il detto *Facciotto* senza figli — Questo nuovo ricorrente chiamavasi *Scipione Mimo* cittadino da Casalmonferrato, il quale fino dall'anno 1635 *Carlo* duca di Nivers nominollo — soprastante delle fabbriche della cittadella e fortificationi di Casale — e di cui altro non ci venne dato a raccorre.

CARLO D'ARCO.

N. 217. ANNO 1648.

Francesco Perina architetto (1) al Duca di Mantova.

Ser.mo Signore

Francesco Perina humiliss.o Ser.e di V. A. già alcuni mesi raccorse dall' A. V. con l' annesso memoriale per esser gratiato della sopravivenza del *Facciotti* (*V. la lettera precedente*) prefetto delle fabbriche al quale le fù rescritto che al suo tempo se n' havrebbe havuto riguardo assicurato ancho della buona mente di V. A. hora essendo passato a miglior vitta il sud. *Facciotti* dal quale fu esso *Perina* conosciuto per habile alla sua carica come per la qui congionta sua attestatione fa di novo ricorso alla somma benignità di V. A.

Supplica di gratiarlo dell'ufficio del prefetto delle sue fabbriche nella forma e maniera già esercitata dal sud.° *Facciotti* che sarà da lui con ogni fedeltà et accortezza pontualmente esercitata et tanto spera

Il med.° Supp.te

(*E al di sotto si legge*)

Gli furono d'ordine di S. A. spedite le patenti sotto li 14 settembre 1648.

NOTE AL N. 217.

(1) Chi fosse questo architetto onorato dal Duca di Mantova, a noi non fu dato di rilevarlo; nè di alcun lavoro da lui operato ci venne contezza.

CARLO D' ARCO.

N. 218 a 228 ANNI 1647 - 49.

Lettere (1) risguardanti un quadro di FRANCESCO ALBANI *(2) che rappresenta Adamo ed Eva cacciati dal paradiso terrestre (3), scritte al committente* D. CESARE LEOPARDI *d'Osimo da* BERLINGERO GESSI *(4) e dall'* ALBANI.

Molto Ill. Sig. e Pad. mio Oss.

Il Sig. *Albani* habita qui poco lontano da casa mia, (5) et è mio molto Amico e Signore. Ho trattato con lui del quadro che V. S. desidera con le misure accennate, e con le tre figure intere dell'Angelo, Adamo ed Eva, e nel mezzo dio Pa-

dre; et è il pensiero di tutto genio et inclinazione del Pittore; ma due cose si devono dire a V. S. una è che detto Signore non la può servire sollecitamente, perchè ha obbligo di alcune altre pitture da finire per varj Personaggi, per Francia, Spagna, et Italia, e specialmente una per il Card. *Verospi*, e credo più per un altare di Osimo, ond' è impossibile che la possa servir subito, ma solo fra qualche mese; l' altra è che per l' istanze mie egli ridurrà il prezzo a meno del solito, et il meno sarà delle suddette tre figure e mezza scudi di paoli N. cento (6), e V. S. mi creda che si può contentare, perchè so quanto sono, e con ragione, stimate le cose di lui per tutto il mondo, e sappia che molto più è solito di farsi pagare, veda quel che comanda se risolve d' essere servita avvisi, e venga inviando caparra, ch' io non mancherò di esser assistente sollecitando l' opera, e sò che resterà con soddisfazione sua ben servita dal Signor *Albani* e da me, in questo ed in ogni

altro interesse, mentre me le offero prontiss. e di vero cuore la riverisco.

di Bologna il p.° Maggio 1647.

di V. S. Molto Ill.

Devotiss. Servitore
Berlingero Gessi

219

Molto Ill. Sig.re e Pad. mio Oss.re

Si è finalmente il Sig. *Francesco Albani* ridotto a compiacere le istanze di V. S. e mie, con che non ho mancato per disporlo a quel che si desidera, et in fine si è posto per ultimo salto sui 70, dico settanta scudi di paoli accennati pur da V. S. nella sua ultima lettera.

Onde pur far come è solito, e per preocuparlo prima che si obblighi ad altre opere, più di quelle che ha, io la consigliarei ad inviarli qualche somma per caparra

come otto, o dieci scudi, e se comanderà io la servirò senza che per ora mandi altra moneta, o poliza, et assisterò all'opera, più che se fosse mia cosa propria, acciocchè ella resti con ogni diligenza è possibile haversi da pittori, servita. Rend' egli infinite grazie a V. S. dell' offerte fatteli et io dell' occasione ch' ella mi da di servirla, e di vero cuore la riverisco.

di Bologna 8 Giugno 1647.

Di V. S. Molto Ill.

Devotiss. Serv.
Berlingero Gessi.

220

Molto Ill. ec.

Ho consignato al Sig. *Francesco Albani* le misure del quadro, e delle figure, che V. S. mi ha inviate, et insieme la poliza

dei dieci scudi di paoli per caparra, che serviranno per non solo obbligarlo, ma sollecitarlo all'opera. Gli ho di più conferita la lettera di V. S. e siamo restati ch'io li mandi copia, come farò subito, di quanto ella scrive circa la disposizione delle figure, e del paese, secondo le quali egli si regolerà, ancorchè per se stesso fosse per far cosa singolare; et io confido ch'egli sia per darle nell'opera compitissima soddisfazione, egli dipinge adesso con niente minor gloria, di quel ch' abbia mai fatto altre volte, e finisce, benchè sia in età, con ogni perfezione le sue pitture, è solito che si paghi a tutti i pittori il telaro, imprimitura, et oltremare, ma perchè questa basterà in poca spesa di due a tre scudi, ho detto al signor *Albani*, che proveda a sua sodisfazione, che in fine la bontà e beltà dell'opera parlerà da se stessa, e così è restato di fare. Gli ho assegnato il termine di sei mesi, salvandomi di poter nell'operazione concederli la dilazione di uno, o due

altri mesi, giacchè veggio che fino a quaresima non pei mali tempi, ne per cattive strade, se le potrebbe inviar il quadro. A principio di primavera sarà appunto in tempo di essere goduto, et io frattanto sarò qui assiduo sollecitatore perchè il Sig. *Albani* non moltiplichi gli obblighi con altri, ma serva alla cortesia di V. S. com'egli mostra di voler fare con ogni puntualità e diligenza et a V. S. bacio di vero cuore le mani.

di Bologna 10 Luglio 1647.

di V. S. Molto Ill.

Divotiss. Serv.

Berlingero Gessi.

221

Molto Ill. ec.

Io non ho avuto sentore del passaggio di V. S. per questa Città, e mi duole in estremo, ch'ella mi abbia privato di così opportuna occasione di servirla; non sò precisamente il tempo, ch'ella passasse, onde non posso dire di certo, s'io fossi nella Città, o fuori in Villa, o in casa o fuori, basta, che il primo avviso è stato quello, ch'ella mi ha participato con sue lettere, e mi tengo molto mortificato per non aversi ella voluto servire delle deboli dimostrazioni della mia servitù.

Dopo che sarò uscito di letto, dove mi trovo convalescente per un' infermità, che mi è riuscita piuttosto grave, che longa, i primi viaggi saranno impiegati a trovare e sollecitare il Sig. *Albani*, il

quale spero le averà riferito in voce quanto io sia sempre stato assiduo per l'opera di V. S. e voglio credere, che dalla visita e dalla voce di V. S. oltre i miei replicati uffici, havrà ricevuti stimoli non ordinari. Voleva ritrarre dal nudo le figure, et aspettare con tal fine questi caldi; in questi giorni ch'io son stato in Villa avrà potuto farlo commodamente, sarò quanto prima a vederne gli effetti, e raccomanderò la prestezza, diligenza, e finitezza, che V. S. desidera, e del tutto le darò parte, mentre intanto la riverisco.

Bologna li 29 Luglio 1647.

di V. S. ec.

Devotissimo Servitore
Berlingero Gessi.

222

Molto Ill. ec.

Ho partecipata al Signor *Francesco Albano* la lettera di V. S. insieme con la poscritta, e consignateli le misure mandate da lei nuovamente, e troviamo che non solo l'altezza, come ella scriveva, è quattro, o cinque dita, ma la larghezza ancora è qualche poco più lunga. Onde secondo il suo desiderio, e le misure mandate s'alzerà ed allargherà il quadro; questo già fatto è di buonissima tela, ed imprimitura già ben custodita, onde per esser già ben tutto disegnato il quadro, si pensa valersi di questo con aggiuntarlo solo nell'altezza, perchè nella larghezza ci sarà tanta tela che basterà, e non pigliarne un altro con una imprimitura, perchè i tempi piovosi nol permetteriano,

che per molti, e molti giorni il Sig. *Albano* potesse lavorarvi sopra. Sono già mesi che dura una stagione non solo umida, ma piena affatto d'incessanti diluvii, onde si proverà d'aggiungere questo, sopra il quale potrà operare il Sig. *Albano* nell'istesso tempo che s'andrà asciugando la nuova imprimitura aggiunta, la qual se vedrò che ben non colleghi, o per diversità di tela, sebben si vedrà che sia dell'istessa sorte, o per offesa della cucitura, farò in ogni modo che se ne facci un altro tutto intiero, ma spero che riuscirà di soddisfazione anche aggionto. Il Sig. *Albani*, com'ella avrà inteso, riesce assai più nelle figure piccole (7) che nelle grandi, onde ho speranza ch'ella sia per restar molto meglio servita che il Sig. Cardinal *Verospi*, che li fa finire un quadro per una di codeste chiese d'Osimo, ed io non mancherò di assistere e sollecitare, e dir liberamente al Sig. *Albani* tutto quel poco che mi detterà il mio debol talento sopra questa materia, della quale

sebben non posso dar giudizio per mancamento d'intelligenza, tuttavia per aver quantità di pitture in Casa de' primi maestri antichi e moderni, posso farne qualche paragone con quella del Sig. *Albano* e con questo a V. S. di vero cuore bacio la mano.

di Bologna li 11 Settem. 1647.

di V. S. ec.

Devotiss. Serv.
Berlingero Gessi.

223

Molto Ill. ec.

Più volte sono stato alla stanza del Sig. *Albano* per sollecitarlo a tirar avanti il quadro dell'Adamo ed Eva, quale è ridotto a miglior stato di quello che era

quando V. S. fu quì di persona a vederlo, ma perchè in quest' anno così calamitoso per tutti, Bologna si trova in carestia grandissima non men di grani che di moneta: però non vorrei, se fosse possibile, ch' altri con denari alla mano entrasse nel luogo che è nostro (8) appresso il Sig. *Albano* il quale si confessa in questi infrangenti molto oppresso dagli affari domestici. Onde, se le par ben fatto, stimarei opportuno, ch' ella inviasse qualche somma a buon conto in mia mano, la qual' io andrei partecipando al Sig. *Albani* con regola, e secondo ch' egli andasse operando, e sarebbe ciò stimolo grandissimo, ed io sperarei di veder fra poco tempo ridotto il quadro a perfezione, ciò serva a V. S. per solo motivo e per zelo del suo buon servizio; giacchè non devo tralasciar d' accennarlo quanto stimolo sia per sollecitar l' opera, e quanto vado ritraendo dai discorsi del medesimo Sig. *Albani*, mentr' io stò vedendolo lavorare, ed in tutto io usarò la debita avvertenza

e diligenza per ben servirla, e le bacio di vivo cuore le mani.

di Bologna li 26 Settembre 1647.

di V. S. ec.

Devotiss. Serv.
Berlingero Gessi.

224

Molto Ill. ec.

Il Sig. *Albani* ha quasi che finito il quadro dell'Adamo et Eva, pochissimo ci resta, e piuttosto una ritoccata per sua soddisfazione, e per ben finir di servirla, che per altro, in una mattina sola si spedisce. Venga pur ella incamminando in mia mano il resto del prezzo, che io avrò cura

di pagarlo in mano del medesimo Sig. *Albani* quando del tutto sarà finito, e perfezionato, et in procinto di mandarsi il quadro. Oltre ciò le scrissi, ma non ho nella sua avuto risposta circa questo, che lo stesso Sig. *Albani* pregava li fosse rimborsata la spesa dell'oltremare, e così ancor del telaro, tela, imprimitura ec. et insomma qualche cosetta di più oltre il prezzo concordato, perchè veram.e li è riescita maggior la fatica, e di qualche figurina di più del concordato, oltre che pretende di aver fatto uu piacere notabile più assai del solito, e molto più di quel che merita la bellezza del quadro medesimo, e delle figure, e paese di esso. Io spero che le riescirà in maniera che V. S. medesima si terrà soddisfattissima, e della pittura stessa, e d'avervi speso non solo il prezzo concordato, ma, come dico ancora qualche poco di regalo di più. Aspetto favorevole risposta, dalla cortesia della S. V. ed ordine ancora per l'incamminamento, è ben vero però che la sta-

gione corre qui di tal sorte piovosa, che pochissimi giorni ci sono di sole da poter darli, e pur avrebbe bisogno di esser ben tenuto al sole prima d'involtarlo, tuttavia si farà quanto accennerà, et a V. S. di vero cuore bacio le mani.

di Bologna li 15 Maggio 1649.

di V. S. ec.

Divotiss. Serv.
Berlingero Gessi.

225

Molto Ill. ec.

Sono alcuni giorni che tengo il quadro di V. S. in mia Casa, ho già la cassa pronta fatta a posta con un subbio dentro grosso in polso, acciocchè sopra quello si possa involtar la tela comodamente;

ogni cosa è in procinto fuorchè l'occasione di condotta di cavalli o carrozze, poichè son molti giorni che questo Em.° Arcivescovo (9) incaparra, e ferma tutte le carrozze da nolo per la sua prossima andata a Milano, che sarà con numero grande di quelle, oltre molt' altre da sei, e quantità di cavalli, e muli che lo seguiteranno con genti, e robbe. Non spero prima della partita di S. Em. inviar costà il quadro, si ben subito dapoi, ne si mancherà, et a V. S. bacio di vero cuore le mani.

di Bologna li 2 Luglio 1649.

di V. S. ec.

Divotiss. Serv.
Berlingiero Gessi.

226

Molto Ill. ec.

Doppia consolazione mi ha recata la cortesissima di V. S. una coll'avvisarmi il sicuro recapito della pittura del Sig. *Albani*, l'altra col farmi certo che le sia riuscita di soddisfazione, in segno di che ne veggo le lodi, e gl' applausi di codesti Sig. Accademici: ho partecipati i Sonetti al Sig. *Albani*, il quale molto ne ha goduto, e meco le ne rende grazie singolari. Del resto egli, ed io la preghiamo a scusar di tardanza, mentr'io non desiderando altro per compimento del tutto, che

la sua buona grazia et affetto, con tutto l'animo la riverirsco, e prego ogni felicità.

di Bologna li 31 Settembre 1649.

di V. S. Ill.

Divotiss. Serv.
Berlingiero Gessi.

227

Ill.mo Sig. et P.rone Oss. (10)

Gli umanissimi termini de' quali V. S. Ill. si degna usare verso un suo partialiss. serv. altro non dovrebbero operare che una subita esecutione, alla quale benchè me le mostrassi totalmente accinto (il che non posso confessare) in modo alcuno, fra sì brevi termini non si potrebbe dare

la di lei bramata espeditione. Il che non alla mia negligenza, la supplico non voglia attribuire, all'impossibilità di potere compiacerla, ritrovandomi di presente nella settimana santa, e nelle santissime feste di Pasqua, tutti giorni solenni et ad altro dedicati, fuor che alla pittura, onde anco breve spacio sarebbe altro più lungo tempo qual procurerò con ogni diligenza sii da me abreviato per compiacerla. Per grazia la supplico ad accettare da me il possibile, che con ogni maggior effetto sarà effettuato si come gle ne do ferma promissione, et si degni scusare li tempi e li molti affari, de' quali mi trovo aggravato. Con che riverentemente bacio le mani.

Bologna 27 Marzo 1649.

di V. S. Ill.ma

Humiliss. et Dev. Ser.
Franc.co Albani.

228

Molto Ill. Sig. ec.

L'innata gentilezza di V. S. mi colma di favori così cospicui nella lettera che ricevo che nella confusione del mio poco merito, non ho termini da esporre la mia obbligazione, non che render gratie alla sua benignità; troppo honora che essendo Padrone, gradisce le fatiche, ma in eccesso benefica V. S. che si pubblica di più panegirista dell'ombre mie. Oh perchè non ho io anche così ubediente la penna, come per aventura mi è arrendevole il pennello, che ben m'ingegnerei di delineare il mio ossequio divotiss.° verso dell'augusto valore del mio sig. *Cesare*. Le

lodi che poi da alle mie effigie cancellano talmente le macchie originali di Adamo ed Eva, che io quasi gli giurerei resi alla pristina innocenza. Quindi non è poi gran cosa se altri abbagliato, non conosce la debolezza della punita nudità. Mi pare ben nuovo che alla melodia degli accenti di lei, non cada di mano a quel beato spirito il brando folgorante. Ma che! evidente è però l'aproveccio mentre che minaccia, rattenuto alla dolcezza, non colpisce chi dilinque troppo incauto. Ben dissi, ch'era tornato il secolo d'oro dell'Innocenza, mentre i Leopardi generosi, domesticati carezzano gli huomini nudi. Io pennelleggiai in una boscaglia questi nostri dolenti primieri Padri, ma eccoti, che li vedo fatti spettacolo di una nobilissima città nel teatro d'un' Illustre Accademia, dove rendono melodia i più candidi Cigni, che notino nell'Italico Ipocrene. Benedico gli sforzi delle mie . . . . che meritano gli accenti di così musici celesti. Che dirò poi alle esibitioni della sua feli-

ce Casa? Quando io sortisca tanto di tempo, onde soddisfare possa all' interna devotione, e visitare possa la santa Casa, al certo non mancherei di presentarmi a riverire tanto mio padrone. Anzi la supplico per sollievo a tante ricevute mercedi, nell' occorrenze di passaggio di qua per se o per altri de' suoi, a disporsi di questa mia casa, nella quale dovitioso d' affetto, farò gran pompa degl' obblighi miei verso V. S. alla quale pregando dall' altissimo felicità durevole faccio divotamente riverenza.

Bologna 9 Ottobre 1649.

di V. S. Molto Ill.

Devotiss.° et Oblig.° Servit.e
Francesco Albani.

NOTE ai N. 218 a 228.

(1) a (10) Vedile nella — Prima Serie delle Memorie Originali di Belle Arti Anno 1840, sotto al N. 10 pag. 48-49, e nell' Appendice a quella Serie pag. 181-182.

Alcune di queste nostre Note, e non poche altre ancora intorno il celebre *Albani*, leggonsi nella — Felsina Pittrice, seconda edizione con aggiunte ec. Bologna 1841 tomo secondo pag. 175-184-197 — Aggiungeremo che nel — Catálogo de los cuadros del Real Museo de Pintura. Madrid 1843 — trovansi così registrate due rarissime pitture del nostro *Albani*.

,, 660 — El tocador de Venus.

La diosa del Amor está sentada en un hermoso jardin, mientras sus ninfas se ocupan graciosa y diligentemente en sus afeites. *Alto* 4 *pies* 1 *pulg*: *ancho* 6 *pies* 1 *pulg*. 7. *lin*.

,, 671. — El Iuicio de Pàris. *Alto* 4 *pies* 6 *lin*. *ancho* 6 *pies* 1 *pulg*. 6 *lin*. ,,

Il primo è fra i quadri — publicados en la Coleccion litográfica, cuyas estampas se hallarán de venta á la entrada del Museo. —

M. G.

N. 229. ANNO 1652.

(1) Gio. Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento (2) a . . . . . .

Molt' Aff.mo Sig.r mio Oss.mo

Dal Sig. D. *Claudio* questa mattina si è ricevuto la sua lettera per mezo della quale hò inteso il desiderio che tiene quella Sig.a della quale mi scrive di haver il Quadro del S. Francesco (3); già V. S. sà in che termine si ritrova, però altro non resta che mandar a levarlo avertendo quelli che vorano pigliarlo di portar seco un lenzuolo à fine di poterlo coprire. Prego per tanto V. S. a volermi far grazia di riverire a mio nome questa Sig.a Padrona (4) del quadro col accertarla della mia servitù in ogni altra occasione, che fosse

per comandarmi. Devo poi ringratiarla caramente delle raccomandationi fatte a bocca per mia instanza, in correspondenza di che gli dò auiso, come il Sig. Dottor *Francesco Scanelli* (5) si ritrova con buona salute, et hà scritto di proprio pugno così circa al particolare del Quadro. E per non mancare di significarli quello che nella sua richede, mando quì incluso il tutto sì della tela, e del telaro come del azuro oltramare, dal quale possono regolarsi, e vedere quello che mi dourà la Sig.a suddetta. Mentre per fine col risalutarla a nome delli Sig.ri *Gennari*, e di tutta la stanza li bacio caramente le mani.

Bolog.a li 28 Agosto 1652.

Di V. S. Molt' Aff.o

Devotiss.mo Seru.re di Cuore
Gio. Franc.o Barbieri.

NOTE AL N. 229.

(1) a (5). Vedile nelle — MEMORIE ORIGINALI DI BELLE ARTI Serie Terza Anno 1843 sotto il N. 92 a pag. 85-86.

N. 230 ANNO 1659.

(1) Fra SERAFINO da Gubbio a GIAMBATTISTA CANTALMAGGI (2) risguardante i MAFFEI Eugubini celebri intagliatori di legname.

Ill.mo Sig.re

Mando a V. S. quanto mi ricercò della casa *Maffei* dicole dunque da quanto io me recordo, et ho conosciuto per la semplice verità che a quest' ultimo tempo della detta casa *Maffei* vi furono quattro fratelli li nomi de' quali sono questi: Maestro

Antonio (3) homo celeberrimo nell'intaglio di legname, et stimato assai da *Francesco Maria* (4) Duca di Urbino per la cui vertù ha fatto esente la sua casa da ogni gabella; da questo ne venne un figlio maschio e due femine. Il secondo fu prete, e si chiamò *Ubaldo*, et fu arciprete della Scheggia; il terzo fu *Giambattista*, ovvero *Bomba* gran maestro di legnami, et bravo in quadro et nell'intaglio (5) et ebbe un maschio per nome *Francesco* et due femine; il quarto fu *Luca* il quale era mercante di lana, o pannina, il quale cascò bandito e si ritirò a Todi, dove faceva bottega di vendere detta robba di pannina, lì prese moglie una di casa *Mattalucci* vedova cittadina primiera, prima maritata nel Sig. *Pandolfo degli Oddi* di detta città; di questa il detto Luca n'ebbe cinque figli maschi, il primo *Giambattista*, il secondo il Capitan *Angelo*, il terzo *Iacomo* che fu arciprete della Scheggia, e poi Canonico di Todi, il quarto il padre *Francesco* il quale fu dei Padri di S. Lorenzo in Luc-

cina, et fu teologo del Cardinale *Borghesi* vivente *Paolo V;* il quinto fu il capitano *Giovanni* ch'ebbe detta carica nella Voleolina (*sic*). Il capitan *Angelo* sud.º andò a S. Leo, et là fatto capitano. Di nuovo militò in alcune guerre con la carica di capitano nella Voleolina, et in Fiandra; da *Paolo V.* fu fatto Castellano di Ancona dove stette IX anni. Da *Gregorio*, o *Urbano* se ben mi ricordo, gli fu data l'incumbenza di restaurare alcune fortezze, come si vede in quella di Fano, ove sta sopra la porta il suo elogio, scritto in pietra. Da *Urbano* fu fatto Vice-Castellano di S. Angelo in Roma; di là dopo due anni in circa dal medesimo Pontefice fu mandato capitano delle armi a Civitavecchia, et dal medesimo Papa fu fatto sergente maggiore di Castelfranco, dove poi morì a Bologna in casa del Medico *Gessi*, et gli fu fatto il deposito sopra terra nella chiesa detta di S. Salvatore, siccome a Signore grande. Un altro ramo di detta casa, il quale veniva a essere

al detto capitan' *Angelo* in terzo grado, et erano tre fratelli, il primo fu Mastro *Faustino* (6) bravo maestro d'intagli e quadri di legname; il secondo *Pietro* che non aveva alcuna professione, et viveva di rendito; il terzo fu *Francesco*, alias il *Conte* bravo in lavorare di legnami, et di questi tre, solo *Faustino* ha lasciato successione che furono tre maschi, ora due viventi *Girolamo* e *Vincenzo*, e tre femine.

Questo è quanto io posso ragguagliare a V. S. di quanto Ella chiedeva. Piaccia a N. S. di darle forze e spirito per potere portare a fine le sue lodevoli fadighe, et per questo fine le prego da N. S. ogni felicità, e le bacio la mano.

Nocera il 16 8.bre 1659.

Servo nel Signore
Fra *Serafino da Gubbio* Cappuccino

All'Ill.mo Sig. *Giambattista Cantalmaggi*
Gubbio

NOTE AL N. 230.

(1) L' originale si conserva nella *Sperelliana* di Gubbio, camera terza, scaffale XVIII Archivio *Armanni* F. 5.

(2) *Giambattista Cantalmaggi* di Gubbio fu solerte nel raccogliere memorie patrie le quali tuttora si vedono divise in varie miscellanee mss. nel suddetto Archivio *Armanni*, dove si leggono pure gli Annali Eugubini dallo stesso lasciati incompleti.

(3) *Antonio Maffei* nacque in Gubbio circa il 1530 e fu discepolo nel disegno di *Benedetto Nucci*, e nell' intaglio di *Racannato Maffei* (d' altro casato però, e che alcune note particolari lo dicono da Bergamo) domiciliato in Gubbio. Di *Antonio*, sebbene molto lavorasse, poco di lui lasciò in patria ove, se togli il bellissimo portone del palazzo *Bentivogli*, oggi *Barbi*, e parte del maggiore altare della chiesa detto Spirito Santo, solo è dato vedere qualche resto di

sontuosi intagli. Ma in S. Fortunato di Todi esiste del *Maffei* il coro ottimamente conservato, nei quarant'otto sedili pel quale faceva a basso rilievo statuette, animali, fiori, fogliami e varie grottesche operate con intelligenza di disegno, e di greco stile. Vi notava il proprio nome e l' anno 1591. Questo degno Artista non meritava l' oblìo in cui è stato tenuto sin qui.

(4) *Francesco Maria II.° della Rovere*, sesto ed ultimo Duca di Urbino. V. la Nota (2) del Vol. 1 a pag. 253.

(5) *Giambattista Maffei* detto il *Bomba*, lavorò di rimesso il gabinetto del palazzo ducale in Gubbio, ottimamente ancora conservato, non che il leggìo nel coro di S. Domenico.

(6) Di *Faustino* e *Francesco Maffei* si vedono molte opere nelle chiese Eugubine, ma il loro stile è molto inferiore a quello di *Antonio* e di *Giambattista*. Essi si contentarono di un effetto più marcato ad uso degli artefici Romani.

LUIGI BONFATTI.

N. 231 a 242 ANNI 1659 - 60.

(1) Ferdinando Cospi (2) di Bologna al cav. Cerchi in Firenze risguardanti pitture di Francesco Albani, e di Guido Reni.

231

Ill.mo Sig.r mio Sig.r Oss.mo

In questa settimana mancano tutte le lettere di Firenze però si crede restate costà per qualche errore, e non ricevendo lettere di V. S. Ill. non devo obbedirla in alcun suo comandamento; ma in conto di quello de quadri che ella mi fece per parte della Ser.ma P.rona le dico di aver trovato l'*Albano*, benche di ottantaquattro anni, sano e dispostissimo di servire S. A.

per questa occasione et appunto si trova due quadretti abbozzati e tirati innanzi assai che ne è fatta maggior fatica, et in due o tre mesi stante la stagione cattiva in che s'entra resterebbono finiti. I pensieri sono bellissimi, graziose le figurine, e vaghi i paesini, e certo non mi pare si possa desiderare più da questo M.ro nella sua grave età. Altro non ha di cominciato, se non opere grandi havendo mandato ultimamente dieci quadretti a Roma et il cominciarne dei nuovi sarebbe difficoltoso per i suoi molti anni a fare pensieri spiritosi et eruditi come questi, e più difficile il terminargli, poiche vi vorrebbe lungo tempo, e si potrebbe dubitare non gli finisse. Di questi ne mando il saggio e la descrizione dell'Istorie che sono di devozione ma vaghe e sebene non sono a misura per apunto come V. S. Ill. mi comandò, parmi non dimeno tanto poco svario che con le cornice si potranno aggiustare. Del *Guercino* poi in si piccolo quadro non si potrebbe avere che una testa

o due poichè in piccolo non lavora, e così piacendo sarebbe pronto a servire S. A. De Maestri alli cui (*sic*) di questi M.ri più vecchi farebbono quello si gli comandasse; ma da già che l'*Albano* ha così belle bozze come le due soprad.te io consiglierei pigliar queste e darne presto l'ordine perchè vi ponesse la mano massime che egli le finisce con ogni gran sua sodisfazione per servire alla Ser.ma P.rona. Che è quanto devo riferirgli in questo comando e resto attendendone degl'altri e de particolari di V. S. Ill. alla quale faccio devot.a reverenza.

Bologna 4 Nov.bre 1659.

Devot.o e Obb.o Ser.re
Ferd.o Cospi.

(Foglio dell' ALBANI *unito alla presente).*

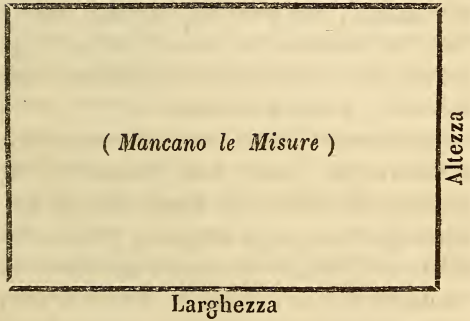
Quanto a quello che si ha da rappresentare nelli duoi quadri da dipingersi da me *Franc.o Albani.*

Nel primo vi rappresento un riposo della Beata Vergine mentre sene andava in Egitto. Dimostro che standosene a sedere haveva posto il suo Bambino Gesù in grembo e datoli (si può dire) il latte, eso Bambino se le sia adormentato in braccio. Poco distante vi rapresento S. Gioseffo appoggiato in piedi ad un Arboro, che mostrarà volgersi verso la B. V. e per questo movimento si venirà a conoscere, che egli legeva tenendo il libro aperto, non abandonando le carte del libro segnando col suo dito ove legeva. Torno alla B. V. avanti della quale vi serà ginochioni un Angelo che porgerà una canestrina di fiori. Più distante si vedrà cadere da una rupe chiare acque, che formarà quasi un poco di laghetto, mentre un altro Angelo haverà condotto l' asinello per darli a bere. Da un' altra parte in frà molti arbori pressi e lontani sarà un praticello commodo per apparechiare vivande.

Seguita l'altro quadro, il quale considerato da me, che deve essere per un

gran personaggio, e perchè si usa dipingere l'Angelo custode, io intendo di farci duoi Angeli custodi per diferenziare una testa coronata dalle persone ordinarie. Salvaranno da pericoli questi duoi Angeli ciascheduno riparando un fanciullo da disgracie, che le soprastano.

Sono due quadri simili e tutti due di una stessa Misura



232

Illmo ec.

Due Lettere di V. S. Ill. mi trovo in un istesso tempo, una del p.° l'altra degl'otto stante, entrovi due biglietti per i Ser.^{mi} di Mantova che invierò al suo viaggio giovedì coll'ordinario di Milano, non essendoci prima occasione.

In conto de' Quadri che mi favorisce comandare per parte della Ser.ma G. D. P.rona, io scrivo all'*Albano* che gli fornisca pure con ogni diligenza (trovandomi io in Villa), e che lasci ogn' altra cosa da parte, e perchè io veddi in allegrezza grande questo buon vecchio, quando seppe dover servire la Ser.ma, spero che non ostante la sua grave età sia per fare benissimo. Degl' altri due quadri di

teste del *Guercino* e di *Guido* conforme la misura mandatami ordinerò al p.° che la faccia nella ventura settimana che sarò a Bologna, e questo farà presto e bene; dell'altro di *Guido* cercherò ma dubito incontrare molte difficoltà di trovare cosa a proposito; ma a questo conto devo significargli che S. A. puol farsi restar servita, e benissimo mi credo io quando la forma del quadro non gli dispiacesse che è in ovato; ma questo si può molto ben rimediare coll'adornamento intagliato, che si può riquadrare, et aggiustare a che misure si vuole.

Queste sono due teste di mano di *Guido* nel tempo che egli faceva più perfettamente; sono di una Dama Bolognese che restò Vedova e queste non entrarono nell' inventario legale de' pupilli; le vuole però vendere tutte due insieme per essere compagne e non le ha volsute vendere in Bologna perchè non siano riconosciute contentandosi cavarne meno prezzo fuora. Io le portai a Firenze e le lasciai in mano

del Ser.mo Sig. Pr.pe *Leopoldo*, che non ha risoluto pigliarle per se per esser teste sole e quadri piccoli. Questa Sig.ª ne pretendeva cento venti piastre di tutti due, si ridusse a cento e poi a novanta e poi per ultimo a ottanta, prezzo che una sola (*testa*) lo vale, et apunto dovevo scrivere a S. A. che me le rimandasse per passare a Venezia; quando che mi arriva la lettera di V. S. Ill. e crederei che queste potessino essere di gusto di S. A. e che si potessino aggiustare alla misura come ho detto. Una è un S. Francesco, l'altra un S. Giovanni; il primo è d'infinita bellezza, se bene fatti tutti due in un tempo e riconosciute da questi Maestri per vere e originali di *Guido*, che però V. S. Ill. può accennarlo a S. A. che se gli faccia dare al Sig. Principe *Leopoldo*, e vedere se gli gustano, poichè del sicuro mi credo io che per una testa sola di mano di *Guido* in un quadro non si sia per trovar meglio. Per tanto la supplico ancora di un cenno di quella del *Guercino* che cosa

possa esser più di gusto della S.ma cioè donna, o huomo, santo o altra figura, e resto col farli devotissima reverenza e rassegnarmeli in grazia.

Di Villa 19 Nov.bre 1659.

di V. S. Ill.

Devot.o et Obb.o ec.
Ferd.o Cospi.

233

Ill.mo ec.

Di Modona mi fu risposto che il Sig. *Al.o Gio Batista Montecuccoli* haveva consegnato la cassettina coperta d'incerato diretta a V. S. Ill. alli *Messini* condottieri di quella Città perchè l'inviassero a Firenze, et da questi ho fede che sotto

l' undici del presente l'inviassero a Bologna a'*Landi* pur condottieri perchè l'inviassero costà, ove io dò ordine che sia eseguito mentre non fosse stato fatto come crederei trovandomi in Villa anco per due giorni.

Ho avviso dal mio Genero che l' *Albano* lavora ne' quadri della Ser.ma Prin.ª con estremo gusto et ha lasciato ogni altra opera per fare queste presto; è vecchio ma però farà il possibile; io continuamente lo anderò sollecitando et con le prime le accenno le sue pretensioni.

Stò attendendo quello risolverà S. A. S. circa le due teste di *Guido* che il S. P. *Leopoldo* gli ha consegnato, e desidererò che la grandezza e forma si potesse aggiustare al sito ove S. A. le vuole poste; perche ho per impossibile trovar di questo Maestro cosa di proposito nè di simil bontà, e trovandosi con prezzi disorbitantissimi stante la scarsezza, e questo non puol essere meglio occasione, essendo di persona conosciuta a V. S. Ill. che le vende

lecitamente et non vuole che in Bologna si sappia, ne siano vedute, et a V. S. Ill. rassegnandomi Ser.re con tutto l'animo la riverisco.

di Villa 21 9.bre 1659.

Di V. S. Ill.

Ferd.o Cospi.

234

Ill.mo ec.

Due volte doppo tornato di Villa sono stato dall' *Albano* Pittore con mia grandiss.a sodisfazione, poiche hò trovato questo buon Maestro vecchio, sempre a lavorare ne' duoi quadretti della Ser.ma P.rona havendo lasciato indietro tutte le altre opere principiate per attendere a questi, e mi

ha promesso non mettere mai pennello altrove, fino che questi non siano finiti; e se piace a Dio che gli possa tirare a fine, stante la sua grave età, e perfezionarli bene come spero, tengo per fermo riusciranno di sodisfazione di S. A. S. perche tutti due sono composti di molto bei pensieri et erudizione, e vi sarà in ciascuno circa dieci figurine. Ho trattato seco del prezzo che pretende; è stato un pezzo sodo di non volerne domandare cosa alcuna ma solo rimettersi a quello piacerà a S. A. S. ma io lo hò astretto per volerlo sapere assolutamente; mi ha domandato cento doble (300 *Scudi Romani*) di tutti due, con dirmi che egli dura la med.ª fatica e fà il med.º studio a far le figure piccole, come le grandi perchè vi usa la med.ª diligenza; e mi hà ancora dato per esempio quello che gli viene pagato da altri massime de' lavori che ha fra mano a proporzione di questi: tuttavia hò tanto destreggiato che si contenterà di dugento piastre (*o scudi*) di tutti due

prezzo certo ragionevole a quello che egli è stato solito sempre di fare. È ben vero che egli mi ha domandato danari monacando egli hora una sua figlia, e lasciando indietro l' opere cominciate, ha mostrato haverne qualche necessità; che però se questo prezzo piacerà a S. A. S. che a manco non mi dà l' animo tirarlo havendone fatto il possibile, li seguiterà tirarli avanti, et io vi sarò di continuo assistente acciò S. A. resti bene e presto servita; che è quanto devo rappresentare a V. S. Ill. in questo conto con rassegnarli la mia osservanza, e col reverirla devotamente.

Bologna 25 Nov.bre 1659.

Di V. S. ec.

Rev.o Obb.o Ser.e
Ferd.o Cospi.

235

Ill.° ec.

Ho fatto fare tutte le diligenze per ritrovare qualche quadro di *Guido* della grandezza che la Ser.ma si compiacque mandarmi la misura, o appresso a poco, nè trovo cosa alcuna di proposito, solo una testa con mezzo busto di una Donna che rappresenta una Sibilla, et è poco più di testa, e ne domandano cento doppie, nè per altro fin hora vi trovo. Quelle due teste che S. A. ha in mano ne pretendeva la Padrona quando io le portai

a Firenze di tutti e due cento venti piastre, poi si ridusse a cento, e quando mi disse che io le facessi ritornare per mandarle a Venezia ove pensava havere qualche incontro per venderle, che si lasciassero per ultimo per ottanta o novanta piastre, come parmi altra volta havere accennato a V. S. Ill. prezzo in vero non mai più stato di teste di *Guido*; ma queste sono a tal segno perchè si vendono di soppiatto e non devono restare in Bologna; però mi credo S. A. non possa fare spesa migliore nè più vantaggiosa, mentre la forma de' quadri adattino al sito ove S. A. li vuol porre. Per tanto non starò a parlare niente al *Guercino* di altre teste come V. S. Ill. m' impone; e l' *Albano* questi giorni passati di buon tempo ha lavorato allegramente ne' quadri di S. A. che si tirano avanti come io gl' accennai con la passata et a quella mi rimetto circa il prezzo et al desiderio del Pittore, havendo io fatto tutte quelle parti che sono obligato per haverne ogni vantaggio per

ben servire a S. A.; e resto col rassegnarmeli in grazia, e col farli devot.ª reverenza.

Bologna 29 Nov.bre 1659.

di V. S. ec.

Devot.mo Serv.re
Ferd.o Cospi.

236

Ill.o ec.

Ho somministrato all' *Albano* Pittore cento piastre per metà di quello che ha di havere finito i due quadri per la Ser.ma P.rona. Da già che S. A. S. si è compiaciuta per sua benignità dargli questo prezzo, quale io havevo fermo ma col patto

dell' approvazione di S. A. S. si come di dargli questa parte anticipata, che egli ha desiderato, e tanto più glie l' ho dati volentieri perche seguita con fervore a lavorare ai due quadri senza meno guardarne alcun altro. Se V. S. Ill. senza che paia importunità di alcuna sorta me ne farà fare la rimessa insieme con quelli che si compiacerà S. A. di dare per quella Sig.ª Padrona di quelle due teste di *Guido* che gli desidera per avanti Natale mi farà favore; et io pure s' havessi saputo l' ultima resoluzione di S. A. a questa gl' havrei pagati, però ne attendo i suoi comandamenti, e rendendogli grazie infinitissime del favore fattomi in inviare quella letterina in Spagna ec. — Ommissis aliis. —

Bologna 2 Dicembre 1659.

Ferd.º Cospi.

237

Ill. ec.

Grazie infinitissime rendo a V. S. Ill. di quelle che giornalmente si compiace compartirmi, che sono le occasioni di servire alla Ser. G. Duchessa P.rona; che però le dico che l' *Albano* seguita innanzi il lavoro de' quadri con sempre accrescervi nuovi pensieri e figurine, senza pretendere più del concordato, ma solo per ben servire S. A. e per corrispondere alla fede che S. A. ha avuto in lui che benchè vecchio possa servirla in questi due quadri, ne' quali egli veramente fa tutto quello che può, nè vi si parte: non è però dubbio che la sua età è grave, anzi gravissima, ma conserva il med.° spirito e massime nelle invenzioni e disegno di prima, puol esser solo che non finisca con

tutta quella delicatezza che faceva stante la vista benchè l' habbia buona, ma egli dice bastargli l' animo di fare meglio che mai. Vuol fare distendere i pensieri de' quadri perchè si conosca quello che egli vi ha havuto in tesserne il componimento; invero sono bellissimi, devoti e vaghi.
— Ommissis aliis. —

Bologna 9. Dic.bre 1659.

Di V. S. ec.

Devot.° Obbligat.° Servo
Ferd.° Cospi.

238

Ill.mo Sig. ec.

Subito ricevuta la benigniss.a Lettera di V. S. Ill. coll' ord.o di Milano, ho fatto pagare a quella Sig.a Padrona dei due Quadri le ottanta Piastre in ordine al cenno che V. S. Ill. ne dà e prima anco l' haverei fatto se havessi hauto la resoluzione ferma che a S. A. S. fossero piaciuti come hora godo che così sia stato perchè le teste sono bellissime, massime quella del S. Francesco, nè di questo M.ro in tal misura qui non era picolo impegno trovarsene, et il prezzo sò che non può esser più piacevole. *L' Albano* tira avanti con fervore e suo gusto i quadri della Ser.ma P.rona, e se fusse più giovane son certo che questi sarebbono i più belli che havesse dipinto in vita sua per lavorargli con tanta

sua sodisfazione. Basta egli fa tutto quello che può, et io non manco dell' assistenza che devo, e doppo che saranno finiti, vi si farà fare le carezze per molti giorni per perfezionargli bene. Sempre sarà a tempo la rimessa che V. S. Ill. per parte di S. A. mi favorisce per la quale non ho fretta alcuna. — Ommissis aliis. —

Bologna 13 Dic.bre 1659.

Ferd.o Cospi.

259

Ill.o Sig. ec.

Hò ricevuto con la benignissima di V. S. Ill. de' 13 stante la lettera di Cambio di 180 scudi che sono per il rimborso delli cento che havevo dati all' *Albano*, e delli

Ottanta che io pochi giorni sono sborsai a quella Sig.ª che era Padrona di quelle due teste di *Guido* che ha compre la Ser.ma P.rona; che però ne rendo a V. S. Ill. le dovute grazie, et io sono restato con molta prestezza, per sua grazia, aggiustato di questo conto.

Seguita l' *Albano* i lavori, ma il tempo hora un poco rigido lo và trattenendo qualch' hora del giorno, tuttavia sono incamminati a segno da sperarli di havere avanti del tempo presosi, mentre egli certamente non lavora in altro, e qui resto sempre con più acceso desiderio di occasione di servir alla medesima A. S. et anco a V. S. Ill.; però la supplico il procurarmene a favorirmene, e con tutto l'animo devotamente la riverisco.

Bologna 16 Dic.bre 1659.

Di V. S. ec.

Rev.mo Obb.mo Servo
Ferd.o Cospi.

240

Ill.mo Sig. ec.

L' *Albano* Pittore si avvicina al fine de' due Quadri che fa per la Ser.ma G. Duchessa P.rona, e sebene egli crederebbe potergli mandare avanti Pasqua, giudico bene trattenerli per appunto fino fatto le feste al più lungo, acciò che gl' abbia ridotti in tutta la più esquisita perfezione che può la sua gravissima età che è di ottantadue anni; egli non si sazia di accrescere cose, e sicuro quello che comporta la sua vecchiaia tutto vi mette acciò S. A. resti ben servita. Io ne dò questo motto a V. S. Ill. non per altro se non perchè ella sappia, che io non resto

quasi mai giorno che io non gli vegga, per eseguire quelle parti che io devo, et anco per supplicarla d' intercedermi altri comandamenti da S. A. S. che sariano le maggiori felicità che io potessi provare quando in queste parti ci fusse cosa da servirla, siccome prego anco V. S. Ill. impiegarmi in suo servizio con recordarli che non hà il più devoto, et il più obbligato di me, per tale me le rassegno col baciarli reveritamente le mani.

Bologna 2 Marzo 1660.

Di V. S. ec.

Devot.° Serv.
Ferd.° Cospi.

241

Ill.° Sig. ec.

Domattina per la condotta dell' *Artimini* mando in una cassetta bene accomodati i due quadri per la Ser. G. Duchessa P.rona, fatti da questo Pittore *Albano* con ogni sua maggior fatica e studio, nella età cadente in cui si trova nella quale si ravviverà quando sentirà che sieno stati di sodisfazione di S. A. S. Egli non ha guardato ad aggiungere in ciaschedun quadro qualche cosetta per renderli più copiosi e più belli; dovranno essere costà avanti le feste, che però supplico V. S. Ill. accennarmi con suo commodo in verità come siano riusciti. Sarà forsi piaciu-

to più la Madonna che va in Egitto, essendo questo un quadro cominciato un pezzo fa, e l'altro è pensiero nuovo; non ho poi mandato le descrizioni come scrissi una volta a V. S. Ill. de' detti quadri poichè mi pare che l'esprimino da se stessi. Desidero altri comandi della Ser.ma P.rona che dependino da me, perchè con più prestezza e puntualità potessi servirla. Supplico V. S. Ill. continuamente a favorirmi anco lei de' suoi proprii, soggiungendoli che già l' *Albano* resta sodisfatto e pagato del tutto da me. Finisco col farli devota reverenza.

Bologna 23 Marzo 1660.

Ferd.° Cospi.

242

Ill.° Sig. ec.

Di grandissima consolazione è stata la lettera che V. S. Ill. mi ha favorito . . . (*L' ho comunicata?*) al *Albano* vecchio decrepito (3) che se n' è tutto rallegrato, ed io rendo grazie a V. S. Ill. del favore che me ne ha fatto. Ne' quadri si è riconosciuto l' età cadente del buon Maestro poichè quello della Madonna (come sempre ho scritto) lo trovai bozzato e pensiero del *Albano* fatto con più vigore: l' altro è tutto inventato ora con fiacchezza come dimostra. La Ser.ma P.rona tutta

benignità à volsuto favorire questo vecchio di voler le sue . . . . . come pure . . . . . sopra li 80 anni; ec. ec.

(Bologna) li 5 Giugno 1660.

di V. S. ec.

Rev.mo Obb.mo Serv.
Ferd.o Cospi.

NOTE ai N. 231. a 242.

(1) Archivio Mediceo — Carteggio della Granduchessa *Vittoria della Rovere* Filcia 56.

(2) *Ferdinando di Vincenzo Cospi* fu senatore di Bologna, ed ebbe in moglie *Smeralda Banci*; viveva ancora nel 1670. — *Dolfi* Famiglie nobili di Bologna ivi 1670.

(3) Pochi mesi visse ancora *Francesco Albani*, la cui morte avvenne ai 4 di ottobre dell' istesso anno 1660.

M. G.

N. 243 a 250 ANNI 1668 - 70.

Luigi Scaramuccia (1) pittore al Principe di Novellara (2) N. B. La Lettera N. 247. è diretta a Pierluigi Piantanida agente in Milano del suddetto Principe.

243

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re Sig.r e P.ron Col.mo

Non so se si debba dar totalm.te colpa alla mia troppo trascuragg.ne ovvero alla persona del Sig.r *Pierluigi Piantanida* intorno al non haver di già inviato a V. Ecc.a alcune cose di Pitt.a di mia mano come haveva desid.to si facesse già molto

tempo fà. L' essere stato il Sig.r *Piantanida* absente da Mil.o et in Germania, et in altre parti, o poi anche il non avermi d.o Sig.re se non in ult.o detto che l' Ecc. vostra glie n' haveva in Mantova dato mem.a pochi mesi sono, ha cagionato simil dilat.ne e mancam.to Egli è ben vero che ritrovandomi haver operato dei pezzi di quadri a contemplat.ne di mandarne uno qual mi fosse parso a prop.to non in riguardo al merito di V. Ecc. (che vorrebbe esser robba di *Raffaello*) ma a quello della mia poca habilità e forza sono sin' hora in forse qual debba esser da me eletto per ciò fare. Per tanto significherò così alla grossa (stimandolo bene il soggetto dell' uno e dell' altro) acciò intendendo p. mezzo di un minimo cenno il genio, et inclinat.ne dell' Ecc. V. possasi inviare o l' uno o l' altro, o pur tutti due se comanderà.

In uno vi è dipinto un Narciso figura al naturale specchiandosi al fonte, ma perchè il Quadro è assai grandotto e dipinto

per questo verso [ ] l'ho adornato con alcuni satiri boscarecci che si ridono e si fan beffe della sciocchezza dell' innamorato giovine. La Ninfa Eco di esso amante ma non riamata già si vede p. il dolore trasformata in più lontana parte in sasso, ovvero parte di antro; et un amorino che furtivam.te vicino al misero Narciso intinge lo strale avvelenando con esso l' acqua della sua folle passione. Il resto della tela vien riempito di un boscaglio e lontananza, ove anco tramezzo vi si vede un termine, o sia statua di un simile satiro o sileno come verisimilm.te puol succedere essere in tali luoghi.

Nell' altro pezzo di Quadro non tanto grande ma più copioso di figure, benchè di mediocre grandezza, e dipinto per quest' altro verso [ ], vi sta espresso un trionfetto di Bacco assai più di mio genio che l' altro in quanto al suggetto. In questi ho preteso rappresentare alcuno degli effetti cagionati dal vino, come l' allegrezza, il sonno, l' ubbriachezza, ed il furore

in una tigre, et doi putti in aria che versano addosso al loro Sig.re il gradito liquore. Vorrei esser indovino p. incontrare il gusto di V. S. alla quale tutto mi dedicai nel punto istesso che si degnò honorarmi con la sua cortesiss.a e generosiss.a presenza. E qui attendendo l'onore di due sue righe p. sapere a chi si debba consegnare una o tutte due le sud.e pitture come le piacerà a V. Ecc. rivent.te m'inchino, e resto per sempre

Di V. Ecc. Ill.

Milano 4 Luglio 1668.

Humiliss.o Devot.o et Oblig.o Ser.e
Luigi Scaramuccia Perugino.

244

Ill.mo ec. (3)

Dal Signor *Piantanida* mi fu resa jer l'altro la favorita di V. S. quale scorgendo piena di benig.tà e pronta a ricevere una delle due Pitture da me fatte et di già accennate farò sempre trovar pronta alla disposit.ne del sud.o Sig.re acciò possa inviarla alla E. V. a cui p. hora prego compatirmi se non faccio il prezzo alla mia fatica come desidera riserbando ciò nell'altra mia che farà in compagnia di essa, e qui pregando ogni felicità dal Cielo p. la persona di lei le faccio humil.a riv.za resto sempre,

Di V. E.

Milano 15 Agosto 1668.

Devot.o Umil.o et Obb.o Serv.e
Luigi Scaramuzza Perug.o

245

Illmo ec.

Io non volevo, per confessarla liberam.^{te}, a V. Ecc. dir niente circa il prezzo de' miei Quadri, perchè sapendo beniss.^{o} qual sia la cognit.^{e} e in un la generosità di V. Ecc. stimai essere superflua simile faccenda, et havevo risoluto farlene un donativo; ma perchè raccolgo p. bocca del Sig. *Piantanida* la volontà espressa, e comando di V. Ecc. che io dica, sono ad ubbidire, e più tosto mi accontento far cosa contro la mia volontà, che portar taccia di ostinato in non esseguire i cenni di V. Ecc.

Dico dunq. che del Baccanale già descritto nella mia prima (parlando da galant' homo, e da vero e fedel servo) non posso pretenderne meno di Ducat.^{ni} cento; e dell'altro del Narciso di sessanta; bastandomi così, perchè desid.^{o} che l'Ecc. V. habbia alcuna mia mem.^{a} in q.^{o} Mondo,

sperando certo non sarà per volermene male, e che si degnerà compiacersi comandarmi altre cose ancor di maggior mom.to E qui attendendo gli ordini opportuni, et a chi si haverà, o haveranno a consegnare, a V. Ecc. bacio con ogni affetto magg.re le riverite mani

Di. V. S. ec.

Milano 12 7.bre 1668.

Hum.o Devot.o et Oblig.o Serv.e
Luigi Scaramuzza Perugino.

246

Ill.mo ec. ec.

Si è finalm.te dal Sig.r *Piantanida* e da me unitam.e consegnato il Quadro del

Baccanale in mano dell' Ecc. Sig. *Pr.pe di Bozzolo*, acciò quanto pr.a possa pervenire nelle mani di V. Ecc. come la benignità del med.o Sig.re ne ha detto voler fare. Qui non resta altro che dire, se non che la mia benchè piccola fatiga possa esser di gradimen.to al purgatiss.mo occhio di V. Ecc. come di ciò ne prego il Cielo, e vorrei che fosse del carattere di un *Raffaello*, che sarei certo si accosterebbe proportionat.te almeno in buona parte al gran merito, e buon gusto nella Pitt.ra dell' Ecc. V. a cui (infinitam.te raccomandomi alla sua protett.e) con ogni affetto river.e bacio le mani

Di V. Ecc.

Milano 5 X.bre 1668.

Dev.o et Oblig.o Serv.e
Luigi Scaramuzza Perugino

247

Ecco la Lettera diretta non già al PRINCIPE, *ma al suo agente* PIERLUIGI PIANTANIDA.

Ill.mo Mio Signore.

Sono stato più volte a casa di V. S. e non havendo havuto fortuna di ritrovarlo mi son risoluto scriverle q.i doi versi, poichè p. esser la strada un poco longhetta et a me d'incommodo p. gli affari tengo, sò me ne compatirà.

La suplico adunq. con tutto il cuore, a voler rinvenire del mio Quadro Baccanale, del quale dopo che assieme lo consegnassimo all'Ecc. Sig. *Prin.pe di Bozzolo* non ho mai inteso altro, se non quello che p. mezzo di un biglietto di V. S. mi fu noto il quadro esser pervenuto in mano

di S. Ecc. il Sig. *Conte di Novellara* mio Sig.re come da noi si desiderava. Vivo p. questo con grande ansietà (e puol Lei vestirsi de' miei panni p. credere se dico il vero) non potendo indovinarmi se la mia fatica sia stata di gradim.to o no; nè voglio persuadermi che se fosse riuscita di satisfattione S. Ecc. non havesse con la sua sollecita puntualità di subito rimesso il danaro convenuto, potendo anch' essere l' habbi fatto, e che p. qualche accidente o altro sinistro di lett.e ne sia occorsa così longa dilattione; e qui p. fine a V. S. baciando le mani resto facendole humiliss.a riverenza.

Di V. S. Ill.ma

Casa (*Milano*) 18 Marzo 1669.

Dev.mo et Oblig.mo Serv.e
Luigi Scaramuzza Perugino.

248

Ill.mo ec.

Havendo io con ogni humiltà più volte scritto all'Ecc. V. dell' interesse del mio Baccanale, Quadro già mandatole sin da Natale passato, e l' occorrenza grande che havevo del pagam.to di esso stabilito cioè di Ducatoni d' argento N. 100 e non havendone mai potuto haver la fortuna di sortirne l'effetto non solo, ma nè tampoco esser gratiato di risposta, già che so beniss.mo esser l' Ecc. V. per Dio g.a con bona salute; ho preso resolut.e venirla a riverire di persona, potendo esser che in q.a maniera io riceva l' honore di poterla inchinare, ed insieme di ottener le di Lei grazie.

A q.o med.o effetto mi portai in Piacenza p. occa.ne della Comedia in Musica essendomi persuaso che facilm.te havrei

potuto trovar colà l'Ecc. V. ma ne restai deluso et in un mortificato. E qui a V. Ecc. senza più tediarla faccio humil.ma rev.za

Di V. Ecc.

Mil.o 17 Luglio 1669.

Devot.o et Oblig.o Serv.e
Luigi Scaramuzza Perugino

249

Ill.mo ec.

Non parmi conveniente tralasciar l'occ.ne di riverire V. Ecc. p. mezzo del sig. Can. *Davide Carri* quale è mio car.mo amico e P.rone, già che qui s'intende che l'Ecc. V. si ritrova in Bozzolo, ove egli dimora di stanza.

Io poi non vorrei essere importuno verso di V. Ecc. (quale so sempre essere

impiegata in gravi affari) in recordarle la bagatella del mio interesse, cioè delli cento scudi d'argento convenuti p. il quadro fatto a V. Ecc. del Baccanale, ma le mie occorrenze p. non dire necessità, mi sforzano a questo con istantiss.mi prieghi, mentre senza più tediarla a V. Ecc. humilm.te riverisco e Le bacio con tutta divot.ne le mani.

Di V. Ecc.

Mil.o 3 7.bre 1670.

Devot.o Humil.o et Oblig.o Servo
Luigi Scaramuzza Perugino.

250

Ill.mo ec.

Di già che l' Ecc. V. si è degnata compiacersi di voler con ogni gentilezza gratiarmi della mercede concertata del mio

Quadro Baccanale come dal Sig. Can. *David Carri* mi vien significato, e che si è compiaciuta V. Ecc. veder con occhio amorevol.mo le mie humil.me righe, sono a supplicarla di voler consegnar il danaro al med.o sig. Can. *Carri*, (4) il qual poi haverà pensiero far la rimessa p. via di Piacenza, o se pure p. qualche affare il sud.o sig. Can. non potesse di persona esser a ritrovare V. Ecc. la supplico restar serv.a farla dare a chi q.a con una del Sig. Can. rappresenterà all' Ecc. V. mentre io facendo fine con supplicarla di comandi maggiori, mi dichiaro

Di V. Ecc.

Mil.o . . 7.bre 1670.

Humil. Devot.o et Oblig.o Ser.
Luigi Scaramuzza Perugino

NOTE ai N. 243 a 250.

(1) Gli Originali sono presso l'ill. giovane marchese *Giuseppe Campori* di Modena e gli ebbe in dono dal ch. co. *Pungileoni* di Correggio.

(2) Il Principe di Novellara di que' tempi era *D. Alessandro II. Gonzaga.*

(3) Questa lettera trovasi già nella Terza Serie — MEMORIE ORIGINALI ec. an. 1842 — Ivi a pag. 83 e 161. leggonsi alcuni cenni biografici di *Luigi Scaramuccia.*

(4) Se dal vedere troncata questa corrispondenza vuolsi supporre che alla fine fosse sborsato al nostro Artista il denaro sospirato da lunghi mesi, ignoriamo affatto che avvenisse della sua pittura, la quale probabilmente ebbe la trista sorte di tanti preziosi quadri che componevano la Galleria Novellarese; intorno alla quale vedi la — Seconda Serie anno 1841 MEMORIA N. 67 a pag. 163 e seguenti.

M. G.

N. 251 e 252 ANNO 1670.

Carteggio (1) fra PAOLO DELSERA, *e il* GRANDUCA DI TOSCANA.

251

Ser.mo Gran Duca

Fra quanti Ritratti di se stesso ha fatto *Pietro Bellotto* (2) il più diligente e di miglior maniera è quello che fece aposta per me l'anno 1658 intitolato - l'Hilarità - Questo io ho sempre hauto pensiero di dedicarlo a V. A. S. Per dire il vero, trattandosi di sì piccola cosa aspettavo che mi capitasse qualche altro pezzo apropo-sito da poterlo accompagnare per non incorrere tanto nella presunzione; ora ch'io vedo l'inclinazione di V. A. S. a qualcosa

di mano di quest' Autore, dò principio all' esecutione de' miei ossequiosissimi pensieri, con riserva di mandar l'accompagnamento quanto prima mi riuscirà il poterlo acquistare; però questa sera invio all' A. V. S. per mano del Procaccio la d.ª pittura che spero non sia per dispiacere al suo gusto, benchè la sua intelligenza arrivi molto più innanzi di quello che possi fare il pennello del *Bellotto* benchè egli habbi trapassato nella diligenza e morbidezza unita, quanti sono stati sin qui, e sebene in alcune cose potesse essere più tenero, nulladimeno in alcune altre, come in una pelle bianca che è attorno ad un berrettone rosso, havendola fatta si può dire a pelo a pelo, hà salvato una gran tenerezza onde in questa parte pare che sia arrivato all' emulazione della natura; e del detto Autore non si trovano cose che superino la maniera di questa. Supp.co humilissim.te l' A. V. S. a perdonare ai miei trascorsi con la sua clemenza mentre humiliss.mo mi prostro ai suoi piedi sempre

pregando la divina bontà a prosperarla nella felicità e grandezza.

Venetia 29 Nov.bre 1670.

Di V. A. Ser.ma

Humiliss.mo Sud.to e Ser.
Paolo Delsera.

252

Risposta del GRANDUCA *a* PAOLO DELSERA.

Mi è stato caro in estremo il Ritratto di *Bellotto* trasmessomi da V. S. perchè lo trovo veram.te cosa segnalata in quel genere, e m'è parso tanto bello, ch'ho voluto farmene onore col il Card.le regalandoglielo acciò lo metta nella Galleria delli altri ritratti che sua S. singolarmente ha raccolto de Pittori più celebri. Ne ringrazio però Lei in maniera speciale, ma mi

dispiace altresì che ella con simile tratto mi dia motivo a non usar più seco la confidenza di tali commissioni; e se passerà più oltre come qui accenna nella sua Lettera, penserò io certamente ad astenermene. Questo non è per disaggradire le cose sue, ma perchè non abbia ella a togliermi il gusto, e la libertà di far capitale della di lui intelligenza e prontezza in ciò che possa andarmi costà occorrendo. Che Dio la conservi quanto io lo prego.

(Firenze) il 6 Dicembre 1670.

NOTE ai N. 251 e 252.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio *Bassetti*, Affari di Venezia. Filcia 2.

(2) *Pietro Bellotti* o *Bellotto* da Volzano sul lago di Garda secondo alcuni, della Riviera di Salò secondo altri, ebbe meritata fama di bravissimo pittore: nacque nel 1625, morì l'anno 1700 Di lui si parla nella lettera che segue.

M. G.

N. 253 a 255. ANNO 1669.

Pier Ant. Latuada (1) al Can. Co. Carlo Cesare Malvasia di Bologna (2) (Coll. Hercolani in Bologna.)

253

Ill. Sig. mio P.ron Col.mo

Il pittore *Bellotto*, che mi ha con tanta fatica ed indugio descritte le opere più notorie de' *Proccaccini* (3) seniori, lo ha fatto così confusamente per la sua inesperienza di metter in iscritto, che mi bisogna farle riconoscer ad una ad una, per servir come devo compitamente V. S. Ill. avendo egli nominato un Santo per un altro; un' Istoria per un' altra, come sarebbe a dire l' Ascensione per la Trasfigurazione di N. S. La supplico pertanto concedermi un altro poco di spazio, affinchè possa meglio soddisfare alla virtuosa curiosità di V. S. Ill. ed al vivacissimo mio

desiderio d' impiegarmi in servire a chi tanto merita.

La maggior parte di questa nobiltà si è trasferita a Piacenza per udir colà l'opera sontuosa del — Coriolano — ordinata con molto splendore e magnificenza dal Ser.mo di Parma, sì che da noi non ci è altra nuova che questa.

Il gran Principe di Toscana (4) si trattiene in Inghilterra, molto ben visto da quella Maestà, che trattava di condurlo seco in lunghi e deliziosi viaggi. Il Duca d' Ossona nostro dichiarato Governatore tratta di metter qui dieci mute a sei cavalli, quando piglierà il possesso, e di volersi agguagliare ne'trattamenti ai maggiori Principi d'Italia, ma non so se basteranno li 400 m. scudi (!) che ha d'entrata patrimoniale.

. . . . . .

. . . . . .

Finisco per non dar più tedio a V. S. Ill. la quale può ben credere quanto io sia osservante al suo gran merito, e quanto

brami l' occasione e le forze di mandare ad effetto li suoi pregiati comandamenti, nell'attender li quali mi fermo a farle divotamente riverenza.

Di V. S. M. Ill.

Milano 29 Maggio 1669.

Umiliss.° Serv.e Obb.°
Pier Ant.° Latuada

254

Invio a V. S. Ill. questa principale Raccolta delle Opere de' famosi *Proccaccini*, la quale sarà manchevole in alcune circostanze essenziali pretermesse, o dall'obblivione, o dall' inesperienza del nominato pittore. In avvenire non mancherò d'altre diligenze per più compitamente servire a V. S. Ill. alla quale devo soggiungere che del terzo fratello *Carlo* non trovo registrata in questa annotazione alcun' opera, che

però bisogna dire attendesse poco alla professione.

La Marchesa vedova di Mortara si deve presto muover da questa città per restituirsi alla Spagna carica di travagli e di debiti, e l'istesse galere che condurranno questa Signora in Catalogna, dovranno servir qua il futuro Governatore Duca d'*Ossona*.

Si trova qui arrivato di fresco dal suo Arcivescovato di Capoa Monsig. *Melzi*, per aggiustare le cose sue alterate dalla morte del co. *Camillo* suo fratello.

Finisco perchè la giornata del mercoldì non è tutta mia, e rinnovando a V. S. Ill. la ricordanza della mia obbligatissima servitù, le faccio devota riverenza, ec.

Milano 5 Giugno 1669.

Pier Ant.º Latuada

Capitando in questi giorni in casa d'un Cavaliere chiamato *D. Guido Mazenta* mi furono quivi dal medesimo indicate pitture preziosissime di vari virtuosi antichi e moderni, e tra queste due pezzi d'un'altezza simile, manco di due palmi, rappresentanti l'uno un Cristo levato di croce con Giuseppe Arimatea, e le Marie d' intorno, è l'altro un Cristo alla colonna con vari giudei, che lo flagellano, ambidue in figure piccole, ma bellissime e stimatissime. Oltre questi due quadri, che sono del nostro *Giulio Cesare*, mi mostrò detto Signore un'Annunziata dell'istesso autore in mezza figura, e sono nella Madonna e nell'Angelo il ritratto di due figliuole che aveva: pezzo molto stimabile appresso gli altri, che tiene in nota V. S. Ill., alla quale non mancherò di suggerire quanto mi verrà in cognizione dell'opere de'pittori *Procaccini*, delle quali mi è stato dato qualche barlume, che in certa Villa vi siano alcuni

bellissimi pezzi, si che m'informerò meglio, e commetterò particolare nota, per poi trasmetterla a V. S. Ill. con altre se n'averò; restando per adesso a ratificarle la mia obbligatissima e devotissima ossequianza, come anco a supplicarla de' suoi preziosi comandi, come che vivo desideroso di farmi conoscere a tutte le prove, ec.

Milano 17 Luglio 1669.

Pier Ant.° Latuada

NOTE ai N. 253 a 255.

(1) Di questo *Pierantonio Latuada* parla il Co: *Malvasia* — Felsina Pittrice — Tom. 1 pag. 285 nella Vita di *Camillo Procaccini*, chiamandolo — il mio compitissimo Sig. *Pierantonio*.

(2) Il co: *Carlo Cesare Malvasia* nacque in Bologna ai 18 dicembre del 1616; morì in patria il 10 di marzo del 1693. Molto lasciò scritto; ma l'Opera che più lo ricorda alla posterità, è la sua — Felsina Pittrice — prezioso Libro (quanto noioso a leggersi) per le notizie pittoriche ivi raccolte.

(3) Dei *Procaccini* si è fatta menzione nella Serie

IV (Anno 1843) della nostra Raccolta di — Memorie Originali — alle pag. 153 e 154.

(4) Due precedenti Viaggi, a questo d'Inghilterra, aveva intrapresi il Principe ereditario di Toscana, poi Granduca *Cosimo III.* — onde sottrarsi dalle sevizie e dai mali trattamenti che tutto dì, e senz'alcuna tregua, e' riceveva dalla malconsigliata Real sua Consorte *Margarita Luisa d'Orleans* — Vedi la Prefazione al Libro intitolato — Viaggio (*primo*) per l'Alta Italia (nell'Anno 1664) del Ser. Principe di Toscana ec. Firenze *Magheri* 1828 in 8.

M. G.

N. 256. ANNO 1671.

. . . Peruzzini (1) al Co. Can. Malvasia suddetto (Coll. Hercolani.)

Ill. e R.mo mio Sig. P.ron mio Col.mo

Non voglio differir più oltre la risposta alla benignissima lettera di V. S. Ill. con la quale si è compiaciuta d'onorarmi; eccomi dunque, e qual mi sia e di poco merito, tutto affettuoso all'umanissima sua

gentilezza, e ciò che ora intraprendo, dovevo prima fare, e far d'avantaggio all'obbligo che le tengo, mentre la protezione che si è compiaciuta d'impiegar a pro di cotesto mio amatissimo sig. *Gio. Francesco Cassioni* (2), così a me caro, che non ho di più per impiegar il mio affetto. Consideri dunque V. S. Ill. qual possa essere la mia obbligazione verso la sua nobilissima persona, che io infinitamente ringrazio, e per sempre co' miei prieghi porgerò al Signore per ogni suo contento.

Ho gran premura in quello mi significa per il ritratto del famoso *Tibaldi* (*Pellegrino*) che visse già nel 1556 e fu in quei tempi in diversi luoghi della provincia, e particolarmente nella città di Macerata, dove avendo io scritto ad un Signore principale detto il Sig. *Pompeo Compognoni* istorico, che ha stampato istorie della sua patria, unitosi a questo effetto al Sig. *Francesco Boniforti* (*V. le due lettere che seguono*) pittore di molta stima, uomo di età d' anni 77, non mi hanno saputo dar notizia di

esservi ritratto; mi hanno però dato ragguaglio più distinto delle opere d'architettura e pittura, come a dire il palazzo de' *Floriani* fatto a bugne in detta città, essere architettura del *Tibaldi*, com' anche la torre della Piazza, il Palazzo de'signori *Cicolini*, e non *Razzanti* ed altre minuzie, e perchè *Pellegrino* girò in molti luoghi a far sue pitture, fu anche qualche tempo nella terra di Belforte, e nella chiesa maggiore dicono vi dipingesse un quadro rappresentante Cristo quando entrò in Gerusalemme, il che si figura il giorno delle Palme in una cappella della medesima chiesa nella quale all'intorno vi siano alcune medaglie dentrovi figurati ritratti di quel prete arciprete, e che anche in uno vi sia quello di *Pellegrino*, che abbia in capo berretta, che usava, uomo giovane con barba grande, che tira allo scuro di pelo. Ha scritto a questo proposito un mio figlio *Giuseppe* ad un amico colà capitano di Milizia, e perchè per ancora non vede risposta essendo il luogo fuori di mano, spera

per mercoledì venturo aver risposta, o del sì o del nò; sarà V. S. M. Ill. ragguagliata puntualmente. Fra tanto, stimi per certo aver qua me di poco merito, ma vero e fedelissimo servitore, perchè lo vuol così la sua nobilissima nascita, e i suoi infiniti meriti, e la mia grandissima obbligazione, con che resto, pregandole dal Signore ogni esaltazione con farle umilissima reverenza, ed ansiosissimo de' suoi comandamenti, ec.

Ancona 17 Gennaio 1671.

Um.° Dev.° Obb.° Serv.e
Peruzzini.

NOTE AL N. 256.

La presente Lettera non è inedita; essa venne pubblicata nelle — Memorie Storiche delle Arti e degli Artisti della Marca d'Ancona — Macerata 1834 in due Volumi — Opera pregiata del chiarissimo March. Cav. *Amico Ricci* Presidente dell'Academia di Belle Arti di Bologna (V. Vol. II. pag. 107.) Noi la riproduciamo per la stretta relazione che ha colle lettere seguenti.

(1) I *Peruzzini* di Pesaro, poscia d'Ancona vissuti all'epoca di cui parliamo, furono quattro: *Domenico* e *Giambattista* fratelli; *Paolo* figlio di *Domenico*, e *Anton-Francesco* — Il secondo è noto in Bologna per avervi dipinto (fra le altre cose) in ventiquattro ore una delle lunette sotto il portico dei Servi, vicino a quella celeberrima di *Carlo Cignani*. Questi parlando dell'affresco del cav. *Peruzzini* ebbe a dire — le minchionerie si fanno presto — Nella nostra Collezione può vedersi il bozzetto originale per la Lunetta dello stesso *Cignani*, rappresentante il putto morto tornato in vita da s. Filippo Benizzi.

(2) *Gio. Francesco Cassioni* di Bologna fu rinomato intagliatore in legno e ben noto al *Malvasia*, pel quale fece molti lavori.

M. G.

N. 257 e 258 ANNO 1671.

Francesco Boniforte (1) al can. Malvasia suddetto.

257

Ill. Sig. P.rone Col.mo

Prima d'ogni altra cosa io rendo grazie immortali all'innata gentilezza di V. S. Ill. per l'onore che mi fa de' suoi virtuosissimi e nobili comandi, a me dico, che sono sì debole soggetto, anzi un nome senza soggetto, e d'avvantaggio troppo indebolito da 77 anni, che mi ha ridotto e reso inutile ad ogni lodevole azione. Cinquant'anni di meno vorrei avere per servirla assai meglio.

Mi par ben fatto di cominciare a servire primieramente V. S. Ill. con mandarle il Libro che ha il titolo — Dispareri in materia d'Architettura e Prospettiva ec.

stampato in Brescia per *Francesco* e *Pier Maria Marchetti* fratelli 1572 — Da esso V. S. Ill. prenderà motivo di estinguere in parte la sete di notizie che ne mostra nella sua eloquentissima lettera e d'aspettare la dubbiosissima occasione di potergliele inviare sicuramente.

Credo che il Sig. Uditore *Lazzarelli* (2) mi avrà subito scusato appresso lei, se subito non le diedi risposta, perchè ho voluto aspettar di farlo con obbedirla in qualche parte, riserbandomi a fare il resto a bell'agio, persuadendomi che la sua cortesia me ne conceda tempo e licenza, per poterla più abbondantemente servire.

Abbiamo in questa città persone, che io ho inteso lodare la generosità, e nobil genio d'un guerriero de' *Malvasia* nelle passate guerre, essendo esse state soldate sotto al di lui comando coraggioso ed allegro ne' pericoli, onde io benchè ignoto me gli affezionai, ammirai ed amai, ed amo, ed a sua relazione e corrispondenza mi chiamo pur tale verso V. S. Ill. ad

onor di cui vuolsi mostrare la sua favorita lettera al Sig. *Pompeo Compagnoni* mio amorevolissimo padrone il quale, mi creda ne ricevette tanto piacere che venne poi a casa mia a rileggerla e mi impose che con ogni affetto ne la ringraziassi come fo cordialmente in suo nome, e si mostra e si offerisce desiderosissimo di poterla in qualche cosa servire, e che per non aver altro merito verso di lei, si sia compiaciuta di fargli tanto onore, ed io alla buona più che alla moda le faccio umile riverenza, e me le protesto

Macerata 4 Aprile 1671.

Devot.° Serv.e di cuore
Francesco Boniforte.

258

Ho diferito fin qui la replica che mi richiede V. S. Ill. alla di lei a me gratissima e lunga risposta circa il dubbio delli

due *Pellegrini* che pose in ambiguo anche me, e per tal causa mi presi cura di mandarle quel libro che poteva fare a suo proposito, ma non levare quel dubbio. Io non posso dirle altro che qui per antica tradizione noi abbiamo, che le pitture della Madonna di Loreto, e di Ancona furono fatte da *Pellegrino da Bologna*, ne ho più mai, che mi ricordi, udito il cognome di *Tibaldi*, ne meno mi sovviene di averlo letto nelle Vite di V. S. Ill. citatemi, che pure un poco fa ho tutte voluto leggere. Con più comodo manderò a V. S. Ill. minuta informazione delle opere da lui fatte qui per la Marca, già che la gentilezza sua me ne concede la dilazione necessaria. Intanto le soggiungo, che se mi mettessi a vendere berette gli uomini nasceriano senza testa, dice lo Siciliano; questa mia disaventura fa ch' io non possa meglio servirla di qualche esperimento. Ora ascolti: Dimandai ad un gentil' uomo della terra di Belforte qui nella Marca che è lontana da Macerata circa una mezza

giornata informazione di quella tavola di *Pellegrino* che V. S. Ill. mi scrive nella sua prima lettera, averle scritto il *Peruzzini* d' Ancona, e mi ha detto, che non ci è in nessun modo, ne nella Chiesa principale, ne in altra: mi ha però soggiunto, che vi è un' altra terra nel territorio di Spoleto, che si chiama pur Belforte, e che potrà essere colà, ed io mi ricordo di aver trovato nelle carte di Lombardia il terzo Belforte. Se era qui nella Marca di già io ci sarei ito a schizzarne il ritratto accennatomi, o ci anderei, ma in detti altri due luoghi mi spiace di non avervi il modo. Tuttavia ho scritto due settimane sono in Ancona al suddetto *Peruzzini*, ma non me ne dà risposta, donde abbia avuta la informazione che a V. S. Ill. ne ha data; (*V. lettera* N. 256). Gli replicarò e vedrò di servirla quanto più potrò in cotesta di lei onorata inchiesta; ma ho bisogno di tempo, e credo che ce ne sia. L' Em.° *Litta* quando era Governatore qui mi disse che in Milano ci sapea

la casata de' *Boniforti*, e che me ne avria date notizie se io glielo avessi ricordato, glielo ricordai, e mi rispose che l'averia fatto; ma li suoi molti più gravi affari glielo avran tolto di mente; pazienza. So che li miei antenati vengono da Milano per tradizione de' vecchi, e che uno d'essi uccise in chiesa un Duca gli aveva disonorata una sorella.

Mi pare di raccogliere dalle sue lettere, che a V. S. Ill. sarà agevole il saperlo, e che arme faccino, se la fanno però; e mi fu una volta accennato che eran certi Mercanti sotto certi archi o portici. - Sapienti pauca - Io non ardisco pregarnela, come fo a dire il seguente policino al Sig. *Lazzarelli*.

Sig. Conte mio Ill.mo p.rone fo a lei riverenza, e mi scusi della mia impotenza ed inattitudine e tardanza, ec.

Macerata 2 Maggio 1671.

Francesco Boniforte.

NOTE ai N. 257 e 258.

(1) *Francesco Boniforte* rinomato pittore di Macerata, nacque sul finire del XVI secolo, e morì ottuagenario.

(2) Questi è il celebre *Gio. Francesco Lazzarelli*, autore della — Cicceide — e seguace delle arti belle, nato in Gubbio il 5 aprile 1621, morto alla Mirandola in età di settantasette anni precisi. Fu Uditore in Macerata ed in Bologna. Vedi la sua vita scritta da *Sebastiano Ranghiassi*, Perugia 1779; libretto non comune e che porta in fronte il ritratto dell' illustre encomiato.

M. G.

N. 259 ANNO 1673.

(1) Di Anton-Domenico Gabbiani (2) al suo Maestro Vincenzo Dandini (3).

Cariss.° Sig.r Maestro

In risposta di una di V. S. quale prego a compatirmi se prima d' adesso non ò scritto stante che sono dreto a dar fine

a quelle Storie che ò principiate alla Galleria per mandare costà per dar principio di far vedere quello che vadia operando giacchè dalli scultori sono stati mandati più modelli fra i quali vi è quello di *Charlo* (4) che fece alla concorrenza et V. S. avrebbe a cercare di vederlo perche so che non gli mancherà mezzi di andarvi. Ho presentito dalla sua come stima bene il copiare alle volte quadri a olio, ma per non avere avuto comodità di parlare con il Sig. Conte *Montauti* di detto negozio, ma come mi si porge occasione gliene dirò e credo che ci farà avere quello che avremo gusto di copiare, ma per tanto prego V. S. a avvisarmi che ci sia qua che ne abbi de quadri di *Guido* acciò possi significare al Sig. Conte il tutto. Per quanto mi ricordo mi parve che V. S. mi dicesse che ci era non so che personaggio che ne aveva assai de quadri di valentuomini e per tanto ne parlarò anco col Sig. *Ciro*. Di costà ci hanno mandato dell' azzurro, ma imperò è ordinario etè

quattro oncie: ma credo che quadri non ci abbino a rimanere, imperò prego V. S. a rispondermi se sarebbe bene di dire qualcosa al Sig. Conte sopra questo particolare vedendo che i quadri non avessino ad esser nostri, e questo lo dico a V. S. in confidenza, e veramente da S. A. S. aviamo tante obligazioni per tanta comodità che ci dà che non mi ardisco a parlarne. Del resto qua aviamo una stagione che si fa molto sentire e ci sono gran malati el Sig. Cavaliere *Acciaioli* sta male, l'Amico non ha detto messa che sono tre giorni e sta con qualche inquietudine con non avere data udienza solita, però si spera che sia per dichiarare l' altro Cardinale riservatosi in petto nell' altra promozione con dare il cappello a questo *Nerli* già che si trova da tre settimane in quà in Roma riserrato con poca comodità di stanza senza farsi poter vedere alle funzioni per non avere ricevuto la sua entrata. Se dice che sia per seguire parentado con questo figliuolo del Priore di Palestrina

et una nipote dell'Amico, che seguendo porteria pregiudizio a Monsig. *Baldeschi* Perugino nominato dal Sig. Duca di Anticoli già acasato con una di casa *Altieri* che nel matrimonio gli fu promesso detto cappello, ma per esser defunta la moglie si dubita . . . non sarò più lungo per non tedi. . . Prego a volere salutare il Sig. *Pietro* et il Sig. *Antonio Ricciani* (5) et tutti di Scuola e come V. S. vede il Sig. *Diacinto Marmi* (6), facci grazia di riverirlo a mio nome sì come anco il Sig. *Vincenzo Viviani* (7) e la riverisco.

Di Roma li 26 Agosto 1673.

Di V. S.

Oss.° Obblig.° Dev.° Scolare
Anton Domenico Gabbiani

Al Molto Ill. Sig. P.ron il Sig.
Vincenzo Dandini
Firenze

NOTE al N. 259.

(1) a (7) Vedile nella Serie II (anno 1841) a pagine 43 e 44 delle — Memorie Originali di Belle Arti —

N. 260 ANNO 1675.

Torquato Montauto al Secretario Appolonio Bassetti (1).

Ill. Sig.r mio P.rone Oss.o

Replico alla sua cortese lettera dei 23 nella quale si compiace d'avvisarmi l'arrivo et consegna del Crocifisso fabbricato dal *Marcellini* (2), ed il contento del P.rone S. nel riceverlo con la bontà che ha avuto di lodar l'opera di questo giovane, quale se non ha incontrato interamente il genio pio di S. A. nel fare il corpo del Salvatore esprima un poco più li strazii della passione, credo si possa attribuire al non potere aver certe finezze finchè non

piglia maggior pratica nel mestiero, et a me è parso che ci siamo avventurati assai facendolo lavorare in oro et per il Ser.mo G. Duca nel primo attestato dei suoi talenti. Io gli darò animo acciò finisca con gusto il ritratto del *Galileo. Ommissis aliis.*

(Roma) 27 Luglio 1675.

Torquato Montauto

Per la fabbrica del Crocifisso ordinato dal Ser. G. Duca si comprorno a di 24 Marzo 1675 once 21 $\frac{3}{4}$ d'oro in una colana da *Pellegrino Ascarelli* a ragione di Sc. 1. 41 per scudo d'oro di Valuta, che importorno scudi dugento sessanta baiocchi sessanta sette M.ta quali furono pagati dai Signori *Alamanni* et *del Rosso* Sc. 260. 67.

A dì 5 Maggio once 7 e d.ri 20 in dieci medaglie d'oro a ragione di sc. 1. 49 per scudo d'oro da *Marco Riccardi* che importarono scudi novantanove mon.a pagati come sopra . . . . . „ 99. —.

Supera Scudi 359. 67.

Riporto Scudi 359. 67.

A dì 18 d.° once 5 d.ri 21 in una colana d' oro a ragione di sc. 1. 39. ½ per scudo d' oro che importò scudi sessantasei moneta pagati come sopra . . . . „ 66. —.

A dì d.° once 10 den. 2. d' oro in una verga dal Sig. *Gio. Alberto Giacmensone* orefice a ragione di sc. 1. 41 ½ per scudo d'oro che importò scudi cento ventuno, e s. 22 moneta pagati come sopra . . . . . „ 121. 22.

Per spese in forme, coreggioli, ec. al Sig. *Marco Gamberucci*, pagati . . . . . „ 12. —.

Scudi 558. 89.

Fu servito il Ser. G. Duca del Cristo d'oro mandato a Firenze per il Procaccio, che partì nel dì 14 Luglio 1675 et pesò Libbre

3 once 1 den. 15. d'oro .	Lib. 3. 1. 15.
Nella fonditura restorno in mano del conte *Montauto* once 3 den. 17. d'oro	„ —. 3. 17.
Prese *Carlo Marcellini* once quattro di bilancia d'oro, che cavò dalla ripolitura del Crocifisso, che pur resta in mano del Conte	„ —. 4. —.
Calo di tutto l'oro nel fondere, et nella ripulitura . .	„ —. –. 17.
	Lib. 3. 10. 1.

NOTE al N. 260.

(1) Archivio Mediceo. Carte di Roma Filcia 224.

(2) *Carlo Marcellini* fiorentino nacque nel 1646, morì l'anno 1713. Toccava *Carlo* il trentesimo anno alloraquando condusse a fine il Crocifisso in oro, del quale è fatto qui menzione, senza potere accennare se, e dove si conservi presentemente; così diremo del ritratto dell'immortale *Galileo* al cui lavoro era intento il nostro *Marcellini*.

M. G.

APPENDICE

Il ch. sig. *Giovanni Masselli* di Firenze ci somministra le seguenti notizie intorno il *Marcellini* ed il suo lavoro del Crocefisso.

— *Carlo Marcellini* dopo avere esercitata con lode l' arte dell' orefice, si pose sotto la disciplina di *Felice Ficherelli*, detto comunemente *Felice Riposo*. Ma saputosi dal Granduca come il medesimo fosse dotato di buonissimo ingegno, lo mandò a Roma perchè studiasse la pittura sotto *Ciro Ferri*, e la scultura sotto *Ercole Ferrata*. Morì il *Marcellini* di sessantasette anni al 22 Giugno 1713 —

— Nell' Uffizio degli Argenti del R. Palazzo *Pitti* sussiste un crocefisso d' oro di un bel lavoro, benchè vi si riconosca la mano diligente e timida di un artefice non molto franco e sicuro; onde per questo lato potrebbe credersi quello del *Marcellini*. Pesa libbre due, e once tre, minore quindi di quello accennato; ma il crocefisso in discorso ha sofferto una notabile sottrazione di Oro, poichè gli è stata fatta, con uno scalpello, una finestra nel dorso lunga circa due pollici e larga uno; insomma è stata tolta tutta quella porzione che rimaneva occultata dal contatto della croce. Vi

è qualche fondamento per credere essere il descritto Crocefisso quello istesso di cui è parlato nella presente Lettera —

N. 261 a 281 ANNI 1675—76.

Carteggio (1) fra Apollonio Bassetti *Segretario del* Granduca *di Toscana con* Santi Maria *e* Gio. Pietro *Ab.* Cella.

261

Il Seg. Bassetti *a* Santi Maria Cella.

Nell' eredità del defunto *Romero* assai ricca di Quadri è stato supposto al Padrone Ser.mo che se ne trovino parecchi pezzi del Pittore *Bamboccio* (2), ai quali non sia fatto gran conto; vorrebbe S. A. che V. S. Ill. gli riconoscessi un poco, e saper dire se siano veramente cosa buona

et in qual prezzo gli tengano, e quanti siano di numero, con dar notizia delle loro grandezze, e di ciò che sia effigiato in ciascuno avvisando il tutto esattamente, ma nell' osservarli si contenga V. S. Ill. di maniera che non apparisca in lei voglia di comprarli, e molto meno da che abbiano motivo le sue diligenze, ad effetto di non rincararli con esse il prezzo.

Si attende con curiosità da lei il suddetto distinto ragguaglio, ne avendo la presente altro oggetto, resto io nel disegnarne a' comandamenti di V. S. Ill. facendole riverenza.

Firenze 26 Marzo 1675.

262

Santi Maria Cella al seg. Bassetti.

Ill. Sig. Mio Os.

Sento dalla favoritissima di V. S. delli 26 marzo quanto di comandamento del p.ne ser. mi significa, toccante la diligenza da farsi per sapere il numero delli quadri che possano essere in vendita dall' eredità del defunto *Romero* di mano del pittore *Bamboccio* prendendo la misura della lor grandezza e ciò che in ciascheduno sia effigiato per darne tutte quelle notizie che vengono da V. S. esattamente distinte. Quanto li posso accennare si è che li migliori quadri di tutta la gran massa che lassò il sig. *Romero* sino al numero di circa duecento furono scelti a sodisfazione pel sig. Marchese *Vanpaildel* che ebbe la

facultà di pigliarseli in dono, e con il parere dei più esperti Pittori fece la detta scelta, e si può bèn credere che avesse separato li megliori benchè ebbe poca fortuna nel goderli perchè pochi mesi dopo se ne morì. Io non so se deva dirmi d'avere avuto o la fortuna, o la disgrazia d'averne un pezzo, che in vita del sig. *Gasparo* ne faceva gran conto, questo rappresenta in chiaro oscuro la presa di Nostro Signore non più de circa due braccia di longhezza, che dicon sia la macchina di un quadro colorito, che al presente se ritrova in Inghilterra. Il giudizio e parere di questi pittori è stato vario; li più dicono d'essere d'*Alberto Duro*, altri vogliono che non sia tale, asserendo che *Alberto Duro* pintasse (*piturasse*?) in tavola, e questo è in tela; chi lo stima assai e chi non ne fa gran conto. Avevo veramente pensato d'inviarlo a mio fratello, perchè facendolo vedere da cotesti signori Pittori avessero giudicato se poteva essere cosa corrispondente da potersi donare a S. A.

Io per non fare un errore e di presunzione, e di mancamento, ho sospeso la deliberazione di mandarlo. Suplico V. S. a volermi onorare della sua consulta se lo mando o tralascio, perchè lo potrei fare in mano de V. S. che so se prenderebbe la briga di farlo riconoscere. Perdoni il fastidio, mentre attendendo le sia pervenuto il libro di S. Pietro d'Alcantara mandatogli per il *Fantacci*, fra tanto che si fa l'effigie del Santo in tela, e li bacio devotamente le mani.

Napoli il primo Aprile 1675.

263

Santi Maria Cella al Bassetti.

Due settimane sono accennai a V. S. Ill. che averei usato ogni diligenza per avere la nota delli quadri che nella gran massa di quelli lasciati dal *Romero* si ritrovavano in essere di mano il *Bamboccio*, e avendo

fatto assistere un Fiamingo alla ricognizione di essi non vi si trovano se non li cinque descritti nell'accluso foglio servendo a V. S. Ill. che di questo pittore ne hanno venduti molti pezzi, sicchè si puol credere che quelli son restati siano più inferiori. V. S. Ill. potrà riconoscere dalla Nota la maniera, l'effigiato e la spesa, e essendo registrati sotto numeri facilmente si ponno ritrovare quando venga l'ordine di comperarli benchè questi che li tengono vogliono la libertà se comprare alcuno, di poter contrattare. Io non ho assistito in cos' alcuua in questa funzione perchè la postema che tengo all' orecchia, non è niente migliorata e son necessitato non partirmi da letto, mentre tengo relassazione di stomaco con qualche sintomo. É finito il quadro dell'effigie di S.° Pietro d'Alcantara, quale giovedì si consegna al Procaccio di Roma ad indirizzo di questo sig. *Giacomo Silva*, dal quale le sarà prontamente inviato, e voglio credere che il sig. *Pietro Fantacci* avrà consignato ancho il

Libro della Vita di detto Santo. Non ho inteso che in V. S. Ill. sia pervenuto una mia scrittale le scorse settimane che agradirò sempre se le sia capitata, mentre facendole devotissima reverenza le baccio le mani.

Napoli 23 Aprile 1675.

Nota di vari Quadri.

N. 296. Tela di Palmi 1 soldi 1 ½, cornice d' ebano: un Cavallo con una figura, mano del *Bamboccio* Sc. 60. —
828. Una Tela di Palmi 1 ½ e 2, cornice d' ebano: un paese con un' Osteria con cinque Figurine, e un cavallo, mano del *Bamboccio* Sc. 60. —
495. Una Tela di Palmi 2 e 3 cornice indorata: una Taverna dove si riposano li forestieri, con uno che si concia la staffa; del *Bamboccio* Sc. 100. —
507. Una Tela di Palmi 3 e 4; cornice indorata: una Zingara che indovina la ven-

tura all'Oste, con cavalli e altre figure e animali; del *Bamboccio* Sc. 150. — 437. Una Tela di Palmi 2 ½ e 3, con cornice indorata: Paese con cacciatori a piedi e a cavallo, seguiti da un servo, e cane; del *Bamboccio* Sc. 100. —

264

Il Seg.º Bassetti *a* Santi Maria Cella.

Di V. S. Ill.ª A cui devo soggiungere che il prezzo de quadri di *Bamboccio* è parso rigoroso massime considerandosi che li ultimi rimasti alla vendita possono essere rifiuti; e per conseguenza sia mal sicuro l'entrarvi: nulla di meno dice S. A. che vole aventurarsi a comprarne un solo de' più belli dei descritti nella Nota; che V. S. Ill.ª lo faccia sceglere da persona intendente, e cerchi d'avere a minor prezzo che potrà.

Di Firenze li 30 Aprile 1675.

265

Gio. Pietro Cella al Seg.° Bassetti.

Fin dell' ordinario passato mi giunse la sua gentilissima de' 25 scorso *(cioè Maggio, e questa con altre Lettere mancano)* a cui non diedi risposta, perchè non m'era riuscito di farmi deliberare il quadro del *Bamboccio*, come è seguito nella settimana passata, ma con molte difficoltà, perchè essendo stato aprezzato da Periti nell' inventario per scudi 150 non volevano fare altro defalco che del sesto dalla stima, pure con avere impiegato amici, che si sono interposti con quelli deputati a' quali è appoggiata l' incumbenza per la vendita d' una gran quantità di quadri, si sono lasciati persuadere su una certa speranza di fargli entrare altre pitture, e hanno condisceso di contentarsi di sc. 90 per prezzo del sudetto quadro che è di palmi

3 e 4 del N.º 507 con alcune figure esprimenti una Zinghera che indovina la ventura all' oste, con altre figure, cavallo ec. tutte al naturale, e avendolo fatto visitare da vari Pittori celebri di questa Città, per quella cognizione che possono avere, lo giudicano tale per quale è stato venduto, cioè di mano del sopraccennato *Bamboccio.* Attenderò ora mi si porga congiuntura di sodisfazione per inviarlo costà, il più presto che sarà possibile. *Ommissis aliis.*

Napoli 9. Giugno 1675.

266

Il Seg.º Bassetti *a* Gio. Pietro Cella.

Mediante la di V. S. Ill. de' 9 *(Giugno)* ha visto il Ser. p.ne essere già seguita la compra del Quadro di *Bamboccio*, e considerata la stima pare a S. A. che il prezzo

n'è ridotto a segno ben ragionevole, mentre sia meno in sicuro la legittimità dell'Autore, come V. S. asserisce aver fatto col giudizio de' Periti. N' aprova dunque S. A. l' effetto, e resta ora che il Quadro venga ben condizionato a suo recapito al che non si dubita che terrà cura lei medesima con le parti del suo accorgimento. *Om. aliis.*

Firenze 16 Luglio 1675.

268

Gio. Pietro Cella al Seg.° Bassetti.

Non mi poteva V. S. Ill. recare nè più gradito avviso nè consolazione maggiore che significarmi d'essere stato riconosciuto il Quadro del pittore *Bamboccio*, poichè sebbene ne venivo da questi periti nell' arte assicurato, con tutto ciò la temenza di non incontrare la piena soddisfazione del P.ne Ser. e che costì vi potesse

essere chi meglio di quà conoscesse l' opera, mi cagionavano qualche sospensione d' animo, come quello che con giusta premura devo servire a S. A. Sapendo però di non avere intralasciata nè diligenza nè alcuna industria tanto per la qualità e condizione di esso quanto nel procurare l' abbonamento del prezzo a due quinti meno della stima e ci è stata posta nell' inventario, non essendo forse riuscito ad altri un simile avantaggio. Godo singolarmente, che nel primo incontro avuto di servire a S. A. me ne sia avvenuto così felice successo, che servirà di motivo a tenermi sempre impiegato in quei comandamenti che tanto desidero per dimostrarmi suo umilissimo suddito; e qui facendo a Lei devota riverenza ritornandogli duplicati saluti.

Napoli 13 Agosto 1675.

268

Il Seg.º Bassetti *a* Santi Maria Cella.

Mi comanda il Ser. P.ne di scrivere a V. S. Ill.ª che se tra i Quadri dell'eredità consaputa costà vendibile fussero ancora altri due pezzi del pittor *Bamboccio*, ma belli e non controversi della mano di tal autore V. S. Ill. li compri per S. A. la quale è rimasta contenta di quello già da lei provisto della medesima eredità, il quale non si pone in dubbio essere originale del suddetto Pittore; e così V. S. Ill. procurerà d'assicurarsi degli altri, che trovasse da contrattare, prima di fermare la compra. E se intanto potrà darme qualche notizia si sentirà volentieri, mentre la presente non avendo altro per fine, mi ricordo a V. S. Ill. con tale occasione

servitore di vera osservanza e come tale la riverisco.

Li 5 Novembre 1675 di Firenze.

269

Il Seg.° Bassetti a Santi Maria Cella.

Si maraviglia il P.ne Ser. di non sentire nuova alcuna de' Quadri di *Bamboccio*, che per mio mezzo ordinò doversi costà veder di comprare, se fussero trovati fuori tra gli altri della consaputa eredità; però V. S. Ill. si contenti di far sapere qualche cosa in tal proposito. *Om. aliis.*

Li 17 Dicembre 1675 di Firenze.

270

Santi Maria Cella al Seg.° Bassetti.

Non renda maraviglia a V. S. Ill. se in questa dilazione di tempo che da Lei per ordine di S. A. nostro Signore non ho replicato cosa alcuna intorno alla provista de' quadri di mano del *Bamboccio*, de' quali ne rimangono quattro pezzi più piccoli dell'inviato, ma perchè non vorrebbano questi Signori che attendono alla vendita de' mobili del già *Gaspero Romero* vendergli separatamente mi vorrebbero astringere a prenderli tutti, nè io mi discosto da questo loro sentimento venendomi già assicurato essere originali del suddetto Pittore, per la cognizione che se ne può dare; solo si va dibattendo del prezzo avendo offerto Sc. 180 di tutti, nè il ritardamento pregiudicherà all'attenzione che ho di servire al P.ne Ser. sperando che se con detta somma almeno con poco più cavar dalle

mani di costoro queste pitture, essendo, anco con intelligenza di chi gli tiene appresso di se di non venderle senza mia saputa, onde stanno piuttosto a mia disposizione che di altri. *Omissis aliis.*

Napoli del 24 Dicembre 1675.

271

Il Seg.º Bassetti *a* Santi Maria Cella.

Di quanto V. S. Ill. mi scrive coll' ultima sua de' 24 del cadente in ordine alla commissione di quadri di *Bamboccio*, resta il P.ne Ser. soddisfatto appieno, e non recusa di pigliarli anche tutt' a quattro per il prezzo accennato all' incirca, mentre resti assicurato che siano originali, e che siano cosa buona; onde posto ciò tiri pure V. S Ill. innanzi la pratica con

promettersi l' approvazione dell' A. S.
Omissis aliis.

272

Santi Maria Cella al Seg.° Bassetti.

Non ho potuto in queste feste passate continuar la pratica de' Quadri, perchè i soprintendenti che invigilano sono stati occupati ne' propri affari, et ora essendo cessati quelli, farò diligenza di determinare il prezzo di essi con allargare l' offerta già che alla fatta non vogliono acconsentire.

Dalle risposte che dovranno capitare a questi signori *Wanuonsel* che hanno scritto al capitano che ritiene appresso di se le robbe di S. A. S. si potrà ricavare quali siano i suoi sentimenti, volendo vedere che additerà il modo del più sicuro trasporto, e darà avviso de' recapiti che se gli competono per la consegna in altrui

mano di dette robbe; io non manco di far replicare al detto sig. *Wanuonsel* ogni settimana per ricavare le più adeguate notizie da porgere a V. S. Ill. alla quale fo devotissima riverenza e resto, ec.

Napoli 7 Gennaio 1675.

273

Gio. Pietro Cella al Seg.° Bassetti.

Vedendo che si stava in qualche trattato per la vendita delli quadri del *Bamboccio*, e perchè non seguisse de' pezzi migliori, mentre alcuni forestieri gli avevano visitati, ne fui avvisato onde senza dilazione ne feci la compra nel modo che della prossima gliene manderò il conto, attendendo la partenza d' una Felluca che gli condurrà felicemente a Livorno in una

cassetta. Sono quattro pezzi minori di quello gli si mandò li mesi addietro, ma riconosciuti per originali dal medesimo Pittore, che per la notizia ne tiene mi assistè alla compra del primo. *Omissis aliis.*

Napoli 28 Gennaio 1676.

274

Gio. Pietro Cella al Seg.° Bassetti.

Omissis aliis. Il Padrone di Felluca, che doveva partire per Genova e fermarsi alcun giorno in Livorno a cui avevo consegnato la cassa entrovi li quattro pezzi di quadri del *Bamboccio*, imputato d' alcuni contrabbandi fu carcerato et io con ogni sollecitudine la ritirai a casa, con proposito di non avventuarla in somiglianti passaggi di mare, se prima non ne teneva da V. S. Ill. l' approvazione, e scorgendo

quanto prudentemente m' insinui, che miglior partito sarebbe valersi della strada di terra, ho determinato di così praticare, onde venerdì prossimo la spedirò col Procaccio al Sig. *Volpi* di Roma facendogli instanza che con ogni brevità possibile la faccia condurre in Firenze, ec.

Napoli 18 Febbraio 1676.

275

Gio. Pietro Cella. al Seg.° Bassetti.

Mi sono stati di consolazione gli avvisi che V. S. Ill.ma mi dà dell' arrivo de' Quadri e il mancamento che V. S. Ill. suppone cagionato da regoli trovati sconfitti è antico, mentre in quella conformità si sono comprati, ma come che scorsi la raschiatura non esser in luogo che pregiudicasse alla pittura, essendo tra 'l sereno del

cielo e certe nuvole, stimai di non fargli accomodare come m' era stato dato consiglio, ma rimetterne a cotesti intendenti l' opportuno rimedio. Quel quadro che è stato di meno buon gusto ritrovato, da alcuni fu lodato, e da altri fattovi qualche riflessione più per riconoscer la mano del Pittore che per altro motivo, e in fine fu stabilito che tutti furono del *Bamboccio*, ma che quello fosse un capriccio, per cui intendesse il Pittore d' uscire dal suo solito, onde io per non errare in mandarne due conforme da Lei mi fu ordinato mi risolvei prenderli tutti quattro, tanto più che pareva nei venditori di scorgere che il prezzo sarebbe stato poco meno che a prenderli tutti, o due soli; ec.

Napoli 17 Marzo 1676.

276

Gio. Pietro Cella al Seg.° Bassetti.

Ommissis aliis. Si ritrovano nelle mani d' una persona 18 quadretti, con cornice di pero tinto, ne' quali si contengono diverse prospettive di fabbriche più celebri e famose di Roma e d' altri Paesi, e copiose di molte figure, tutti fatti con la penna. L' autore è *Livinus Cruyl* (3) fiammingo, il quale è stato inviato dal Sig. Cardinale Langravio all' Imperatore. Li detti quadretti sono d' altezza d' un palmo e quarto e di lunghezza un palmo e mezzo, lavoro molto singolare, e ne vien preteso scudi 15 l' uno. Il medesimo tiene ancora due altri quadri di palmi quattro d' altezza, e sei di larghezza, l' autore è *Carlo Andrea Rutart* (4) fiammingo che presentemente si è fatto certosino: in detti quadri è dipinto

varii animali a noi incogniti e che si trovano particolarmente in Svezia, con altri animali unitamente della specie che si ritrovano in Italia. Mi è parso bene di porgerne la notizia a V. S. Ill. perchè desiderando S. A. S. di restar servita si procurerà ogni vantaggio nel prezzo e per quelle cognizione che ne tiene un amico a cui avanti di proporli gli ho fatti visitare, mi ha asserito esser galanterie degne d' una Galleria di Principi, e con tal fine a V. S. Ill. rassegnando un devoto ossequio resto sempre più; ec.

Napoli 14 Aprile 1676.

277

Il Seg.º Bassetti *a* Gio. Pietro Cella.

Ha visto il Gran Duca N.ro Sig. quanto V. S. Ill. mi accenna nell' ultima sua de .. intorno a quadri de Pittori fiamminghi che

costì si trovano in vendita, e mi comanda di risponderle che dal buon mercato si lascierebbe S. A. facilmente indurre a comprare li due dove sono figurati li animali stranieri per la curiosità di vedere le loro specie. Se poi potesse aversi a mostra un di quegli altri lavorati a penna, potrebbe essere che il vederli ne facesse all' A. S. venir voglia, e però dice che V. S. Ill. provi se il Pittore volesse fidarglielo, o pure lo compri a prezzo discreto quando non potesse averlo con dar sicurtà della valuta, mentre l' autore intendesse di venderli tutti insieme. Ella senta adunque come dovrà servire a S. A. in questo particolare, ne io trovando che da me richieda maggior replica la preacennata di V. S. Ill. le offerisco la mia obbligata prontezza e resto, ec.

Li 21 Aprile 1676. di Firenze.

278

Gio. Pietro Cella. al Seg.° Bassetti.

Questa mia servirà a V. S. Ill. per significargli che chi tiene appresso di se li due quadri che gli denotai me gli ha licenziati per scudi ottanta, nè è stato possibile di ridurlo a meno e la sua domanda fu di scudi cento. Gli ho fatti visitare da un Pittore molto intelligente, e me li loda assai; gli altri quadretti fatti a penna sono diciotto; di questi me ne saranno concessi due per trasmettergli costà ad effetto siano visti da S. A. la quale aggradendo i rimanenti si possa contrattare, e fra tanto si fermerà il prezzo, acciò la commissione non facesse insuperbire il venditore, e sebbene stà fisso in volerne per lo meno scudi 15 il pezzo, studierò a qualche cosa meno se sarà possibile.

L' essere ritornato in questa sera da Capua non mi permette d' infastidire V. S. Ill. più lungamente, e attendendo da lei gli ordini opportuni con molte occasioni di servirla, gli fo devota riverenza.

Napoli 5 Marzo 1676.

279

Il Seg.° Bassetti a Gio. Pietro Cella.

Il Ser. P.ne si contenta che V. S. Ill. compri per lui li due Quadri degli animali stranieri al prezzo accennato degli scudi ottanta, a che si era ridotta la domanda del Padrone, e li mandi per via di terra insieme con li due Quadretti che devon venire a mostra, sopra a' quali si risolverà

dopo avutili sotto gli occhi. Tanto mi occorre di replicare in tal proposito alla di V. S. Ill. de' 5, servendo volentieri alla brevità perchè sono assai caricato, e riverisco V. S. Ill. devotamente.

li 12 Maggio 1676 dal Poggio a Caiano.

280

Gio. Pietro Cella al Seg:o Bassetti.

In esecuzione dei comandi del P.ne Ser. invierò della prossima li due pezzi de' quadri degl' animali, e insieme sei piccoli fatti con la penna, e perchè il sig. D. *Agostino Niffo* agente generale del sig. M.se di Castelrodrigo (o di Luminares) me li ha concessi tutti atteso che pensa di passarsene alla Corte di Spagna, avanti che li

contrattasse con altri giudicandoli robbe degne della Galleria di S. A, ho voluto assicurarmi che non in altre mani, fintanto che non sia costà considerato la finezza del lavoro, tenendo incumbenza quando non siano d'intera sodisfazione d'inviarli a Genova, di dove il medesimo padrone si risolverà o farne quivi esito, o di farseli condurre in Spagna; e a tale effetto mi son fatto fare l'incluso biglietto, quale letto si compiacerà inviarmelo avendolo obligato di ripigliarli, qualunque volta non incontrino quella sodisfazione che per altro meritano non solo in riguardo della loro squisitezza, che del prezzo molto modesto.

Omissis aliis — Attendo l'avviso per impiegarmi di continuo in suoi comandamenti, e qui facendogli devotissima reverenza mi rassegno al solito di V. S. Ill. alla quale mando una Nota di tutte le prospettive delli 18 quadretti.

Napoli 19 Maggio 1676.

NOTA DEI QUADRETTI

Prospettiva della Basilica di S. Pietro di Roma con varie figure piccole le quali sono replicate in tutti li quadretti.

Prospettiva del Palazzo di Monte Cavallo con diverse figure.

Prospettiva della Piazza di Spagna di Roma.

Prospettiva del Ponte e Castello S. Angelo di Roma e di S. Piero in lontananza con diverse Barche nel fiume.

Prospettiva del Ponte disfatto di S. Maria di Roma, con varie Barche nel fiume.

Prospettiva del Culiseo di Roma e Arco di Costantino Imperatore.

Prospettiva di Piazza Navona con le fabbriche del Palazzo Panfilio, S. Agnese, e Fontana.

Prospettiva del Campidoglio di Roma, e Chiesa d'Ara-Coeli.

Prospettiva di S. Gio. Laterano di Roma con le fabbriche all'intorno.

Prospettiva di S. Maria Maggiore di Roma con le fabbriche all'intorno.

Prospettiva del Palazzo del Vice Re in Napoli, Castelnuovo, e Torre di S. Vincenzo.

Altra Prospettiva in cui si contengono dette fabbriche e altre, tutte in diverso modo.

Prospettiva dell'Arsenale di Napoli con Vascelli alla Marina.

Prospettiva di Tivoli con caduta d'acqua.

Battaglia di Terra e di Mare con diverse prospettive d'antichità.

Una Prospettiva senza nome di varie antichità.

Un Quadretto con Vascelli in mare e prospettive in lontananza.

Una lontananza di mare con Vascelli.

Si avverte che tutti li suddetti quadretti hanno diverse figure con varii gesti: vi sono in lontananza altri scherzi singulari, cavalli, carrozze, ec.

281

Il Seg.º Bassetti *a* Gio: Pietro Cella.

Accennai a V. S. Ill. con le passate l'arrivo de' vini, quali furono poi saggiati dal Ser. P.ne e trovati esquisiti. Ora posso dirle quello de' quadri, giunti pure ben condizionati. Li due degli animali s'aspettava che si figurassero di specie diverse a noi non note, ma con tutto ciò non sono dispiaciuti: gli altri delle prospettive in penna paiono megliori nel loro genere, e vorrebbe però S. A l'ultimo prezzo prima di determinarsi alla compra.

Omissis aliis.

Firenza li 16 Giugno 1676.

NOTE ai N. 261 a 281. (*)

(1) Archivio Mediceo — Carteggio di Napoli — Filcie 2 e 3 in più luoghi.

(2) Se per il *Bamboccio* vogliamo intendere *Pietro Laer* (o meglio *Laar* olandese n. 1613 m. 1673 secondo gli uni, secondo altri nel 1675) così soprannominato fra noi, la Galleria *Pitti* di Firenze possede tre sue pitture, due delle quali, pel soggetto, concordano in parte colla nota annessa alla Lettera 263.

(3) Il sacerdote *Livino Cruyl* o *Creyl* fiammingo si distinse assai come architetto civile, disegnatore di paesi, vedute, e marine; incise all' acquaforte, ec. Citansi suoi lavori del 1670. V. *Zani* — Enciclop. met. parte 1, Vol. VII. pag. 143, e la nota 282 a pag. 202.

(4) *Carlo Andrea Ruthardt*, poscia Padre *Celestino* fiammingo, fu soprannominato *il Raffaello degli Animali*. (V. *Zani* op. cit. Vol. XVI pag. 263) La Galleria Pitti di Firenze ha due pitture del *Rhutart* rappresentanti animali in guerra, ed animali in riposo. Ci mancano le notizie di questo celebre pittore.

M. G.

(*) pag. 284 lin. 11. 268 leggi 267.

N. 282 a 290 ANNI 1676—77.

Carteggio (1) fra il Granduca di Toscana Cosimo III e Francesco Schilders.

282

Francesco Schilders al Granduca.

Altiss.° Ser.° Sig. e P.ron Clement.°

Omissis aliis — Questi . . . (*duanti?*) hanno tuttavia quel ritratto di *Tiziano* (2) del quale V. A. S. mi fa mentione pinto in tela attaccato sopra tavola o sii pannello sul quale un altro maestro ha agregato quasi altrettanto cioè ingrandito della metà, e ne domandano fiorini cinquecento;

dipiù si trovono un' altra teletta pure attaccata in tavola pinto dal medesimo *Tiziano* et è figura di donna chiamata la sua amorevole o maestrezza per la quale pure dimandano fiorini cinquecento, e ambe pezze sono originali, come me ne vien acertato avendo fatto ad libere le convenienti diligenze sotto le contenenze che V. A. S. me ne ha racordate per prevenire ogni sospetto, che potrebbe causar augumento di prezzo, ec.

di V. A. S.

Anversa 5 febraro 1676.

Um.° Servo
Fran. Schilders.

285

Risposta del GRANDUCA *allo* SCHILDERS.

Omissis aliis — Mentre il ritratto di *Tiziano* sia veramente originale di sua mano, e che non resti sotto alcun dubbio la verità e sicurezza di ciò, mi contento che lei lo compri per mio conto, e spero che avrà maniera da fare abbassare qualche cosa dal prezzo accennato. Mi dà con tutto ciò un poco di fastidio quell'ingrandimento che ella avvisa esservi stato fatto all'intorno per mano d'altro Pittore, ma una cosa che è rara bisogna contentarsi d'averla come si può. L'altro quadro che Lei mi propone dell'istesso Autore non fa per me, già che non mancano in questa casa molte opere di suo.

284

Altra del Granduca *al medesimo* Schilders.

Per ogni caso che ella mi avesse comprato il Quadro di *Tiziano*, stimo opportuno avvertirle, che non faccia distaccar la tela dal telaro, per farne un'invoglio, come talvolta si costuma, acciò tengano minor luogo, e costi meno il trasporto; ma lasciandolo star come stà, ordini che sia posto in una cassa a misura della sua grandezza, e così me lo mandi per la condotta, acciò venga meglio condizionato, perchè essendo vecchia quella tela, se si avvoltasse in un rotolo, porterebbe pericolo di scrostarsi il colore. Non ha la presente altro oggetto; onde resto nel pregarle dal Cielo felicità.

li 8 Maggio 1676 di Pisa.

285

Francesco Schilders al Granduca di Toscana.

Omissis aliis — Mi è poi riuscito di comprar per terza mano il Quadro di *Tiziano* per la valuta Pataconi cento, e di più cinque per la persona che a tale effetto impiegai; se non mi fusse servito di destrezza, e che m'avessero potuto scoprire nel contrattare, forse sarebbe costato altrettanto di più; agradisca V. A. S. per sua cortesia la mia finessa tutto intenta a renderla gustosa il più possibile. Ho fatto impaccare detto Quadro involto con un canovaccio e paglia in una cassetta con il soprascritto cantante — A. V. A. e mandatola in Colonia alli Ss.ri *Degrote* a fine di ivi essere spinta in codesta Corte a V. A. S. — Quando di Colonia averò il contarello delle spese agiustarò per intero

quello di V. A. S. alla quale auguro se li siino incontrate felicissime le prossime feste della santissima resurretione di nostro Signore, accompagnate con ogni compito contento e perfetta salute, e profondamente me li inchino.

Anversa il 16 Aprile 1677.

286

Risposta del Granduca *allo* Schilders.

Mediante la sua del 16 scorso vedo le diligenze ch'ella andava facendo per ritrovare un esemplare del libro già commessole con che s' avalorano i motivi della riconoscenza che le devo. Sento pur con gusto la compra effettuata del quadro di *Tiziano* a prezzo molto discreto,

e l' ascrivo all' amor che ha ella per l' avvantaggio del mio interesse. Sta benissimo che il Quadro bene involto sia già trasmesso per la via di Colonia, e lo attendo con curiosità. Intanto mi dichiaro a Lei grato delle brighe che risente per mio conto, e disposto a dimostrarmele tale in prò delle sue occorrenze, resto augurandole dal Cielo ogni bene.

287

Lo Schilders al Granduca.

Ser.mo G. Duca

Omissis Aliis — Godendo sommamente d'aver potuto incontrare il genio di V. A. S. come anco il suo gusto in la già fattali compra del Quadro del *Tiziano* — del quale ho aviso essere arrivato a Colonia, di dove sarà spedito avanti a cotesta Corte — dove mi sarà grato d'intendere l'arrivo

d'ambi li suddetti recapiti (*cioè d'un libro e del quadro*) il di cui costo e spese avisarò a V. A. S. con altra, stanteche di Colonia non ho per anco ricevuto la nota di quelle colà; ec.

di V. A. S.

(Anversa 28 Maggio 1677)

Umilissimo Servo
Franc.co Schilders.

288

Risposta del GRANDUCA *allo* SCHILDERS.

Mediante la sua lettera de' 28 del passato veggo che le era sortito provvedermi il consaputo libro, e le son molto riconoscente per l'attenzione avuta a compiacermi anche in questo particolare. Sento

con gusto il buon arrivo a Colonia del quadro di *Tiziano*, e resta che goda la medesima felicità nel rimanente del cammino. come mi giova sperare atteso le sue buone direzioni. Attendo pertanto che ne segua con sollecitudine l'effetto desiderato, e confermando a Lei l'affettuosa mia volontà, le prego con essa dal Cielo ogni bene.

Li 15 Giugno 1677 di Firenze.

289

Altra del Granduca *allo* Schilders.

Da che Lei mi avvisò fin sotto li 28 Maggio l'arrivo già seguito felicemente in Colonia del quadro di *Tiziano* provistomi costà io non ne ho saputo più altro, e

parendomi ora esorbitante la tardanza di esso a comparire, mi par bene darlene questo cenno acciò non si perda più tempo a far qualche diligenza per ritrovarlo. Potrebbe Lei dunque scrivere a' suoi responsali di Colonia che se ne facessero dar conto dai loro amici ai quali lo averanno spedito o raccomandato, perchè così verrà a scoprire dove per avventura resti trattenuto. Et non essendo questa per altro io mi confermo tutto suo e le prego dal Cielo ogni bene.

Li 24 Agosto 1677 di Firenze.

290

Del Granduca *allo* Schilders *in* Anversa.

Oggi mi è capitato il quadro, che Lei mi provveddè costì e ne sono contentissimo perchè veramente mi pare una bella

cosa e tale riesce anche agli occhi di ognuno. Non voglio tacerle, acciò serva di avvertenza in altra simile occasione, che ha patito un poco di umido, e la muffa ha macchiato la tela in più luoghi; ma il danno è facilmente rimediabile. Questo è proceduto per non essere la cassa ben commessa, e con molte fessure, non coperta d' incerato, come era principalmente necessario, e così inzuppatasi la paglia con l'acqua delle piogge à conservato quel molle e comunicatolo al quadro, il che non seguiva se sopra del legno stava immediatamente una involtura di tela incerata; nulladimeno io ne sono sodisfatto, e per quiete sua le ne dò questo cenno, confermandole l'affettuosa mia parzialità et augurandole dal cielo ogni bene.

Firenze li 14 Settembre 1677.

NOTE ai N. 282 a 290.

(1) Archivio Mediceo — Carteggio di Fiandra e Olanda Filcia N. 12 da Carte 273 a 287.

(2) Il ritratto originale di *Tiziano* acquistato dallo *Schilders* in Anversa, e che *Cosimo III.* Granduca di Toscana trovò essere — una bella cosa, e tale riescire anche agli occhi di ognuno — è senza dubbio il medesimo che tuttora conservasi nella Galleria degli Uffizi in Firenze.

Dietro alcune inchieste, fatte a diverse distinte persone speravamo poter dare alcuni schiarimenti intorno il contenuto delle presenti Lettere; ma sino ad ora le nostre speranze sono state deluse.

M. G.

N. 291 a 300. ANNO 1677.

Carteggio (1) fra Apollonio Bassetti *Seg.° del* Granduca *di Toscana ed i suoi incaricati* Matteo del Teglia, *e* Pier Maria Baldi.

291

Matteo del Teglia *al Seg.°* Bassetti.

Ill.° Sig. Mio Pr.ne Col.°

Dopo scritto mi vien fatta proposizione d' un' opera originale famosa dell' insigne *Tiziano* pittore de' passati secoli, acciò la porti a codesta Ser.ª Corte per intendere se S. A. S. applicherebbe alla compra. L' opera è una tavola d' altare alta sei

Braccia e un quarto di questa misura, e larga tre Braccia 3 quarti e mezzo, che sarebbe sette, e 4 ½ di Firenze. La sacra istoria contiene — La B.ª Vergine col bambino Gesù in grembo; alcuni Angeli che l'adorano. Alla parte destra un S. Andrea in piedi di giusta figura e a sinistra un S. Pietro pure in piedi. A piedi una Marina con varie figure, barche e vele, per dinotare la pesca di S. Pietro col miracolo, ec. (2) — La dimanda non si vuol fare se non si sente la disposizione di comprarlo o nò; siche la supplico dirmene qualcosa col suo comodo, acciò possa farlo vedere, e di nuovo si conferma, ec.

di V. S. Ill.

Venezia 30 Giugno 1677.

Umiliss.° Serv.ᵉ
Matteo del Teglia.

292

Del Suddetto al medesimo Segretario.

Omissis aliis — Nel particolare della proposta Pittura, devo replicare, che avendo di nuovo parlato al Pittore che è uno de' migliori, che siano oggi a Venezia, chiamato il *Celesti* (3), questo replica alle obiezioni che le si fanno costì, e in primo luogo assicura esser l'opera proposta originale di *Tiziano* e dell'ultima sua miglior maniera, ed esser questa una delle quattro famose Tavole fatte dall'Autore predetto, cioè questa, quella del S. Pietro Martire posta nella chiesa de' PP. Domenicani di Venezia (4); quella della Concezione in chiesa de' Francescani detta de' Frari pure in Venezia (5) e altra ne mi ricordo dove, ma può vedere nel . .. . delle Vite de' Pittori famosi (6).

Che applicando S. A. S. si tratterà sul fondamento di queste condizioni, e riconosciuta l'opera dai periti che l'A. S. comanderà, sarà nullo il trattato quando non venghi confermata la proposizione. Fermato questo s'è accordato di avere la misura giusta ed uno schizzo in piccolo della disposizione delle figure e dell'opera stessa per meglio sodisfarsi, le quali a risposta si avranno. Non è nuova la ritrovata di quest'opera, ma è stata più volte richiesta da gran Signori, ma come ch'ella non è alla disposizione d'un solo, non s'è mai potuto concludere. Padrone di essa è una comunità sotto il Dominio della Ser.ª Repp.ª quale non s'è mai unita prima d'ora a disfarsi di questa Tavola per riedificare o riparare la rovina della chiesa medesima principale di quel luogo dov'è la Tavola posta nell'altar maggiore della medesima; e quando saranno in grado di trattare, daranno la copia autentica della parte, o sia deliberazione presa, e passata fra di loro col maggior numero di

Voti, acciò serva di scorta al compratore per la sua sicurezza. Introducono il trattato con la condizione di voler a spese del compratore una copia di buona mano per metterla nel sito dell' originale, ma questa non è cosa di riflessione, ec.

Venezia li 7 Luglio 1677.

293

Il Seg.° Bassetti a Matteo Teglia.

Sul fondamento di ciò che V. S. mi replica con la sua de' 17 stante in ordine al consaputo negozio del quadro, risolve il Ser.° P.rone di mandar persona espressa a riconoscerlo, che sarà *Pier Matteo Baldi* (7) l' esibitore della presente, uno delli Architetti di S. A. e servitore famigliare

benissimo veduto. Dovrà però esser parte di V. S. l' assisterlo e dargli tutti i lumi che ella tiene di questa pratica perchè egli possa ben condursi all' ultimazione della medesima. In ordine che dal Gran Duca stesso egli ha tutte le commissioni di come contenersi nell' andare eseguendo la mente di S. A. onde a V. S. non rimarrà altro pensiero che di esibirgli l' amorevole opera sua, ed esser pronta a tutto quello che potesse bisognarli da Lei mentre qualunque officiosità ed attenzione che ella gli renda verrà riconosciuta con gratissimo sentimento da questo buon virtuoso, ed aggradito non poco dall' A. S. Nè io per ora avendo da soggiugnerle, ec.

(Firenze . . Luglio 1677)

294

Pier Maria Baldi al Seg.º Bassetti.

Omissis aliis — Sono arrivato qui in Venezia il mercoledì circa a mezz'ora di notte, e abboccatomi subito con il sig. *Teglia* il quale mi parve al primo arrivo sorpreso sentendo che dovevo andare a far la visita del quadro senza discorrere con il Pittore che lo propone, che si domanda il *Celesti*, il quale è stato più volte cercando come poteva fare a far penetrare al P.ne Ser. questa occasione, e dice che è benissimo conservata e la domanda è di Diecimila scudi di questa loro moneta. — *Omissis aliis.* —

Venezia 28 Luglio 1677.

295

Del medesimo al suddetto Segretario.

Omissis aliis — Il non aver potuto incavarne con le pressantissime *(premure)* che gli ho fatto fare, dal Sig. *Teglia*, cosa che dia principio di apertura a questo negozio, mi fa dubitare fortemente, si che per sabato spero scrivere come stà realmente questo affare, non solo per le risposte del Pittore come per le relazioni che aspetta il sig. Conte (*Martinengo*) dal luogo proprio, che queste saranno notizie con fondamento. Come averanno sentito il sig. Conte domandò al suo nipote che abita a un suo luogo vicino a Seravalle a tre miglia, che nel tempo che ritorna a casa, che cerchi da que' Signori come sta, e se ci è trattati nuovi di questo Quadro, perchè questo signore dice che la Comunità volse cercare chi lo comprasse nel

tempo appunto che il Re di Francia trattava la compra dell'opera di *Paolo* (8) e stante il rumore che fecero questi seccatori con le proibizioni nuove staccorono il filo e dice che mai più si è trattato di vendita, e in quel tempo dicevano alcuni che ci era un' offerta di tremila Ducati, e che volevano farne fare una copia per mandarla fuora, e il Pittore che fecero venire sul luogo a tale effetto non gli bastò l'animo far niente per essere così in male stato. Considero che sono parecchi anni che fu questo, che non dubito punto ci sia nuovo scapito. Questa è la relazione che dà il sig. Conte, il quale con premura straordinaria invigila a questo affare per scrivere a S. A. S. e vorrebbe che fusse negotio da concludersi per averne questa occasione di impiegarsi in suo servizio. — *Omissis aliis* —

Venezia 2 Agosto 1677.

296

Del medesimo al suddetto Segretario.

Andai a Seravalle a riconoscere la Tavola di *Tiziano*, e per mia buona fortuna ritrovai la chiesa dove era, assai presto; ma quello che mi dispiacque in estremo è che si trova malissimo condizionata, avendo patito a segno tutta, che molte cose non si vedono quasi punto. L'opera è per l'appunto come l'hanno descritta in ordine alle fiure (*figure*) ma sono diventate così nere che gli Angeli appena si distinguono alcuni de' principali. La Madonna non à patito tanto, ma nonostante anco ella è in stato non buono, e fra l'altre à un panno turchino che vi si vedono certe macchie bianche. Il san Pietro è nel peggio stato di tutto perchè non si gode se non la disposizione della fiura, con poco

altro; la detta fiura è vestita di un panno giallo, che in oggi non si distingue nè chiari nè scuri, ma si vede tutto una macchia. L' altro Apostolo non è tanto in mal grado da mezzo in giù, essendo cinto da un panno rosso che non ha patito tanto, e codesto è quanto vi è da vedere senza dificoltà. Quelle fiurette in lontano ànno ancora loro ricevuto il danno universale, ma però il principale è in peggio stato. Siccome questo quadro mi parrebbe da comprare se ci fusse un prezzo moderato da risigare questo denaro, con provare a lavarlo, e fare quelle diligenzie possibili per vedere se si riacquistasse qual cosa. È dipinto sopra la tela, ma per quello che ho potuto vedere vi è sotto il gesso. Ritornato che sono ho mandato il sig. *Teglia* dal Pittore che ha cominciato il trattato a dirgli quando si doveva dar principio a stringere il negoziato e senza che sappia che io ci sia gli ho fatto domandare se à ancora l' autorità di negoziare e sentendo che non l' ha ancora,

l' ho fatto stimolare e persuadere che vadia a Seravalle a farsi fare la procura, e quello che bisogna, e che nel medesimo tempo consideri l' opera, la quale dice non avere mai visto e volle sostenere il suo valore. Non mi pare si cominci bene, sentendo di più, che lo sbasso, che pensano di fare, non sia più di due mila de'loro Ducati, che resterebbono otto mila; ma forse quando il Pittore la vedrà gli dirà se à cervello, ch' è molto impropria la dimanda. Non sono ancora stato dal sig. Conte *Martinengo*, ma quando si attacchi il negotiato anderò subito, stimando necessarissimo ci sia una persona di autorità per farsi mantenere la parola quando il P.rone Ser. voglia che si senta le loro pretensioni. L' opera è nel grado che ha sentito, ora attenderò a tirare avanti il negoziato fintanto che senta che il Pittore abbia visitato il Quadro, non mi parendo possibile che abbia a sostenere quella domanda, avendogli fatto dire dal sig. *Teglia* che lui si deve impegnare se

sia ben conservato, o nò; e in questo tempo attenderò con gran premura, qual sia la mente di S. A. dopo sentito questa relazione. Mi onori di ricavarne qualche chiara resoluzione, acciò possa far quella resoluzione che anderà fatta, e se il Pittore tornerà di quà a sabato da Seravalle sentirà per questo altro ordinario quanto ci sia di nuovo. Supplicandola sempre del gran favore che si compiace farmi col porgere al Ser. Gran Duca nostro signore quelle reverenti sommissioni più proprie a un servitore obbligatissimo come sono io. Restandogli per tal favore, mentre vivo, ec.

Venezia 4 Agosto 1677.

297

Del Seg.° Bassetti al Baldi in risposta alla precedente.

Come accennai a V. S. sabato sera si attendevano con impazienza le sue prime lettere per sentire il resultato della visita di Seravalle, ed essendosi ricevute stamani son cascate le braccia all' intendere una così mala conservazione, la quale pur troppo evidente apparisce dai ragguagli puntualissimi che V. S. ne dà, onde il Ser. Pad. che non intende impiegare danaro in cosa resa disistimabile da tanti diffetti, ha creduto necessario di fare una spedizione dietro al Procaccio perchè V. S. sappia quanto prima la sua volontà, e non stia ad avanzarsi maggiormente nel trattato, se non in quanto, ritornato dal luogo il suddetto Pittore, e riconosciuta la cattiva condizione dell' Opera, venisse

a tal defalco di prezzo che per pochissimi quattrini tornasse conto il pigliarla anche nel grado che è, per avventurare a farci qualche manifattura, e veder se sortisse di riparare punto agli oltraggi del presente danno: ma fuori del caso di poterla conseguire a vil prezzo, non intende S. A. che V. S. si avanzi nel trattato, mentre attese le imperfezioni da lei ben descritte, viene a mancare interamente il fine che S. A. aveva di fare acquisto per la sua Casa di un'Opera insigne. Sente dunque V. S. qual sia l'intenzione dell'A. S. la quale supponendo che il presente ordine metterà lei facilmente in stato di pensare presto al ritorno, mi comanda soggiungerle di non stare ad affettuarlo così subito, ma vuole che ella si trattenga qualche giorno costà, e procuri d'introdursi, o col mezzo del sig. Co: *Cammillo* (*Martinengo*), o del *Teglia*, o d'altri amici e nazionali, per le case più principali, e conspicue di codesta nobiltà, ove si sappia che siano Pitture di maggior grido, le quali

V. S. riconosca e osservi diligentemente per farne a S. A. distinta relazione, come anche delle altre cose più singolari e pregiate, che si trovino per le case suddette, poichè non avendo l' A. S. in riguardo della propria qualità potuto goderle con gli occhi proprii quando fu costì (9), desidera la compiacenza almeno di ascoltare le individualità e le perfezioni dall' intelligenza di V. S. Questa per tanto dovrà essere la sua cura, mentre non sia luogo a concludere nel negozio principale. Et io per non trattener di vantaggio la spedizione, resto nel riverir V. S. ec.

il 9 Agosto 1677 di Firenze.

298

Del suddetto Baldi *al medesimo Seg.º* Bassetti.

Omissis aliis — Fui dal sig. Conte *Martinengo* per dargli parte degli ordini che tenevo stante le relazioni che avevo dato della Tavola di *Tiziano*, e nel medesimo tempo gli notificai come il Pittore, che trattava gli affari di questo negozio, era torno da Seravalle e aveva risposto al sig. *Teglia*, che il quadro era in buono stato e che que' Signori ne domandavano dieci mila scudi per darlo poi per otto, e di più una copia la quale vogliono di sua mano da farsi qui in Venezia in casa sua. Soggiunse il sig. *Teglia* alla circostanza che è necessaria della facoltà di vendere quest' opera ne mostralla autenticamente il poterlo fare, a questo rispose che mentre si accordasse il prezzo, sarebbe stato

per esser suo, avendo concertato con un Abate che era una volta frate, uomo di buon rigiro. Così mi dice il sig. Conte che ha scoperto il paese di condurre il quadro a casa sua con protesta di rassettarlo e farne una copia in quel tempo, che allora averebbe consegnato il Quadro a chi lo avesse compro. Così risponde questo galantuomo. — *Omissis aliis.* —

Venezia 14 Agosto 1677.

299

Risposta del Seg.º Bassetti *al* Baldi.

All' arrivo del Procaccio che partì da qua Domenica passata quale fu raggiunto in Ferrara dal Corriere che gli spedì dietro, aveva già V. S. veduta la volontà del Ser. Pad. in ordine al consaputo affare secondo le resoluzioni prese da S. A. sui

ragguagli che ella diede dopo il suo ritorno di Seravalle. Ma da quanto si è poi letto nell'ultima di V. S. de 7 (*o dei nove?*) stante per i discorsi avuti col Sig: Co: *Cammillo*, ed appuntamenti fatti pigliare col *Celesti*, pare all' A. S. che Lei insista nel negozio con premura, e sia invaghita di concluderlo, il che non consonerebbe col discredito dato alla mercanzia dalle sue relazioni; onde S. A. argomenta che non sia poi quella mala cosa che V. S. figurò, perchè se fusse tale a che fine promuovere avanti il trattato com' ella andava facendo? Nulla di meno in questa dubbietà di supposti si tengano fermi gli ordini della mia lettera precedente, che sono tali da lasciare a V. S. l'arbitrio d'operare come creda espediente secondo il lume datosegli della intenzione del Padrone, il quale attende le sue prime per vedere se porteranno cosa di nuovo, o se occorra rinviarcele ordini diversi.

di Firenze li 14 Agosto 1677.

300

Del Baldi *al Seg.º* Bassetti.

Andai lunedì a Padova con il Sig. *Bartolo Mosca*, per vedere quella Galleria di Quadri che è in vendita, che gli accennai nell'altra mia, e secondo che mi era stato rappresentato, speravo potervi trovare qualche cosa di buono, ma non fu vero perchè l'antico, che mostrano per buono, sono copie, si che mi partii subito alla volta di Venezia, dove arrivai dopo le sei ore di notte e nel passare la laguna incontrai il vento gagliardo e contrario, con la corrente in disfavore, che ci dette un poco daffare, stante una buona pioggia con lampi che si durò fatica con la Gondola a spuntarla. Cercai di ritornare la sera per potere attendere a vedere le pitture di queste Case, dove finora non ho potuto vedere se non le appresso.

La Casa del sig. *Donati*, che visitai per eseguire i comandi della Serenissima essendo sua detta Casa, la quale è in bel-

lissimo luogo, e a questo uso, si può dir bella, ma in malissimo stato minacciando rovina, in luoghi considerabili. In Casa codesto Signore vi ho visto qualche ritratto assai buono, e un quadro del *Palma*, ma non finito che è bello, quello che si può considerare in una buona abbozzatura, fatta da un' intelligenza come quella. Ho visto la casa del Sig. Procuratore *Angelo Morosini* a S. Marco, il quale à molti quadri buoni, ma piccoli; ve ne sono di *Paolo*, storiette di circa a braccio e mezzo, e del *Tintoretto*, di grandezza simile, e alcuni ritratti del *Tintoretto*, e di *Tiziano* molto belli. In casa del sig. *Bertazio Contarini*, vi ho veduto un quadro di *Paolo* il quale è grande circa a B.ª quattro, per ogni verso, e vi è dipinto un' Europa (10) più bella assai di quella che aveva il *Sera*, et è variata moltissimo da quella, e anco molti quadri del *Bassano*. In Casa il Sig. *Grimani Spago* vi sono molte belle cose, e in particolare, ritratti bellissimi, di tutti i più eccellenti autori con

molte altre storiette, di Madonne di più maniere, ma non ànno pezzi grandi. Nella casa del sig. Procuratore *Grimani* dai Servi, vi ho ritrovato due gran quadri di *Paolo*, in uno vi è rappresentato quando fu ritrovato *Mosè* nella cestella, con moltissime figure, e nell'altro quando il Centurione si butta ai piedi del Signore, anco questo pieno di figure e tutti due bellissimi e ben conservati: à ancora dell'opere del *Bassano* ma grandi, e una Madonna di *Tiziano*, con diverse altre cose di buoni Autori. Sono stato in casa il sig. Barone *Tassi*, il quale ha moltissima roba, ma la maggior parte è roba ordinaria, sebene la tiene in grande stima; quello che mi è piaciuto è il modello in piccolo della Tavola di S. Pier Martire di *Tiziano*, e quattro o sei ritrattini, che starebbono benissimo fra' nostri. Da questo Signore ho ricevuto grandissime cortesie, e vorrebbe che andasse una mattina a desinare con lui, ma penso assolutamente non ne fare altro, perchè voglio atten-

dere a vedere quello che potrò in questi tre giorni; perchè se stasera quando arrivano le lettere, non sento qualche nuovo comando, mi partirò Domenica.

Gli è ore due e mezzo quando scrivo, perchè parte la Posta di Ferrara, e non è ancora arrivato quì le lettere, che come ha sentito, se potrò partirò. Non ho potuto finora vedere altro perchè questi signori sono la maggior parte in Campagna, e anco se bene ci sono, si dura fatica a essere ammesso, benchè il sig. conte *Martinengo*, mi abbia favorito, et è per favorirmi di nuovo. Si fece quanto gli accennai nell'altra mia, in ordine al negozio della Tavola, e spera il Sig. Conte di averla avere per poco, ma non so se egli sia per riuscire.

Questo è quanto ho fatto finora. Ricorrendo più che mai alla sua gentilezza che voglia rappresentare al Pad. Ser. le vive brame delle mie grandi obbligazioni, che si accerti che sarò sempre, ec.

Venezia li 18 Agosto 1677.

NOTE ai N. 291 a 300.

(1) Archivio Mediceo — Carteggio *Bassetti* affari di Venezia — Filcie 3 e 4.

(2) La descrizione di questo quadro leggesi a pag. 199-200 — delle Vite dei Pittori Vecellj di Cadore, scritte da *Stefano Ticozzi*. Milano 1817 — Al quale Libro non può andare disgiunto l'altro — Della Imitazione pittorica dell'eccellenza delle opere di *Tiziano* ec. di *Andrea Maier*. Venezia 1818 — non che — L'Apologìa del suddetto Libro dell'Imitazione, ec. Ferrara 1820. —

Niuno più del chiarissimo Abate *Giuseppe Cadorin* portò più oltre le ricerche intorno l'unico da *Cadore* e ne die' luminoso saggio nel pregiato libro col titolo — Dello Amore ai Veneziani di *Tiziano Vecellio*, ec. Venezia 1833 — Alla pag. 123 ed ultima è la Tavola Cronologica della famiglia dei *Vecelli*. *Tiziano* nacque alla Pieve di Cadore l'anno 1477, e morì, quasi centenne, in Venezia ai 27 agosto 1576.

Vedasi — Pinacoteca della Imp. R. Accademia Veneta delle Belle Arti, illustrata da *Francesco Zanotto*, Venezia 1830-34 due grossi Volumi in foglio — ove nei Cenni sulla Vita di *Tiziano* si legge essere questi nato nel 1480 e morto di anni 77 (dalla peste) . . . e - aggiunge in nota lo stesso *Zanotto* — questa (*peste*) È QUELLA DESCRITTA DAL BOCCACCIO ! ! ! —

Gli errori di data sono poi corretti nell' Indice.

(3) Il rinomato pittore Veneziano, cav. *Andrea Celesti*, nacque l'anno 1637, morì nel 1706.

La presente corrispondenza (alla quale mancano varie lettere) ci lascia incerti sulla conservazione o mala condizione (nel 1677) della Tavola di Seravalle, che supponiamo tuttora in quella terra, così non c'è dato giudicare fra il pittore *Celesti*, e l'architetto *Baldi*; è facile per altro accorgersi avesse il primo assai a cuore che S. A. il Granduca di Toscana acquistasse quella pittura.

(4) Nella chiesa cioè de' Ss. Giovanni e Paolo.

(5) Quì il *Baldi* chiama per errore la Concezione, la celebre Assunta di *Tiziano*, tavola che era per l'appunto nella chiesa dei Frari (ov'è sepolto *Tiziano*) ed in oggi è la prima gemma della Veneta Pinacoteca.

(6) La copia autentica dell'Archivio Mediceo ha *Varotai* ed è errore senza alcun dubbio. Il *Baldi* avrà voluto scrivere *Vasai* o *Vasari*; ed avrebbe fatto meglio nel presente caso, citare — Le Meraviglie dell'Arte, o Vite degl'Illustri Pittori Veneti, ec. di *Carlo Ridolfi*, la cui prima edizione comparve in Venezia l'anno 1648; quindi libro allora noto da trent'anni.

(7) *Pietro-Maria Baldi* architetto fiorentino, fu anche pittore secondo l'Ab. *Zani* che lo nomina nella sua Enciclop. met. parte 1. Vol. III. a pag. 33.

(8) Di *Paolo Caliari* da Verona il Museo Reale di Parigi possiede dodici capi d'arte, sotto i N. 1147 a 1157 e 1354 secondo il Catalogo dell'anno 1840; e non meno di ventiquattro ne conta il Museo di Madrid, come dal Catalogo dell'anno 1843; senza ricordare i celebri Musei di Berlino, di Dresda, ec.

(9) Il *Baldi* qui parla del Viaggio (V. la Nota (4)

dei N. 253 a 255) fatto nel 1664 dal Granduca di Toscana *Cosimo III*, che soggiornò in Venezia dal 19 al 30 maggio di quell'anno.

(10) A chiarire questo passo crediamo opportuno di trascrivere un paragrafo di Lettera del co: *Francesco Algarotti* a *Giovanni Mariette* in data di Posdam 13 febbraio 1751 nella quale parla dei Quadri acquistati in Venezia per la Galleria di S. M. il Re di Polonia. „ Dalla Signora *Teresa Negronzi*: Un gran quadro di *Paolo Veronese* di undici in dodici piedi di altezza, e di nove in dieci di larghezza. Esso fu già nella privata Galleria del Gran Principe di Toscana: e di esso il Reggente, se avesse avuto più lunga vita, ne avrebbe ornato la sua: mentre il sig. *Antonio Zanetti*, in nome di quel Principe, offerse per averlo sino a duemila zecchini. Il soggetto del quadro è l'una delle due famose Europee di *Paolo*: non quella descritta dal *Ridolfi* nella vita di Paolo alle pag. 321 e 322 ed. di Venezia 1648, che apparteneva alla casa *Contarini*, ed ora si vede nella Sala del Palagio Ducale detta l'Anticollegio (*e che per alcuni anni fu a Parigi*), ed è di vaghissima maniera; ma quella che alla pag. 330 è descritta con queste parole — ed Europa che si assetta sul dosso dell' insidioso Toro con molte Donzelle intorno — ed è quadro grasso di colore e saporitissimo di tinta. Così l'una come l'altra Europa sono intagliate in acqua forte da Monsieur *le Fevre* in quella sua Raccolta delle più belle pitture di Venezia. E di questa mi venne fatto di acquistare il rame medesimo di monsieur le *Fevre*. „

M. G.

OSSERVAZIONI

VOL. I.

LETTERA N. 1. Intorno ad alcune Note della medesima riceviamo la seguente *Lettera* del ch. Cav. Prof. *Gio. Rosini* di Pisa.

Sig. mio Gentilissimo.

Ella sa come ho sempre applaudito al suo zelo e diligenza nel porre insieme a pubblicare le Memorie importanti, che riguardano le belle arti. Lode eguale merita il primo Volume della nuova — Raccolta di Lettere Pittoriche — alla quale mi vedo nella necessità d' aggiungerne pur una.

Finchè le accuse alla mia — Storia Pittorica Italiana — sono state inserite in fogli volanti, o libretti, ne ho preso ricordo, per dire nel Supplemento alla Storia istessa quel che mi parrà giusto. Ma quando le accuse si trovano poste in Collezioni, che debbono rimanere, com'è la sua, non si possono lasciar passare in silenzio, e debbono nella istessa trovar luogo le risposte.

Or nella Nota (G) della prima Lettera, trovo scritte le seguenti parole:

„ Non è spirito trascendentale di municipio che mi fà asserire essere *Gentile da Fabriano*, discepolo di questo artista Eugubino (*Ottaviano Nelli*) ma l'opinione di quanti videro l' affresco di S. Maria Nuova. Appena l'intendente di pittura presentasi a mirare questo lavoro, esclama — Ecco *Gentile* — E non si persuade del contrario se non dopo letto il nome di *Ottaviano* ivi scritto, ed avere attentamente rilevata quella poca distanza che passa tra il maestro e lo scolaro: dietro ciò il cav. Rosini forse restituirà all'Eugubino pittore il *Gentile*. „

Alle quali sentenze rispondo, che quando sarà dimostrato con documenti, che da Fabriano si conducesse *Gentile* a studiare in Gubbio, volontieri mi ricrederò:

ma finchè ció non si prova, penso che nell'incertezza si debba andar dietro alla verisimiglianza, la quale più naturalmente porta a credere che *Gentile* nativo di Fabriano, in Fabriano studiasse dal suo concittadino *Allegretto Nucci*, che in Fabriano dipingeva nel 1366, come (a pag. 88 tom. 1) nota il sig. marchese *Amico Ricci*. Ho veduto ed esaminato la bella tavola di S. Maria Nuova, che ho già data incisa nel Supplemento; e può averne *Gentile* seguita in alcune opere la vaghezza delle tinte; ma credo che il di più l'apprendesse dall' *Angelico*, nel suo soggiorno in Firenze. Prosegue la Nota: „ E si ram„ menterà (il *Rosini*) avere scritto nella „ prefazione della sua Storia pittorica „ come Venezia chiamava non il discepolo, „ ma l'emulo dell' *Angelico*, *Gentile da* „ *Fabriano*; e che non conveniva poi „ dalla scuola di *Allegretto Nucci* passarlo „ a quella dell' *Angelico* „ E perentoriamente rispondo, che ho chiamato il *Fabriano* emulo dell' *Angelico*, nella stessa maniera che tutta Bologna chiama emuli dei *Carracci Guido* e *Domenichino*, quantunque ambedue dalla scuola del *Calvart* passassero a quella dei *Carracci* stessi.

Volesse il Cielo, caro il mio Sig. *Michelangelo*, che la mia Storia non avesse che

di queste sì fatte mende; in un' opera di tanta estensione e difficoltà, gli errori sono inevitabili; ma finora per la più parte ho dovuto riconoscerli da me; e notarli pel Supplemento. Certe querele, che anche da pochi giorni si sono mosse, farebbero perder la pazienza, come fanno perdere il tempo e i danari. Della pazienza feci gran provvisione fino dal 1839 al sacro Convento di Assisi: pei danari, convien rassegnarsi; ma pel tempo non posso cedere, perchè gli anni furiosamente incalzano, e vorrei che la morte non mi trovasse come quel passeggiero, che smarrì la via, per far tacer le cicale.

Mi conservi la sua grazia, e mi creda, ec.

Gio. Rosini.

LETTERA N. 6. pag. 24. „ Io non sono *latinomaniaco*, ma credo che non vi sia stato nè possavi essere un italiano valente scrittore senza saper di latino. *Michelangelo* non era un latinista di professione, ma ne sapeva più che i suoi colleghi, e perciò appunto ebbe ne' scritti suoi quella

forma e quella gramatica che manca in quelli degli altri. Alcune cose vi dovrebbero essere corrette nella ortografia, così *memini* per *nemini* : *iussu* non *iussa* : le parole sarebbero meglio divise *in gratiam ac vitam* : e poi *in ornatum* deve andare unito. Con tutto ciò la non diventa una bella lettera, ma è intelligibile e passabile. „ (C. P. sua lettera 16 luglio 1845).

LETTERA suddetta. „ alla metà della pagina 25 le parole *hac tamen lege* le lascierei come stanno intendendo significhino *con questo patto ; con questa condizione*, frase propria dei giureconsulti e che trovasi nel Testo Civile, e forse non dei buoni latinisti ; *Michelangelo* umilmente direbbe — non poter bene adempiere all' incarico, ec. — „ (F. B. L. Lettera sua 21 ottobre 1844.)

LETTERE N. 28 a 37 pag. 88 nota 2.„ Non può essere *Simone Mosca* perchè, come accenna il *Vasari*, egli era morto fino dal 1554, e poi non aveva questo soprannome di *Moschino*, ma chiamavasi semplicemente il *Mosca*. Sarà benissimo il figliuolo di lui che ebbe appunto un tale soprannome e del quale parla il *Vasari* dopo seguìta la morte del padre. La lettera può riportarsi all' epoca in cui il *Moschino*, tornato da Roma, si diede alla

servitù del Duca *Cosimo*, che lo impiegò nel Duomo di Pisa dove fece di belle opere. Non sarà inutile il notare che fuvvi un altro scultore di patria Carrarese, che ebbe lo stesso nome di *Moschino* e che visse od operò in Roma nei primi anni del seicento. „ (G. C. sua Lettera 13 ottobre 1844.)

LETTERE 59 a 85 pag. 190 nota 8 lin. 5. „ Invece di *Ferdinando* si vorrà leggere *Leopoldo*. „ (A. R. Lettera 3 Decembre 1844.)

LETTERA 112 pag. 251. „ Rispetto alla statua del Duca d'Urbino si poteva aggiungere come essa sta a Venezia nel Cortile del Palazzo di S. Marco. „ (A. R. lettera citata.)

LETTERA 117 pag. 275 nota 2. „ Non è solamente probabile che *Rubens* inviasse al *Tacca* la figura del Re *Filippo IV* da lui dipinta, ma è certo certissimo, e ne fa fede il *Baldinucci* (Vita del *Tacca* Vol. X. pag. 437 ed. dei class.) il quale narra stesamente come *Pietro Tacca* per desiderio di possedere qualche opera del pennello di *Rubens* chiese di avere la figura del cavallo con sopra la persona del Re, il che avuto, chiese di nuovo ed ebbe in appresso il ritratto del Re al naturale; il tutto di mano del grande Fiammingo. „ (G. C. Lettera citata.)

LETTERE 135 a 139 pag. 334 nota 2.,, Quell' *Antonio Guidi* è nominato dal *Baldinucci* come ingegnero del Granduca di Toscana, nel che io credo non faccia sbaglio, come quando lo chiama cognato del *Tacca*. ,, (G. C. Lettera citata).

LETTERA 140 pag. 337. Intorno alla macchina *Trabicola*, *Bricola*, o *Strambicola* troviamo scritto quanto segue nell' opera — Instruttione delle cose notabili della Città di Bologna di *Gio. Nicolò Alidosi* Bologna 1620 pag. 13. 14 —

,, Alli 26 (*Giugno* 1443) la Città (*di Bologna*) mandò circa a due milla persone per guastare il Molino di *Battista Sampiero*, ch' era fuori della Porta di Galliera (*e v' è tuttora*) per vietare, che quelli del Castello non vi andassero à macinare il che non gli riuscì per le saette, et archibuggiate, che tirauano i Castellani, e fù ferito *Galeazzo Marescotto* Contestabile di fanti sì che il Commissario fece fare una *Bricola*, con la quale gettaua nel Castello molta carogna et sassi, che rompeuano le case del Castello e l'amorbauano.,,

(M. G.)

LETTERA 146 pag. 358. ,, Le notizie ch' Ella dà del *Bellucci* togliendole dal *Marini* o dal *Tiraboschi* sono erronee ed è più che certo che il *Bellucci* non servì mai

altro principe che *Cosimo*, e non fu mai fuor d'Italia. La – Nuova inventione ec. — è un informe fusione del suo Mss. con quello di *Antonio Meloni*, o di *G. Scala*, ad uno dei quali si riferiscono quei viaggi e quei fatti, che non sarebbero stati ignorati dal *Vasari* che gli era amicissimo. Ne ho prove che sono altrettanti assiomi; ne parlai nella mia memoria 1.ª alla Architettura di *Francesco* di *Giorgio Martini* e ne riparlerò a lungo altrove. Ho copiato anch'io in Napoli quella dedica e trovo qualche differenza, ma di nessuna importanza. „

„ Quanto alla notizia ch'Ella desidera inserire sul trattato del *Martini*, (V. Lettera 142 pag. 343 nota 2), sarebbe meglio questa che le soggiungo, anzichè le parole che io le scriveva in altra mia. — *Francesco di Giorgio Martini* da Siena (nato circa il 1423, morto circa il 1506) scrisse intorno il 1465 un prezioso trattato universale di Architettura diviso in dieci libri, ne' quali oltre la civile tratta a lungo anche dell'idraulica, della meccanica e specialmente della fortificazione e dell' artiglieria; lo ricompose pochi lustri dopo e di nuovo sul finire del XV secolo. Da una copia sincrona e corretta dall' autore fu tratta per munificenza del

cav. *Cesare Saluzzo* Luogotenente Generale d'Artiglieria e Grande Scudiere del Re *Carlo Alberto*, la magnifica edizione che per la prima volta vide la luce in Torino nel 1841. (due Volumi in 4.° con Atlante di 36 stampe). Il secondo Volume contiene: cinque Memorie storiche sugl'Italiani scrittori di artiglieria e fortificazione dal 12. . al 1560, sullo stato dell'artiglieria circa l'anno 1500; sullo stato della fortificazione alla stessa epoca, sulla scoperta dei moderni bastioni, su quella delle mine. Il primo volume abraccia la Vita del *Martini*, il Catalogo analitico de' suoi Codici, il suo Trattato. Le note aggiunte a quest' ultimo, il Catalogo, la Vita, le cinque Memorie sono scritte dal professore d'Architettura *Carlo Promis*. L' opera non è in Commercio.„ (C. P. sua lettera citata).

VOLUME II.

LETTERE 151 a 154 pag. 17 linee 17 e 18. Alle parole — Dopo quel tempo — sostituisci le seguenti: — Il *Mazzola* aveva già terminata la stupenda figura del Mosè, e alcune altre indicate dall' *Affò* nella Vita del nostro illustre Pittore. Ma circa il mezzo del 1539. —

Errata	Corrige

VOLUME I.

pag. 8 lin. 3 el palco	el palio (così *Gaye*)
,, ,, ,, 14 menavo — intendi —	me ne vo (*Gaye* ha *metterò*)
,, 91 ,, 2 (nota 2) Ecco, la	Ecco la
,, 374 ,, 6 N. 147.	N. 148.

VOLUME II.

pag. 21 lin. 1 *Tardaleri*	*Tardeleri*
,, 121 ,, 5 991 (in alc. esempl.)	199
,, 342 ,, 10 *Baldi*	*Teglia*
,, ,, ,, 16 *Baldi*	*Teglia*
,, ,, ,, ult. *Baldi*	*Bassetti*

APPENDICE

FILOLOGICA - GRAMMATICALE

Luciano Scarabelli donatore delle note al primo Volume ci ha favorite le seguenti per questo secondo: le quali oltrechè servono a dilucidare passi non aperti aiutano qualche inesperto a speditamente interpretare le maniere proprie dello scrivere, richiamano l' attenzione a' bei modi, e giovano eziandio a crescere pregio di forma al presente libro. E perchè nelle date al primo Volume scorsero alcune mende tipografiche qui primieramente le correggiamo.

Errori	Correzioni
pag. 392 lin. 2 o tenendo	e tenendo
„ „ „ 15 tempo in *a*	tempo è in *a*
„ 393 „ 23 andare	andate
„ 395 „ 17 moltissimo	moltissime
„ 410 „ 18 alla	per la

155

Comincio dall' avvisare che nella nota citata quivi a pag. 24, dico la nota 3 di pag. 292 della mia Guida, è scritto che il Porto pel Po era stato diritto di un Fr. *M. Aletta*; e deve dire Fr. *Maletta*. Il Cardinale che diè ordine al *Pacino* di scrivere a *Pierluigi Farnese* potrebb' essere quel *Del Monte* che fu poi *Giulio III* e che era amico dei *Farnesi* e dell' Artista. Ma questa lettera del *Pacino* (agente di *Pierluigi* in *Roma*) svela una cosa che nè io, nè il *Vasari* sapevamo; che, cioè stentasse il *Buonarroti* a riscuotere il suo diritto.

Pag. 23 lin. 7 *Lei* ancora ec. Niuna ragione è per tollerarsi quel *Lei* in primo caso in vece di *ella*. Ma nota una scorsetta del segretario: *Lei ancora voglia con-*

tentarsi che li pagamenti gli siano fatti secondo l'ordinario et commetter ec. Doveva dire assolutamente *voglia*, senza il *contentarsi*, avvegnachè già era contentissimo che i pagamenti si facessero; almeno voleva parer tale. Notate un' altra cosa il disprezzo con cui que' servitori parlavano dell' uomo altissimo: oh se corrispondeva con alterezza non era egli da compatire? egli non aveva la flemma dell' *ignosce illis.*

156

I due *è p.* nelle linee 4 e 5 di questa lettera valgono *e per.* Già dissi nell' altro volume che non era male sopprimere il *che* di pronome e di congiunzione; ma non per questo concederò che si possa far sempre. Nel caso presente avanti a *le porto*, appena patirei che mancasse; avanti a *già le tengo* dico essere bisogno che fosse; tanto più che queste voci corrono rischio di unirsi alle altre *di venir* ec. *Co essa lei* vale *con essa lei*; ed è modo toscano ma poco usato dai buoni scrittori; i quali direbbero *con Lei* — *Ch.* vale *che:* — *dove mi ancor stete p.* — dove mi stette ancora per — Pag. 26 lin. 18 p. x.° — proximo —

Lin. penultima: Richiamo qui la nota che è a pag. 390 per la pag. 53 lin. ult. del Vol. I.° riguardo al verbo *degnare*, e *degnarsi*.

157

Lin. 2 della Lettera: *gli ho visti*: per *li ho visti* vezzo toscano avvertito a pag: 394 del Vol. 1.

158

Pag. 32 lin. 10 — *Lasci passare qual cosa* — modo toscano per *qualche* cosa.

159

Chi farà censura al poeta illustre? Io no certo, nè avrei nulla a censurare; piuttosto avvertirò agli studiosi certe finezze a cui debbono avere la mira nel loro scrivere così che abituandosi a tanto usciranno correttissimi in ogni modo. Vedete: *la saluto senza cerimonie di vero cuore*. Non vi pare che dica: la saluto senza le cerimonie che sa dettare un cuore vivo, ardente? e in vece dice: *la saluto di vivo cuore senza cerimonie*; cioè con quanto un cuore ardente può, e liberamente senza infiacchirne la foga colle cerimonie.

160

Io sono uno di quelli che raccomandano di dare i *documenti* storici tali quali sono scritti; ma questa lettera è di uno spropositato che fa paura. La 2.ª linea avrebbe a dire: fa una mezza lamentazione, la 7.ª che l'*arebbe* (avrebbe) detto a Monsignore — mettendo un punto dopo *quando volevo*; e un punto va a lin. 7 della pag. 40 dopo *potro* (potrò); e un altro a lin. 9 dopo *confidenza*. Poi dovrebbe dire: solo il *Passignano* ha detto fors'io qualche cosa so di quella pelle (di quel farabutto!). E notate che *sol* per *solo* non si può usare in gramatica, e appena si trova qualche esempio per *sola*. Osservate lo indirizzo *Buoni Aroti*: un cieco ha trovato uno zecchino! La voce *Buonarroti* dovrebbesi propriamente così scrivere, se scrivere si volesse originaria, e dividerla nelle sue composizioni e vale *Buoni aggiunti e Bonarrota*, come altri scrisse, *Bonagiunta*. Ma quel *Mi Calangelo* è un orrore. Direi nei casi simili che riservata la voce, si correggesse l'errore e non si desse più tale scandalo inutile. Certo che il povero *Fontebuoni* il 24 *giugnio* 1617 non immaginava di poter essere stampato;

e se tornasse ora al mondo potrebbe dire: usate la notizia mia se vi piace ma rispettate il mio rossore.

161

Lin. 5 della Lettera: cassetta *amagliata*, involta in una *maglia*. Punto, a pag. 42 lin. 2 dopo *misure*. — Pag. 42 lin. 10. *Mia* fatti, per *miei* fatti, è dizione già avvertita a pag. 412 del Vol. 1 pe' toscani autori de' tempi vecchi e che stavano molto al volgare.

162

A me pare che in vece di *quelle* nella linea 5 della Lettera debba esser *quelli*, cioè *negozi*, tanto più che poi soggiunge *degl' altri*; il quale *degl' altri* è errore in ortografia conciossiachè si pronuncerebbe aspro quello che si dovrebbe dolce e direbbe *gla* dove avrebbe ad essere *gli a*.

Nota singolar modo *imbarcare un uomo* a pag. 44. lin. 13. quasi, metterlo in tal posto ch' e' debba fare quello che gli altri vogliono e lasciarsi condurre; — e nota il *restò di vederle* a pag. successiva

lin. 9. per *arrestò l'idea o il proposito di vederle* ec. Queste maniere ottime nello stil famigliare male starebbero in una narrazione, se già non si mettessero in bocca a un interlocutore per schiarirne il carattere.

163

Pag. 48. lin. 3. Non ne ha ricevute *missune* (lettere). Bella proprietà di questo pronome o aggettivo è l'essere preso nel *plurale* dei due generi. Ed è sull'esempio dei Toscani che il *Botta* scrisse: Case *nissune* in piè lasciarono. St. Am. 12. Così pel *maschile* il *Bartoli* — Bastino per i mille questi pochi esempi, anzi questi troppi per i *nessuni* che si vorrebbero allegare. Tort. e Dritt.; e aveva esempio dal *Crescenzio* 2. 16. E i frutti di tali arbori o sono *nessuni* per la freddura, o sono sconvenevoli, ec. — Lin. 6 *glene*: ripeto quel che ho detto nelle note al N. 162.

167

Lin. 1 della Lettera. *Infastidio*, viene da infastidire *avere a noia, venire in fastidio;* laddove *infastidisco* vale *recare noia*, o *fastidio.* Qui dunque il *Saltarelli* errò, ed usò un *verbo* per l' altro. Così non fece il *Rosselli* pag. 69. lin. penult.

169

Così un *modo* per l' altro usò il *Gondi* scrivendo: e la regina madre avvertita che *fossero* (i quadri) arrivati in dogana mandò a farseli portare ec. — La madre fu avvertita di fatto già accaduto e continuante nell' essere nell' attual tempo in cui era certificato del caso: dunque *avvertita che erano arrivati*, doveva dire per dir giusto.

173

Niente ho a dire intorno alla distesa di questa lettera secondo l' assunto mio. Mi riserbo di parlare della faccenda dell' edizione de' Ss. Padri e dell' esserne attri-

buita una traduzione al *Boccaccio.* Trattanto dico non essere indifferente questa notizia a presenti dì in cui più si parla agli occhi, che alle orecchie.

La punteggiatura di questa Lettera è molto male condotta nell' originale, ma perchè non è difficile a niun lettore accomodarla in suo capo io non getto altro inchiostro.

175

Lin. 1. Quel *se Pietro volesse* chiama una espressione risolutiva della condizione; ma la espressione manca. Certo gli Spagnuoli sono scusati se non sanno l'italiano, ma niuno è scusato se scrive in lingua che non sa. Alla linea 6.ª dopo la voce *già* vuolsi un punto.

180

Penult. lin. della Lettera: *acciò che non vada male*; cioè *a male*, conciossiachè essendo morto chi la doveva ricevere era necessità sopravvedere alle cose spedite.

183

Lin. 8. I puntini mostrano il difetto di una parola; la quale sembra dover essere *abbia*. — Lin. 11 in vece di *le* dev' essere *li* o *gli*. Lettera esemplare per la sua forma semplice e forte. — Pag. 97 lin. 10 *deva* per debba è un idiotismo indegno del *Gondi*, cui tutti devon fuggire. Ciò valga anche per la Lettera 192 p. 107. lin. penult. e p. 108 lin. 9 e altrove.

185

Lin. 3. *Doveranno* per *dovranno* è tollerabile voce, non sostenibile che in poesia. In questa Lettera e nelle anteriori e nelle seguenti *costa* e *costi* mancano dell' accento sull' ultima vocale per *costà* e *costì*.

188

Bella per ogni rispetto è questa Lettera alla quale fuor via poche mende di scrittura niente posso trovare di lingua o di stile. Lin. 6 della pag. 101 *soppone* deve

essere *s' oppone*; o meglio *si oppone*. Pag. 102 lin. 5 *dobligare* (*d' obligare*) non essendo voce composta è nelle idee di *Gherardini*. Prego i giovani studiosi del bello stile piano, tanto difficile all'atto quanto par facile alla lettura, vogliano considerare queste Lettere del *Pucci*, le quali si appresentano di una castità singolare specialmente riguardato il tempo in che sono scritte. Nel quale sebbene vivesse quel gran Maestro di lettere il *Redi*, pure pochi essendo stati i seguaci del puro modo non posso dubitare di far bene se avviso alla castità di questo *Pucci* a chi cerca di seguitare il meglio.

Era di molti, quasi di tutti, l'uso della terminazione in *ino* per le voci plurali di persona terza del modo congiuntivo de'verbi che non hanno l'uscita in *are*. A pag. 92 Lett. 181 linea penult. è *richieggino* per *richieggano* : qui pag. 104 lin. 4 è *devino* per *debbano*. È da non seguire la mala usanza come è da seguitare la buona. Dunque prendete donde sono la forma e il colore, la materia scegliete e a quelle forme adattate. Tanto sia detto pel *vadino* di pag. 111 lin. 10 in vece di *vadano*, e simili altrove.

190

Nelle mie instruzioni. A rigor di termini varrebbe nelle istruzioni *date da me;* ma qui vale: nelle istruzioni *date a me*. Chi vuole essere inteso stia al rigore; le voci sono per le cose, scambiate l'une, anche l'altre sono scambiate.

Nota alle date. Questa lettera ha il punto dopo il numero del giorno, perchè il nome del mese gli seguita senza il legame della preposizione: dov'è la preposizione non si deve porre il punto. Quest' avvertenza ho fatta altre volte, e qui la ripeto perchè in queste Lettere ora si trova, e ora non si trova la regola secondo che lo scrivente poneva molta o minor cura in distenderle.

196

Lin. 10 *Della quale con questa* non *vien copia*. Io dubito che il *non* sia voce legittima. Essendo il *Pucci* un agente che dà minimo conto di ogni poco accidente di una faccenda parrebbe che dovesse mandar copia di quello che scrive al conte Duca. Se non la manda non è bisogno

dire questo difetto che già si scorge dal fatto. Tengo che in vece di *non* l'autografo dica *ne*, e forse *nen* come ho visto in altri luoghi. E dev'essere così senz'altro, perchè diffatto mandò la copia della lettera che è quella del 21 giugno 1642 ed in lingua spagnuola: *Ho llegado al Buen Retiro*, cioè: *Ho scaricato, ho posto al Buon Ritiro* ec.

199 - 203

Confronta queste cinque lettere colle lettere del *Pucci* e di'se non ti paiono *dettate* dal *Pucci* e *scritte* dal *Tacca* sia pel giro de'periodi, sia per la frase, sia per lo stile veloce quanto piano, sia per quel tutto di somiglianza che una cosa ha coll'altra per cui senza il titolo si confonderebbono. Onde il *sii somministrato le cose*, ec. della lin. 10 p. 124 che stiracchiando la ragione può non essere sproposito, ma che il *Pucci* non avrebbe scritto può essere un franteso del *Tacca*; e l' *ordinghi* per *ordigni* un fallo di penna; l' *è* con l'*h* (*he* o *hè*) ec. e *Cuenca* in vece di *Cuença*, e *l' abbino* per *abbino* (p. 202) e simili cose.

Alla Nota o lista, pag. 140 lin. 8. A conti fatti; dove dice Δ 70 la lib. scrivi Δ (scudi) 10 poi al Δ 686 metti un punto. E i conti sono sì sopra questa somma, che sopra la seconda di scudi 14 ec. pel calo di d. 6 per lib. a scudi 10 la libra. Resterebbe a trovar conto di quei Δ 60 (lin. 12) a cui devono corrispondere gli scudi 8. 4 della terza somma; ma senza l'aiuto dell'autografo non oso dir nulla nè di queste, nè di altre cifre; contentiamoci di considerarle nel loro totale di scudi 1118. 5. 16. 8 e paragonandole coi presenti valori dimostrare che somma rappresentino oggidì. E perchè tutti possano egualmente intendere in Italia, dove tante diverse unità di moneta si contano, sicchè ciascuno debba fare de' calcoli per intendere il vicino, io parlerò in *franchi* o moneta d'Italia, cui tutti conoscono. Lo scudo da paoli 10, alle tariffe più giuste nel presente commercio, è calcolato lire italiane 5. 35. Quella somma a nome moderno porterebbe lire it. 6000 prossimamente. Ma il valore delle cose del 1636 era presentato da cifre assai più piccole che non oggidì; e nell'esame delle diverse prez-

zature del commercio, termine medio la moneta del 1789 rappresentava due volte e mezzo la cifra del 1636; e la presente il doppio del 1789. Così la cifra 6000 del 1636 sarebbe stata nel 1789 rappresentata da 15000; e oggidì si rappresenterebbe da 30000; ossia si ricercherebbero oggidì prossimamente trentamila franchi per quell'opera che nel 1636 si richiedevano scudi 1118. 5 — Chi vorrà conoscere la successione delle variazioni delle monete dal 1140 sino a questi giorni potrà averle nella mia opera sotto il torchio — *Istoria Civile dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla.* (*)

210

Pag. 144 — io non abi scritto. — *abi* per *ebbi* è ignoranza di lingua; non di criterio, se l'*avere* comincia per *a* non per *e*. E nell'ultima linea dopo *belle* metti un punto fermo.

(*) Saranno due Volumi a lir. it. 12.

Pag. 146. Nel Vol. 1. a pag. 390 ho avvertito un errore universale per l'uso del verbo *degnarsi*. Qui voglio avvertirne un altro non meno strano. Chi voglia parlare di un principe o di un doge dice S. M. S. A. S. S.tà (sua Maestà, Sua Altezza, Sua Serenità) ma quel *sua* supponendo già espresso un nome, e non v'essendo, è un grandissimo sproposito. Perchè dunque non dire la Maestà del Re o dell'Imperatore, la Serenità del Doge, la Santità del Pontefice, l'Altezza del Duca o del Granduca? A Guastalla presso la porta del Seminario è un'iscrizione che indica il benefizio per quell'istituto eretto dalla regnante Duchessa, comincia: — MUNIFICENTIA SUAE MAJESTATIS. *Suae?* di chi? male in italiano, peggio in latino; pessimamente in epigrafia. Gioverà quest'avviso? Oh imaginate! quanto l'altro a pag. 390 del volume primo.

Pag. 147 — Mi parve un poco *strana* questa risposta *come anche* il vedere — I buoni scrittori evitano di concordare un maschile con un elissi che abbia per direzione un femminile. Al *come anche* manca *pare strano*: e non è in perfetta logica.

Uno scrittore avrebbe messo innanzi il maschile e fatto elissi del femminile, e sebbene siano esempi da scusare il fatto, avrebbe detto: — Come questa risposta così mi parve un poco strano il vedere ec. —

Pag. 149 dov' è la nota seconda (2) correggi (3).

212

Pag. 150 lin. 4 della lettera. Bene sarebbe trovar conto di quelle carte con l' invenzione delle quali un bello spirito ha preteso di cavare dal vizio la virtù!

213 — 217

Molto illustre il conte *Carlo d' Arco* per opere di statistica, pubblica economia, arti belle e buona filosofia ben fece darci queste lettere mantovane, specialmente del *Sebregondi*, del *Faciotto* e del *Perina*, le quali se sono di tutta lor mente e di lor pugno sono certo considerevoli per l' età in cui pochissimi artisti sapevano bene di lettera.

Pag. 152. Osservate quel — si è calato le aque — modo nobilissimo e di purissima

lingua, assoluto; osservate quell' *affacilitato* in cui mediante la sillaba *af* è espressa la facilità derivata dall' opera e dallo studio, e mercè l' aiuto dell' acque istesse. Quell' *aque* senza il *c* sono del gusto del *Gherardini*.

Pag. 155 lin. 15. fuggite quel *figliol picciol*, che forse nell' originale avranno un segno come d' apostrofo, il quale nelle vecchie carte era una abbreviatura di *figlioli piccioli*. Lin. 19. Ho gran dubbio di quel *padre sottos.°*, che io torrei per *padre sotto il cui* ec. avvegnachè resterebbe per aria tutto — il cui industrioso giudicio et disegni — Che se io togliessi beni anche torrei la virgola dopo *disegni*. Pag. 156. lin. 2. A *procacciarseli*. Cioè *li alimenti*, nome che manca e dovea essere innanzi espresso, ma facilmente si intende. Lin. 5. Il *compimento de' magnanimi pensieri* non vorrebbe dir altro se non che *perfezionasse* il concepimento di essi, ciò che poco varrebbe; ma l' artista matematico intese il *soddisfacimento*: oltrechè il pensiero è più proprio della mente che dell' animo.

218 — 228

Graziose, libere e risolute sono le lettere del *Gessi*: bellissime e degne di stare insieme alle più elette per istile epistolare. Quanto alla esattezza della lingua o della gramatica è qualche neo; cosa dappoco più tosto sviste che altro: come a pag. 172 *pre*occuparlo *prima* dove il *pre* deve togliersi. Pag. 175 il *non* della lin. 2 dovrebbe stare, soppresso il *ne*, dopo strade, il modo *stimarei*, *sperarei*, ec. per *stimerei spererei*. E del *Gessi* credo pure siano le due che seguono scritte da *Francesco Albani;* ne danno odore lo stile, le frasi, la costruzion de' periodi, la lingua similissima. Alla prima di esse pag. 188 lin. 2 il *non* parmi sia scritto per errore in vece di *ma* e debba leggersi. — il che non alla mia negligenza, la supplico, ma voglia attribuire all'impossibilità ec. — Che proprio sian del *Gessi* e non dell' *Albani* si confronti collo scrittarello che è a pagina 204 - 5.

229

Pag. 193 lin. terzultima. Secondo la rigorosa gramatica avrebbesi dovuto dire

quella come disse di sopra, o *cotesta;* ma appunto perchè già l'ebbe nominata il *Barbieri* potè aver lecito il *questa*, come la signora che *qui* o in *questa* lettera aveva nominato; per che a lui era presente.

231 a 242

Il *Cospi* agente è minor scrittore che non il *Gessi*; ma le sue lettere non sono spregevoli: questi è uomo d'affari; quello si mostra anche uomo di lettere.

241

Pag. 226 lin. 6. *esprimino* è mal detto; vuol dirsi esprimano secondo tutti gli avvisi per que'verbi che hanno la desinenza infinitiva in *ere* o in *ire*. Molti scrissero come il *Cospi*, ma non gli eccellenti. Così sia pel *dipendino* a lin. 8.

242

Lin. 3. *Al Albano:* deve scriversi *all' Albano* perchè innanzi a vocale non può scriversi così, fatta la composizione della pre-

posizione o segnacaso dell' articolo. Il naturale era *A lo Albano*, e per uso *allo Albano*; onde per ischifare l'incontro della vocale togliesi la prima e si fa sostituito un apostrofo *all' Albano*. Dunque o scrivasi *a l' Albano* (ma è poetico) o *all' Albano*. Pag. 228 lin. 1 *Volsuto*. Non mancano esempi di tal voce anche ne' buoni scrittori per *voluto*, come non ne manca di *volse* per *volle*. Ma *volsuto* è così stranato dalla sua origine che appena si comporta a' scrittori plebei.

243

Della nota (2) del titolo vedi la mia sotto il numero 246.

Lin 2. *mia* troppo *trascuraggine*. Dovrebbe dir *troppa* aggettivando l' avverbio, o riducendo al proprio essere quella voce. L' avverbio è per significare la qualità, il modo o la quantità dell' *azione*; ma quelle modificazioni coi *nomi* si ottengono per via dell' aggettivo. Così *poca diligenza*, *molta bontà*, e non *poco diligenza*, *molto bontà*. Bene si può tenere colla desinenza in *o* questa voce di quantità, ma in tal caso diventa un nome collettivo neutro e il nome della cosa dev' essere in secondo

caso, come: *molto di bontà, poco di grazia* ec. Perciò lo *Scaramuccia* Perugino avrebbe dovuto scrivere — al mio troppo di trascuraggine — ovvero — al troppo di mia trascuraggine — Non per ciò vorrò tacere che sotto al *troppo* dello *Scaramuccia* possa imaginarsi un' altra parola, come *grande;* e in tal caso può aver inteso di scrivere — alla mia troppo grande trascuraggine — che vale; *fatta troppo grande;* ma non è mai da usare maniera che oscuri il senso.

246

Pag. 236 lin. 1 e 2. Principe di Bozzolo era *Scipione Gonzaga* della casa di Sabbioneta e pretendente legittimo a quel Ducato. Vedi — *Affò* Zecca dei *Gonzaga* pag. 125 e 176 — Il Principe di Novellara citato nel titolo di queste Lettere e poi alla Nota (2) pag. 243 non fu *Alessandro* ma *Alfonso* che morì nel 1678 — *Affò* ibid. pag. 227 — e non com' altri scrisse nel 1688.

247

Pag. 238 lin. 3 — puol lei vestirsi —, errore il *puol* avvegnachè il verbo non è *polere*, ma *potere*, errore quel *lei* invece di *ella* conciossiachè è caso retto. — Può ella vestirsi ec. — Il Perugino aveva corrotto il linguaggio nel parlare lombardo.

248

Lin. 15 — Le di lei grazie — L'articolo è pel *nome*; le preposizioni mai non sono rette da articoli: *le di* è un errore che moltissimi commettono. I gramatici spesso costretti a tenere tra l'articolo e il nome qualche pronome possessivo o indicativo presero il partito di fare elissi della preposizione; e in vece di scrivere ad esempio *la di costui sapienza*, scrissero, *la costui sapienza*. Ma il *lei* non potè mai innestarsi come gli altri pronomi, e per ciò dovette essere posposto ai nomi; e qui doveva scriversi, *le grazie di lei*. Dico questo per la costruzione del pronome, ma qui stava in diritto il *sue* come possessivo della *Signoria*, e non il *lei* che è della *persona*.

252

Lin. 5 — col il Cardinale — errore certamente della fretta dello scrivere: deve dire *con il*, o meglio sarebbe stato *col.*

253

Lin. 8. La confusione del *Bellotto* non fuggì affatto il *Lanzi* quando diede per un *Ascensione* la Visione di S. Gio. Evangelista che il *Correggio* pinse nella cupola di S. Giovanni di Parma. Ed era pur facile vedere Gesù e gli Apostoli sopra le nubi, e sotto e in terra Giovanni il vecchissimo. Se ne udirà parola nella illustrazione che *Pietro Giordani* fa di tutti i disegni degli affreschi del *Parmigiano* e del *Correggio* incisi dal *Toschi.*

Lin. 12 — un altro poco di spazio — Paragonate questa maniera con quanto è detto per la lettera 243.

254

Pag. 251 lin. 15 *mercoldì:* il nome del giorno vien da nome di pianeta *Mercurio*, non *Merculio;* dunque *mercordì*, non *mercoldì*, e meno ancora *mercoledì*; ciò valga a correggere anche alla lin. 1 della pag. 257.

257

Pag. 260 lin. 16 — che io ho inteso — cioè *cui*, *le quali*. Doppio ufficio ha qui il *che* e di oggetto dell' *intendere* e di soggetto del *lodare*. La costruzione sarebbe — Ho inteso persone le quali abbiamo in questa città le quali lodavano — modo stiracchiatissimo; che il *Boniforte* voltò con grazia. Guardate quelle persone *state soldate*, cioè prese al soldo; altra bellissima espressione.

258

Pag. 262 lin. 22 e pag. 263 lin. 1 — *Dimandai* ad un gentiluomo ec. *informazione* — Questo informazione dovendo stare

subito dopo la *domanda* dovevasi il periodo cominciare colle parole: *ad un gentiluomo* e seguitar sino a *giornata*, poi mettervi *dimandai informazione di* ec. Prima si *domanda la cosa*, poi saputo quello che si vuol domandare si accenna la persona *a cui* si domanda.

260

Lin. 9 alla voce *esprima* è sottinteso un che, elissi memorata in altri luoghi delle note al primo volume di queste Lettere.

261

Lin. 5 pag. 274 — Ai quali non sia fatto gran conto — Far conto per *fare* prezzo è dizione buona; ma non buono il modo del *saper dire* che pare dipendente da *vorrebbe*, ed è. Avvegnachè: — vorrebbe che V. S. riconoscessi e sapessi — sta in regola di soggetto; ma — vorrebbe saper dire — mostrerebbe che il Duca avess' egli tal desiderio. Il che anche potrebbe stare: ma a pag. 275 lin. 5 vien quel — ma nell'osservarli si contenga — e guasta tutto. Si guardi adunque chi vuole scrivere giusto dal mettere i verbi secondo i modi e i tempi.

262

Poco buono scrittore è *Santi Maria Cella*. Il *pintasse* della pag. 277 è proprio per dipingesse: e come i poeti hanno *pinto* per *dipinto*, così egli fece *pintare*, verbo da sassate. Egli confonde l'uso de' pronomi *le* e *gli* senza distinguere la persona e la *signoria* della persona; poi fa capitare le lettere non *alla* signorìa, ma *nella* signoria della persona. Di lui dunque non altro diremo. *Giampietro Cella* è ben più colto è ammodato: senza alcune parole quà e là inutili è disinvolto facitore di lettere. Bella per ciò si può dire la 278.

284

Pag. 309 lin. 4 fare un *invoglio* per fare un *rotolo* è un dire una cosa per un' altra. Ma il Duca volle scrivere *involto* e corresse meglio sul basso della lettera: avvoltare in un *rotolo*. Era ben meglio dire questo alla prima, perchè fare un *invoglio* è fare la fodera a cosa che s' involga, o mettere la borsa o la camicia a checchessia per ispedirlo netto.

AI BENEVOLI LETTORI

Nel primo volume della presente Nuova Raccolta di Lettere Artistiche, se ne trovano sette già pubblicate, con poche varianti, nel — Carteggio del *Gaye* — e sono:

N. 1 pag. 7 scritta da *Ottaviano Nelli*. Serve per altro la nostra a rilevare un equivoco del chiarissimo biografo Prussiano il quale diede ad *Ottaviano* il casato *Martini*, quando invece è il nome del padre suo *Martino*. Si confronti ora la nostra lettera con quella del *Gaye* al suo volume I. N. XLVI pag. 130 e seguenti.

N. 4 pag. 21, la quale trovasi nel — Carteggio — Vol. II. N. CCCIX pag. 424. Servirà la nostra almeno per la nota seconda. Aggiunge il *Gaye* che Messer *Giovan Francesco*, al quale *Michelangelo* scrive, era prete di santa Maria di Firenze.

N. 7 pag. 27, la stessa che è nel — Carteggio — Vol. II. N. LXXXIV pag. 139. La nostra porta il giorno in cui fu scritta, ed una nota.

N. 13 pag. 46. È nel — Carteggio — al Vol. II. N. CCXCI pag. 401.

N. 23 e 24 pag. 66, trovasi nel *Gaye* vol. III. N. CLII e CLIII alle pag. 165 e 166 con nota interessante.

N. 103 pag. 231. Vedi il vol. III. — Carteggio — N. CCCCXV pag. 520. Si noti però che nel *Gaye* non se ne legge che un brano, nè vi sono annotazioni.

N. 112 pag. 251, la quale è nel *Gaye* Vol. III al N. CCCCXXXVII pag. 540, con assai varianti. La nostra tolta dal — Carteggio d' Urbino — è da ritenersi più esatta, manca però della data — Urbania — e dell' anno 1625.

N. 148 pag. 371; vedila nel Vol. II. N. CCXCVIII pag. 412. Nel — Carteggio — mancano i nomi delle persone ritratte, non già l' indirizzo: — Al molto mag.co S.re *Christiano Pagni* segretario ec. —

Tutta, purtroppo, piombar dovrebbe sopra di noi la colpa, ma speriamo ci venga perdonata. Affidati per gli estratti all'Archivista *Mediceo* vedemmo sin dal principio giungerci molti duplicati, senza farci grazia anche per questi delle onerose spese occorrenti; ond' evitarne in seguito fu somministrato all' Archivista suddetto il — Carteggio del *Gaye* — per cui vivevamo tranquilli, nè parve necessario di più ac-

curatamente rivedere i moltissimi fogli che ci pervenivano. D'or'innanzi, per quanto sarà dato ad umana previdenza, eviteremo i duplicati; nè già del passato ci scuseremo più oltre coll'esempio degli altri, nessuno eccettuato, che pure caddero in fallo al pari di noi; invece raddoppieremo di zelo onde meritare il favore del Pubblico, al bene ed utile del quale sono rivolte le nostre cure, e le incessanti nostre ricerche. Ciò per gli estranei, poichè pei Concittadini non abbiamo bisogno di essere meglio raccomandati; bastano le luminose prove ricevute, da non pochi dei medesimi, in questo per noi incancellabile giorno.

Bologna 10 *Novembre* 1845.

Michelangelo Gualandi

NOTA

Il terzo Volume avrà principio con alcune Lettere del XVI secolo scritte da *Paolo Sanmichele* da Porlezza scultore; da *Gio. Batt. Maganza* pittore; da *Enea Vico* intagliatore, ec. Seguirà un' interessante corrispondenza fra i Granduchi di Toscana e i loro Agenti per l' acquisto delle più celebri pitture di cui vanno adorne le Gallerie *Pitti* e degli Uffizi; poscia troveranno luogo molte corrispondenze che risguardano altre Provincie. Il materiale per le nostre Raccolte è pronto da qualche tempo, ma la condizione del commercio delle Opere Italiane è cagione della lentezza colla quale esse vengono pubblicate.

INDICE

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL PRESENTE

SECONDO VOLUME

Num.	Date	Nomi degli Artisti, e Direzioni	Pag.
151 a 154	1540	Carteggio fra Giulio Romano, e il Parmigianino coi Rettori della Fabbrica della Steccata di Parma	3
155	1546	Salvator Pacino al Duca di Parma e Piacenza	22
156	1594	Gervasio Gatti al dottore Lodovico Zunti.	23
157	1603	A. Cardinale d'Este a Francesco Brizio.	29
158	1608	Ventura Salimbeni al cavaliere Francesco Vanni.	31
159	1619	Il cav. Giambattista Marini al co: Guido Coccapani.	34
160	1617	Anastasio Fontebuoni a Michelangelo Buonarroti juniore	39

161	1617	Agostino Ciampelli al suddetto	41
162	1618	Idem a Lorenzo Usimbardi .	43
163	1620	Pietro Tacca al secretario Cioli : . .	48
164	1621	Iacopo Callot a Domenico Pandolfini . .	50
165	1625 c.	A nome dell'Arciduchessa Cristina . .	54
166	1625	Anna di Francia a sua zia Maria - Maddalena	57
167	1625	Don Damaso Saltarelli a	59
168	1626	Giulio Parigi a Michelangelo Buonarroti juniore	62
169	1627	Roberto Gondi al Balì Cioli	63
170	1629	Iacopo Vignali a	66
171	1629	Matteo Rosselli a	69
172	1629	Domenico Passignani a	73
173	1630 c.	. . . . . da Roma, a . . . . . intorno Antonio Tempesta.	77
174 a 198	1634 a 1642	Carteggio intorno a sculture di Pietro e Ferdinando Tacca	85
199 a 203	1642	Ferdinando Tacca al Balì Gio. Battista Gondi	121
204 e 205	1629	G. Luigi Valesio al dottor Gio. Capponi.	130
206 a 209	1636	Carteggio fra Gio. Batt. Tartaglini e il Balì Cioli.	134
210	1637	Pietro Berettini da Cortona, a Michelangelo Buonarroti juniore	144
211	1640	Francesco Renuccini da Venezia, a . .	146
212	1644	G. B. Barducci da Parigi, a	150

213 e 214	1645 a 1647	Nicolò Sebregondi, a Lodovico Chieppio 152
215	1648	Il Duca di Mantova, a Giandomenico Marziano 161
216	1646 c.	Girolamo Imenerio detto Facciotto, al Duca di Mantova 163
217	1648	Francesco Perina, al Duca di Mantova . 168
218 a 228	1647 a 1649	Intorno una pittura di Francesco Albani. 170
229	1652	Gio. Francesco Barbieri detto il Guercino, a 193
230	1659	Fra Serafino da Gubbio, a Giambattista Cantalmaggi 195
231 a 242	1659 e 1660	Ferdinando Cospi, al cav. Cerchi . . . 201
243 a 250	1668 a 1670	Luigi Scaramuccia, al Principe di Novellara, e al Piantanida 229
251 e 252	1670	Carteggio fra Paolo del Sera, e il Granduca di Toscana 244
253 a 255	1669	Pierantonio Latuada, al co: can. Carlo Cesare Malvasia. 248
256	1671	. . . . Peruzzini, al suddetto can: Malvasia 254
257 e 258	1671	Francesco Boniforte, al suddetto . . . 259

259	1673	Antondomenico Gabbiani, a Vincenzo Dandini	265
260	1675	Torquato Montauto, al seg. Apollonio Bassetti	269
261 a 281	1675 e 1676	Carteggio del seg. Bassetti, con Santi Maria, e Gio. Pietro ab. Cella . . .	274
282 a 290	1676 e 1677	Carteggio fra il Granduca di Toscana, e Francesco Schilders	306
291 a 300	1677	Carteggio del seg. Bassetti, con Matteo del Teglia, e Pier Maria Baldi	318

IMPRIMATUR
F. S. Pallavicino Vic. Gen. S. O.

IMPRIMATUR
J. Passaponti Pro-Vic. Gen.

BOSTON PUBLIC LIBRARY
3 9999 05533 849 3

PUBLIC LIBRARY
OF THE
CITY OF BOSTON.

ABBREVIATED REGULATIONS.

One volume can be taken at a time from the Lower Hall, and one from the Upper Hall.

Books can be kept out 14 days.

A fine of 3 cents for each imperial octavo, or larger volume, and 2 cents for each smaller volume, will be incurred for each day a book is detained more than 14 days.

Any book detained more than a week beyond the time limited, will be sent for at the expense of the delinquent.

No book is to be lent out of the household of the borrower.

The Library hours for the delivery and return of books are from 10 o'clock, A. M., to 8 o'clock, P. M., in the Lower Hall; and from 10 o'clock, A. M., until one half hour before sunset in the Upper Hall.

Every book must, under penalty of one dollar, be returned to the Library at such time in October as shall be publicly announced.

No book belonging to the Upper Library, can be given out from the Lower Hall, nor returned there; nor can any book, belonging to the Lower Library be delivered from, or received in, the Upper Hall.